



«Vendesi compagnia aerea, con aerei vecchi e dipendenti inclini allo sciopero, ma con equipaggi molto chic. Non ha fatto



segnare un profitto dal 1999. Il proprietario è disposto a scontare 1,2 miliardi di euro in debiti. Si può acquistare anche

a pezzi. Tutte le offerte sono benvenute, non importa se piccole»

The Guardian, 23 settembre

Alitalia, la mediazione di Veltroni

Lettera a Berlusconi: convochi le parti, la Cai torni al tavolo magari con partner esteri. Colaninno apprezza, si apre uno spiraglio nella crisi. Epifani: scongiurare il fallimento Finanziaria blindata. Il governo vede nero: Tremonti ammette la crescita zero

Il Pd prende l'iniziativa su Alitalia. Il segretario Walter Veltroni scrive al premier Berlusconi, al quale rinnova le critiche per la conduzione della vicenda, e indica tre proposte. Primo: la Cai faccia un passo avanti verso le posizioni espresse dai sindacati. Secondo: ci si attivi per riprendere i fili di quei negoziati con soggetti esteri, che, da soli o con Cai, potrebbero acquisire ruolo rilevante nella salvezza. Terzo, il commissario, in rappresentanza di Alitalia, e su preciso mandato del governo, concluda immediatamente e positivamente una intesa con tutti i sindacati. Fonti della Compagnia Aerea Italiana fanno filtrare l'apprezzamento di Colaninno. A Palazzo Chigi sono ripresi i contatti con i responsabili della cordata. Intanto sulla Finanziaria il governo già annuncia la fiducia. E Tremonti ammette che la crescita nel 2008 sarà quasi a zero.

alle pagine 2, 3 e 4

IL CRAC LEHMAN
DENUNCIA DEI CONSUMATORI
A RISCHIO
I RISPARMI DI
40MILA ITALIANI
a pagina 16

LATTE CONTAMINATO
BLITZ A MILANO E FIRENZE
SEQUESTRATI
BISCOTTI
E YOGURT
a pagina 11



Fantozzi a pagina 7

Salerno, fuori da Confindustria il padrone che sputa ai sindacati

Militari a Castel Volturno
VOCE GROSSA
MA INUTILE
ACHILLE SERRA
Un volo in alta quota nei cieli di Varese e una tuta arancione, stile monaci buddisti. Tanto è bastato perché Maroni e La Russa, lunedì insieme per testare il nuovo Jet dell'Aeronautica Militare, appianassero le divergenze sul caso Castel Volturno. Ieri, infatti, in Consiglio dei ministri, la contrarietà manifestata appena domenica scorsa dal titolare della Difesa sulla proposta degli Interni di inviare i soldati nella zona, è stata superata.

segue a pagina 8

Cacciato dalla Confindustria. Rosario Pellegrino, titolare della Pecoplast di Salerno, non fa più parte dell'Associazione. Dopo la denuncia de L'Unità è stato espulso. Lui ha solo giocato d'anticipo e si è dimesso da ogni incarico confindustriale prima che venisse ratificata la cacciata. La sua volgare lettera contro il sindacato («vi prendo a calci nel sedere», «vi sputo in faccia», «andate a fanculo» in un fax inviato alla Cgil il 19 settembre) ha convinto il presidente di Assindustria Salerno, l'armatore Agostino Gallozzi, a scrivergli una dura reprimenda, inviata anche al direttore de L'Unità. Pellegrino ha risposto con un'altra lettera in cui protesta e si dichiara incompreso.

Amato a pagina 5

STRAGE IN UN ISTITUTO TECNICO
Finlandia: spara nella sua scuola uccide 10 studenti, poi si suicida



Il video dell'autore della strage

Uno studente di 22 anni entra in una scuola per operatori turistici a Kauhajoki, in Finlandia, spara sui compagni, ne uccide dieci, e poi volge l'arma contro se stesso, togliendosi la vita. Pochi giorni fa aveva diffuso via Internet un video in cui alludeva ai suoi propositi omicidi. La polizia allarmata dal filmato, lunedì l'aveva convocato per chiarimenti, ma non gli era stata sequestrata la pistola che possedeva da un mese.

Bertinotto e Esposito a pagina 13

Il diritto di scegliere

LIDIA RAVERA

Una coppia milanese va dal giudice e chiede di poter dare, al proprio bambino appena nato, il cognome della madre. Il giudice rifiuta. Un secondo giudice ratifica il rifiuto. I figli devono portare il nome del padre. Perché? Perché si è sempre fatto così, da tempo immemorabile. La coppia non cede e ricorre in Cassazione.

È la Suprema Corte acconsente. C'è una carta dei diritti dell'Unione Europea che vieta «ogni discriminazione fondata sul sesso» e, soprattutto, c'è il buon senso comune che considera il patronimico «retaggio di una concezione patriarcale della famiglia non più in sintonia con l'evoluzione della società».

segue a pagina 29

Il racconto

Al tavolo delle grandi spie

JOHN LE CARRÉ

Come sempre capita con tutte le grandi operazioni di intelligence, la nostra non aveva un esito ben definito - o per lo meno non lo aveva per me. Il coraggioso ufficiale dell'Aeronautica cecoslovacca riuscì mai a varcare la frontiera? Non avevo modo di chiederlo. Un paio di giorni dopo l'ufficiale era svanito senza nemmeno lasciare un recapito per la posta. Aveva restituito i 10.000 dollari o li aveva tenuti per la prossima occasione? Nel mio libro *La Spia Perfetta* utilizzi in una certa misura questa vicenda, ma avendo obiettivi più ambiziosi non ebbi modo di darle il rilievo che meritava in quanto testimonianza della prima avventura armata del mio eroe Al Servizio Segreto di Sua Maestà.

segue a pagina 27

INTERVISTA SULLA PAURA

Giddens: «Il pericolo siamo noi»

MARIA SERENA PALIERI



Politica & Paura: sono queste le due «p» intorno alle quali venerdì mattina, a Roma al World Social Summit, sir Anthony Giddens svolgerà il suo intervento. Classe 1938, da più di trent'anni star degli studi sociologici, Pari d'Inghilterra, Giddens è stato l'ideatore di quella «terza via» - il cammino mediano tra socialdemocrazia e liberismo - che dopo il crollo del Muro ha costituito l'ultima idea politica contenente una speranza per il futuro. Poi il suo pupillo, il premier che, concretamente, a essa si era rifatto, Tony Blair, s'è imbarcato nell'avventura dell'Iraq.

segue a pagina 9

Bufalini e Viganò a pag. 9 e 29

I grandi libri di FURIO COLOMBO
UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA
IL DIO D'AMERICA
RELIGIONE E POLITICA IN USA
Il secondo volume della collana dal 27 settembre in edicola
a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano
Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

MUSICA GRATIS, BERGAMO FERMA LA SVEZIA
LUCA NERI
Tredici giudici, quattro pirati e quattro colossi multimedia. In tribunale oggi a Bergamo, per un'udienza di rilevanza internazionale. Si discuterà se un giudice ha veramente il potere di ordinare a tutti gli internet provider di bloccare l'accesso a un sito straniero, usando la stessa tecnologia dei censori cinesi, solo perché è sotto indagine. Si parlerà, per la prima volta in aula, di quello che è successo il primo agosto, proprio qui in Italia, quando il Gip di Bergamo ha firmato l'ordine di oscuramento preventivo contro *The Pirate Bay* (la baia dei pirati), uno dei 100 siti più trafficati al mondo.
segue a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Povero Mameli
ENRICO VAIME, introducendo ieri il suo nuovo spazio mattutino su La7, ha promesso al pubblico che almeno lui non avrebbe parlato di Alitalia. In effetti, è un incubo anche per noi telespettatori, che siamo stanchi di sentir dire da Berlusconi e dai suoi: «O Cai o niente». Prima, in campagna elettorale, dicevano solo: «O patria a morte», come vecchi garibaldini. Ma ora il revisionismo di destra ha colpito anche i garibaldini e si celebrano i soldati del papa caduti per impedire la breccia di Porta Pia, con la motivazione che «erano in buona fede». Come se il povero Mameli, morto a vent'anni per far uscire Roma e l'Italia dal Medioevo, fosse in malafede. Ma pazienza. Tornando ad Alitalia (che forse è meglio), abbiamo guardato le tv estere, per scoprire che non ne parlano affatto. In compenso, tutte (anche Al Jazeera) ieri aprivano i tg con la tremenda notizia della strage in una scuola della Finlandia. Un Paese tranquillo, dove non succede mai niente di scandaloso, se non quando arriva Berlusconi a fare le sue... berlusconate.

TORREFAZIONE
CAFFÈ
NEW YORK
ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281/2
www.caffenewyork.it

ULTIME MOSSE

Prima l'appello televisivo a Colaninno e alla Cai ieri la richiesta al presidente del consiglio perché l'esecutivo esca da una attesa passiva

Pressing anche su Guglielmo Epifani contestato dal ministro ombra Enrico Letta: «Ha compiuto l'errore del secolo»

Veltroni: tre proposte per salvare Alitalia

In una lettera il leader del Pd invita Berlusconi a riprendere in mano l'iniziativa

di Bruno Miserendino / Roma

L'ALTRA SERA in televisione l'appello a Colaninno per una ripresa in extremis della trattativa. Ieri, contatti a tutto campo con sindacati, Cai e palazzo Chigi, poi, nero su bianco, tre proposte al premier

per uscire dallo stallo. Walter Veltroni le ha scritte in una lettera indirizzata proprio a Berlusconi, l'uomo che ha più responsabilità a giudizio del Pd, nel disastro Alitalia, ma che ora, invece di scaricare colpe su Cgil e opposizione, dovrebbe riprendere l'iniziativa, convocando le parti «e determinando un fatto nuovo, senza accettare né veti né soluzioni preconfezionate». Insomma, dice il leader del Pd, il governo non aspetti passivamente che la situazione precipiti, come sembra fare al momento.

Qualcosa per la verità si sta muovendo e comunque l'iniziativa la riprende Veltroni, che indica a Berlusconi tre strade: la prima, favorire un passo della Cai verso le proposte dei sindacati, passo possibile viste le ampie condizioni di favore che il governo ha assicurato alla cordata. La seconda, una ripresa vera di contatti con soggetti esteri, che il governo tende a escludere, ma che invece ci sono, come conferma l'interesse di Lufthansa. La terza, un impegno del commissario Fantozzi a concludere un'intesa tra tutti i sindacati consentendo così poi a Cai o compagnie aeree straniere di acquisire Alitalia, garantendone la sopravvivenza. È chiaro che le strade sono intrecciate e che Veltroni vuole accreditarsi come attore e non spettatore di un estremo tentativo di salvataggio. Ai parlamentari, in serata, lo spiega così: «Siamo impegnati a portare il paese fuori da una vicenda in cui Berlusconi l'ha cacciato, perché a loro non interessa la soluzione ma poter mettere le dita negli occhi alla Cgil. Ma ora credo che si stia imboccando la strada da noi sollecitata».

Non è ancora il tempo dell'ottimismo ma il leader del Pd ha sentito più volte nelle ultime ore sia Colaninno, che infatti ha espresso apprezzamento per la mediazione, sia Epifani, sia palazzo Chigi. Se si vuole la possibilità di riprendere il filo c'è. La svolta era nell'aria da giorni. Veltroni non vuole trovarsi sul banco degli accusati e non vuole permettere a Berlusconi di scaricare sull'opposizione e la Cgil un

fallimento che è tutto suo. Il comportamento del premier è favorito, dice Veltroni, dalla «congiura mediatica del silenzio» che avvolge il Pd, ma attenzione, aggiunge, il gradimento per Berlusconi sta scendendo. Per questo ieri al coordinamento Veltroni si è difeso dalle critiche di Enrico Letta. «Non possiamo coprire la Cgil - avrebbe

detto il ministro ombra - Epifani ha fatto l'errore del secolo e un altro lo sta facendo sulla contrattazione». Veltroni ha presentato i titoli dei giornali con le dichiarazioni di Berlusconi quando fece fallire la soluzione Air France e ha concordato con tutti i leader del partito l'iniziativa della lettera aperta al presidente del consiglio. Non a ca-

so Veltroni nella missiva è puntiglioso sul passato. Era meglio la soluzione Air France, e se allora i sindacati tirarono la corda, fu anche per le aspettative create dalle sortite di Berlusconi che straparlava di piano umiliante. Ma ora per Veltroni il punto è un altro: «Il governo non dica di avere già fatto tutto quello che poteva, perché non è ve-

ro». Indicativa la reazione del portavoce del premier Bonaiuti: «Veltroni si è inventato l'acqua calda, peccato che i suoi compagni della Cgil e i suoi amici piloti stiano portando l'Alitalia nel baratro». Si vede, dicono al Pd, la difficoltà del premier a uscire dallo schema prefissato, ossia incolpare Cgil e Pd. «C'è anche

il particolare satirico», aggiunge: «Bonaiuti dice che i piloti sono amici del Pd, ma si sa che sono in buona parte di An». A proposito di sindacato: per Veltroni «va rilanciata l'unità, non ha più senso che le organizzazioni siano separate». «Noi dobbiamo spingere in questa direzione, ci vorrà tempo ma un sindacato unico è più forte».



Il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto di Claudio Peri/Ansa

I COLOSSI DEI CIELI	
Lufthansa La compagnia tedesca ha un fatturato di 22,4 miliardi di euro	AIR FRANCE La compagnia francese può contare su un fatturato di 24,1 miliardi di euro
BRITISH AIRWAYS Il giro d'affari della compagnia inglese è di circa 12,4 miliardi di euro	AA American Airlines Il "colosso" americano sfiora un fatturato di 24 miliardi di euro . Ha una flotta di 672 aerei
AEROFLOT I russi fatturano 2,5 miliardi di euro con circa 85 aeromobili e 14.500 dipendenti	Alitalia La compagnia italiana ha un giro d'affari di 4,7 miliardi di euro . 174 aerei e circa 18.000 dipendenti

FIUMICINO

Oggi assemblee dei lavoratori

«Le prossime ore saranno decisive per le sorti di 20 mila dipendenti Alitalia più altre migliaia dell'indotto, manifestiamo tutto il nostro dissenso nei confronti di chi vuole condurci al fallimento, riducendoci in povertà». È uno dei passaggi del comunicato ai lavoratori Alitalia inerte le due assemblee indette per oggi a Fiumicino da Cisl, Uil e Ugl. «La non sottoscrizione dell'accordo è devastante - si legge -, non solo perché ci porterà al fallimento e quindi alla perdita del posto di lavoro».

LA LETTERA

Signor presidente, evitiamo la tragedia

Ecco il testo della lettera inviata ieri dal segretario del Partito Democratico Walter Veltroni al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sulla vicenda Alitalia.

«Signor Presidente, la vicenda Alitalia rischia di giungere rapidamente ad un esito tragico. Le scrivo per rinnovare l'impegno del Partito Democratico a concorrere alla ricerca di una difficilissima soluzione positiva e per chiederLe di assumere immediatamente un'iniziativa volta ad uscire dalla paralisi che si è determinata dopo il ritiro dell'offerta di Cai.

Noi del Partito Democratico abbiamo formulato un giudizio di durissima critica alle scelte da Lei operate - sulle questioni di Alitalia - prima nella stagione di governo 2001-2006, poi nel corso dell'ultima campagna elettorale. Oggi tutti lo possono vedere meglio: la soluzione Air France era certamente più soli-

da sul piano industriale e più efficace sul piano delle garanzie sociali. E aveva il merito di inserire, in maniera non subalterna, la compagnia di bandiera all'interno di una grande e consolidata realtà internazionale del trasporto aereo. Non ho dubbi circa il fatto che siano state proprio in quelle settimane le Sue scelte ad alimentare sproporzionate aspettative da parte di alcune delle organizzazioni sindacali. Ma non Le scrivo per ribadire questi giudizi, purtroppo confermati dall'evoluzione degli eventi di queste ore. Le scrivo per avanzare tre proposte. Parto dal fatto che oggi tutti i protagonisti

«Faremo quanto è possibile per aiutare tutte le parti a modificare le loro posizioni»

fondamentali avvertono l'urgenza di un fatto nuovo, ma nessuno sembra in grado o intente muoversi dalla posizione in ultimo assunto. Il Governo - anche agendo tramite l'azionista - può e deve superare questo stallo. Convochi dunque le parti, immediatamente, e determini un fatto nuovo: senza accettare né veti né soluzioni preconfezionate. Di fronte all'incalzare del fallimento, il Governo non può dire di avere già fatto tutto quello che poteva, perché non è vero. Signor Presidente, il tempo è pochissimo. Troppo ne è stato sprecato da marzo ad oggi, fino ad arrivare al limite temporale delle possibilità di sopravvivenza dell'azienda. Tuttavia noi, senza sconti sulle responsabilità politiche di questi anni, faremo quanto è possibile per aiutare tutte le parti a modificare, almeno in parte, le proprie posizioni. Ma il Governo deve favorire con una sua iniziativa urgente il riposizionamento di tutti gli attori.

Ci sono tre strade possibili:

1 - che la Cai faccia un passo in avanti verso le posizioni espresse dai sindacati, come le indubie condizioni di vantaggio ad essa offerte dal decreto del governo consentono e richiedono.
 2 - che ci si attivi per riprendere i fili di quei negoziati con soggetti esteri, che, da soli o con Cai, potrebbero acquisire, rispondendo al bando tardivamente pubblicato dal commissario, un ruolo rilevante nella salvezza e nello sviluppo di Alitalia.
 3 - che il commissario, in rappresentanza di Alitalia, e su preciso mandato del Governo, concluda immediatamente e positivamente una intesa con tutti i sindacati consentendo così poi a Cai e/o a compagnie aeree straniere di acquisire Alitalia, garantendone la sopravvivenza. Il nostro giudizio sulla vicenda della nostra compagnia nazionale è molto severo ma questo non ci impedisce di operare positivamente, come sempre, nell'interesse esclusivo del paese.

Walter Veltroni

l'Unità
store

Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ULTIME MOSSE

Il presidente della Cai e Sabelli confermano la validità del piano ma sarebbero disponibili a riaprire il confronto con i sindacati

L'imprenditore ha apprezzato l'invito di Veltroni, ma conferma che i margini di manovra sono strettissimi

Colaninno a palazzo Chigi Si apre un nuovo spiraglio

«Spiragli» li chiama il presidente della Camera Gianfranco Fini. In realtà qualcosa di più. La trattativa su Alitalia potrebbe riaprirsi. La Compagnia aerea italiana e i sindacati autonomi potrebbero di nuovo mettersi attorno a un tavolo per discutere il futuro del vettore.

La svolta è avvenuta ieri. Roberto Colaninno, che è presidente della società che raccoglie 18 azionisti, e il suo braccio operativo Rocco Sabelli hanno avuto un incontro a Palazzo Chigi con il sottosegretario Gianni Letta e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il quale sulla risoluzione dell'affaire si sta giocando una buona fetta della sua reputazione politica.

Nel faccia a faccia, durato 45 minuti circa, il premier avrebbe sondato la disponibilità dei soci industriali a riaprire il confronto. Disponibilità venuta meno la scorsa settimana dopo il no degli autonomi. Colaninno avrebbe espresso le sue perplessità a una modifica del piano. Se si intaccano i livelli di esuberanti e si modificano i contratti, è stato il ragionamento del presidente della Piaggio, si compromette la redditività. Secondo i calcoli dei Intesa Sanpaolo, che quel piano lo ha ideato, il ritorno all'utile è fissato nel giro di due - tre anni. Un niente per una società che riparte da zero e che voglia scommettere sul futuro di una azienda. Molto se quell'investimento è fatto solo in un'ottica speculativa.

Berlusconi ribadisce la volontà di «avere una compagnia di bandiera italiana»

INTERESSI

Anche Chavez si fa avanti



La compagnia aerea venezuelana Aserca Airlines si fa avanti per Alitalia. Con un nota del direttore generale Hugo Santoro, la società rende noto di avere «intenzione di concorre alla trattativa privata per la cessione di tutti o parte dei complessi aziendali o delle attività produttive del gruppo di società Alitalia».

«Con l'aiuto del governo socialista della Repubblica Bolivariana de Venezuela - si legge nella nota - siamo certi che potremo risolvere buona parte dei problemi che colpiscono in questo momento Alitalia e tutti i suoi lavoratori. Nei prossimi giorni faremo avere al commissario straordinario i dettagli del nostro progetto».

di Roberto Rossi / Roma



Un dipendente Alitalia davanti ai murales con messaggi di solidarietà all'aeroporto di Fiumicino. Foto LaPresse

va.

Inoltre, avrebbe aggiunto Colaninno, c'è da tenere a mente la crisi internazionale che non incentiva investimenti. Cai sarebbe stata disposta, in sintesi, ad andare incontro alle richieste sindacali degli autonomi, come chiesto anche da Walter Veltroni, a patto però di precise condizioni. E tra queste quella di avere accanto un partner internazionale con una grossa conoscenza nel settore del trasporto aereo e una solidità finanziaria alle spalle.

Chi? La soluzione che Letta avrebbe trovato e prospettato si chiama Lufthansa. La società tedesca in questi giorni è stata sempre molto attiva ed è stata sempre molto legata al sottosegretario con il quale ha avuto contatti per tutta l'estate. Lufthansa piace ai sindacati autonomi che potrebbero anche accettare, in via transitoria, i contratti scadenti offerti da Cai allorché leggermente rivisti. I tedeschi entrerebbero con una quota minoritaria ma diretta, fin da subito.

Non sarebbe la stessa cosa del piano precedente ma Berlusconi potrebbe salvare la faccia. «Resto ancora convinto - ha detto ieri il premier - che si debba trovare una soluzione perché l'Italia continui ad avere una sua compagnia di bandiera. E questo risulta-

to si raggiungerà».

Ora si tratta di fare il passo formale. Ma non mancherà modo. Basterebbe ad esempio che Cai rifaccia i conti e si accorga, come ci fa notare un sindacalista autonomo, «di essersi sbagliata sul numero di aeroplani da impiegare». Più aerei, magari una decina, più personale (450 hostess, un centinaio di piloti) da impiegare e quindi meno esuberanti. «Se fosse così - spiega ancora la fonte - nessuno si sognerebbe mai di rovinare tutto». E non è un caso che, proprio dopo la chiusura dell'incontro a Palazzo Chigi, Colaninno e Sabelli si siano recati nella sede romana di Intesa, a poche centinaia di metri dalla sede dell'esecutivo e lì siano rimasti.

Intanto oggi si svolgerà l'udienza al tribunale per la decisione dello stato di insolvenza di Alitalia e le sue società commissariate. Un passaggio che spiana la strada, nel caso di una decisione favorevole dei giudici, alla gestione commissariale. E proprio il commissario straordinario Augusto Fantozzi presenterà domani il piano sulla capacità finanziaria e operativa del gruppo all'Enac. Fantozzi ha anche aggiunto che prosegue in questi giorni l'arrivo di manifestazioni di interesse per diverse attività del gruppo. Ma forse non ce ne sarà bisogno. «Bisogna evitare il fallimento» ha detto in serata il segretario della Cgil Guglielmo Epifani. L'accordo sembra più vicino.

Oggi udienza in Tribunale per l'insolvenza. Fantozzi risponde domani all'Enac

IL RETROSCENA Dietro le quinte si lavora per l'ingresso immediato di una compagnia straniera nella futura Alitalia

Se Lufthansa entra nella cordata Cai

/ Roma

L'ultimo incontro con i sindacati è avvenuto nella mattina di ieri. Chi pensa che in questi giorni, nella lunga partita Alitalia, Lufthansa sia rimasta alla finestra sbaglia. Il vettore tedesco si è mosso. E anche molto. Contatti con l'esecutivo, contatti con le sigle autonome e le confederazioni maggiori. Per non perdere l'occasione. «Il treno», come lo chiama una fonte industriale. Quella di entrare nel mercato italiano spendendo il meno possibile e con una posizione di forza.

A questa ipotesi sta lavorando da giorni il sottosegretario Gianni Letta che di Lufthansa è stato sempre il grande sponsor all'interno del governo. Per tutta l'estate il braccio destro di Berlusconi ha tenuto i contatti con il vettore. Già a luglio ci sono stati una serie di faccia a

faccia. I tedeschi - capeggiati da Michael Kraus, presidente della compagnia regionale italiana Air Dolomiti, una delle tante controllate del gruppo Lufthansa - hanno sondato spesso il campo. E lo hanno fatto proprio con Letta, che ai loro occhi garantisce e garantisce maggiore affidabilità tra i tanti politici di governo. «Loro - ci dice la fonte - erano più preoccupati dall'affidabilità della politica che dal tipo di investimento». Lufthansa non ha mai avuto timori di natura economica, tra l'anno scorso la compagnia ha chiuso il proprio bilancio con 4 miliardi di utile circa. «Il loro timore, invece, era quello di perdere la faccia. I loro azionisti hanno già il mal di pancia quando sentono parlare di Italia». Eppure l'amministratore delegato Wolfgang Mayrhuber ha sempre creduto nel mercato italiano. Non a caso la società ha



Roberto Colaninno. Foto LaPresse

puntato molto su Malpensa proprio attraverso il rafforzamento della controllata Air Dolomiti con mezzi e voli sullo scalo lombardo. Il mercato italiano al vettore tedesco, ma non solo, fa quindi gola. Arrivarci, poi, spendendo poco è

meglio. Se poi invitati dal governo, e quindi da una posizione di forza, meglio ancora.

L'ingresso dei tedeschi però non è stato ancora del tutto delineato. «Lufthansa - spiega la fonte - avrebbe dato la sua disponibilità ad entrare con una quota minoritaria ma diretta in Cai a patto che la società dia garanzie di stabilità». Cosa che nei giorni scorsi non si è verificata.

In molti all'interno della società, dopo il ritiro dell'offerta, hanno avuto il desiderio di defilarsi. In primis perché in qualche modo costretti da Berlusconi. Secondo perché la situazione economica internazionale non promette niente di buono. Il paese è in recessione o quasi, la gente viaggia e spende meno. Investire soldi in una compagnia di volo non è proprio indicato. La terza ragione è che una parte dei soci avrebbe manifestato

qualche riserva sulla gestione di Roberto Colaninno, il presidente della società.

In questi giorni, quindi, gli sforzi del governo sarebbero stati orientati anche a tenere a galla la congrega industriale. A svolgere il ruolo di cerniera ci avrebbe pensato l'armatore Gianluigi Aponte. Che dall'operazione avrebbe molto da guadagnare visto che da settimane si parla della privatizzazione della compagnia Tirrenia.

La soluzione, perciò, potrebbe essere quella di un ritorno di Cai con tutti i diciotto (o quasi) azionisti con Lufthansa al fianco come tutore. «Tutti nella stessa casa». Se questo sarà confermato sarà interessante vedere la ripartizione delle azioni all'interno della società stessa. Gli assetti originari potrebbero modificarsi. Con delle sorprese.

ro.ro.

ANTITRUST

Catricalà: vigileremo sui conflitti d'interesse

Nonostante le deroghe antitrust previste per Alitalia l'Autorità per la concorrenza mantiene un potere di vigilanza ed intervento su eventuali conflitti di interesse, abusi di posizione dominante ed intese, e danni ai consumatori. Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, lo ha detto garantendo «guardia altissima e controlli severi».

Sul fronte del rischio di conflitti di interesse, legati eventualmente ad interessi e partecipazioni nell'azionariato, Catricalà ritiene possibili anche interventi sulla governance per «una sterilizzazione di eventuali conflitti di ruolo». Lo ha detto a margine dell'audizione in Senato, presso le commissioni Industria e Lavori pubblici, sul decreto del governo che ha modificato la legge Marzano in vista del piano di salvataggio per Alitalia. La nuova Alitalia, sottolinea Catricalà, «sarà qualificabile come dominante sui mercati nei quali opererà, e sarà pienamente soggetta al divieto di abusare della propria posizione tanto a svantaggio dei concorrenti quanto a danno dei consumatori». L'Antitrust vigilerà «con estrema attenzione su eventuali abusi di posizione dominante e su eventuali intese». Quanto alla tutela dei consumatori Catricalà garantisce che l'autorità «valuterà con grande attenzione e rigore l'impatto delle operazioni sui consumatori finali sia in termini di prezzi sia in termini di condizioni contrattuali». Ci sarà in particolare attenzione, ha aggiunto il presidente dell'Antitrust rispondendo ad una domanda sulla concentrazione che potrebbe verificarsi sulla rotta Roma-Milano, «sulle condizioni per i viaggiatori perché la costituzione di un monopolio è di per se un danno sociale».

DELLA MERLIN E DELLA SUA LEGGE SI PARLA MOLTO. MA CHI ERA LA MERLIN? CHE COSA ERANO "LE CASE"? CHE COS'È LA PROSTITUZIONE OGGI?

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 50° anniversario della chiusura delle "case chiuse" a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GIUSEPPE E GIANNA TAMBURRANO con l'introduzione ricordo di Venerio Cattani

LINA MERLIN E LE "CASE CHIUSE"

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LA FINANZIARIA

Tremonti aveva promesso la mano "leggera" Invece in una ventina di pagine il ministro condensa segnali e misure assai preoccupanti

L'economia è ferma, ma non si prevede nulla per rilanciarla e per difendere i redditi bassi Mentre si va a testa bassa contro i sindacati

Il governo vede nero, l'Italia non cresce più

Manovra blindata col voto di fiducia. Slitta al 2013 il pareggio di bilancio

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTI Doveva essere una Finanziaria light, leggera. In realtà è quasi una bomba a orologeria. In poche disposizioni (appena una ventina di pagine di articolato) Giulio Tremonti

condensa segnali e misure assai preoccupanti. L'economia è ferma (Pil a +0,1%), e

Nessuno spazio è lasciato alla discussione: solo emendamenti di scenario

Il metodo Marchionne diventa legge. Così come accadde per i metalmeccanici della Fiat che in pieno rinnovo contrattuale si videro anticipare gli aumenti unilateralmente dall'azienda (una mancia, secondo i sindacati), la Finanziaria approvata prevede che il ministro della Pubblica amministrazione possa erogare somme a mo' di anticipo ai lavoratori del pubblico impiego. Una novità che tradotta significa la fine di ogni negoziato con i sindacati, la norma prevede infatti anticipi fino al 90% dell'inflazione programmata e se, come e quando darli lo deciderà il ministro. Alla contrattazione con i rappresentanti dei lavoratori di fatto resterebbero le briciole. Il Consiglio dei ministri ha poi confermato che le risorse per i rinnovi contrattuali sono pari a meno di tre miliardi. Insufficienti secondo i sindacati che all'unisono, per l'una e l'altra cosa, minacciano forme di lotta più aspre, cioè lo sciopero.

rato il «pacchetto» Finanziaria - non avrebbe sostanzialmente impatto sull'indebitamento netto che resterebbe al 2,5% quest'anno e crescerebbe di appena uno 0,1% l'anno prossimo (dal 2 previsto nel Dpef al 2,1%). Ma slitterebbe il pareggio di bilancio, che più volte in Europa l'Italia aveva confermato per il 2011. Già nel Dpef il

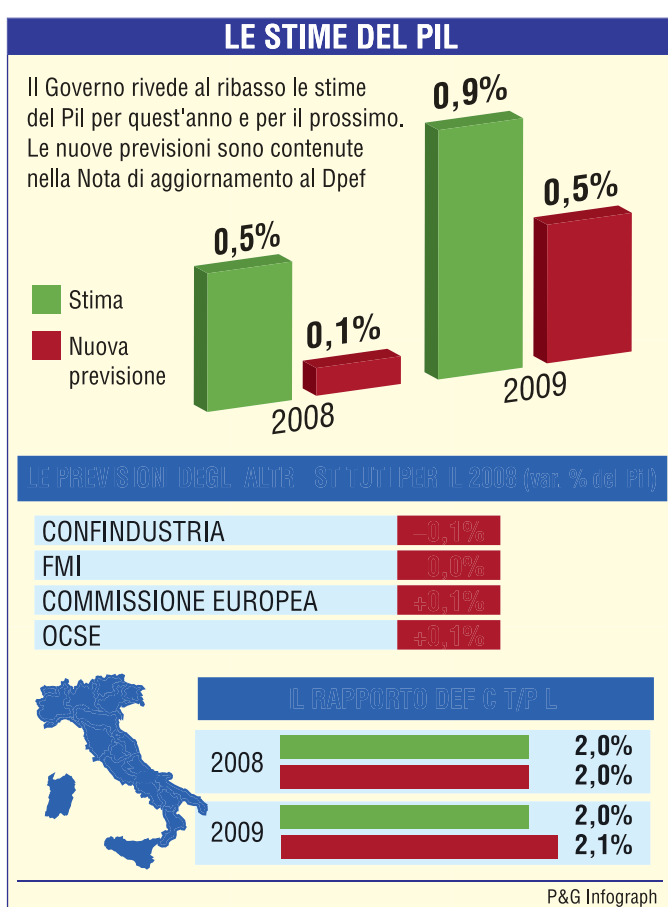
ministro aveva fatto un piccolo «strappo», lasciando un «rosso» di un decimale e spostando il pareggio di un anno. Oggi il ritardo si allunga a 2 anni: si arriverà a deficit zero solo nel 2013. Nonostante le varie rassicurazioni ribadite in ogni vertice europeo e persino ieri sera in Tv con strani giochi di parole. «Lo 0,3% di deficit vuol dire

zero, quindi confermo il pareggio al 2011»: quando si dice la contabilità creativa. Quanto al debito, nel 2008 scenderà al 103,7% (era invece al 103,9% nel Dpef). Nel 2009 si attesterà poi al 102,9%, nel 2010 al 101,3% mentre scenderà sotto il 100% nel 2011. È con un altro «numeretto» che Tremonti torna a far tornare i conti,

nonostante la crisi. Con l'avanzo primario, il vero «termometro» dello stato di salute del bilancio. Secondo gli impegni presi entrando nell'euro, l'Italia dovrebbe tenere quella cifra attorno al 5% del pil. Il governo Berlusconi l'aveva saccheggiata. Quello prodi aveva iniziato a ricostituirla: oggi Tremonti torna a limarla. Peggiorerà

lievemente nel 2009: 3% anziché 3,1% come invece stimato in precedenza. Quanto alle spese, si stanziavano circa 3 miliardi di euro, tra le risorse per i rinnovi del contratto del pubblico impiego (2,8) e quelle per gli incentivi economici ai dipendenti pubblici più meritevoli (circa 200 milioni). Il resto è diventato già tutto legge prima dell'estate, con il decreto sulla manovra triennale. Collegato alla Finanziaria era atteso il federalismo fiscale, ma sembra che sulla stesura del testo vi siano parecchi «intoppi». La Finanziaria «inedita» (così l'ha definita Tremonti) ha già scatenato polemiche incandescenti. Il fronte più duro è quello sindacale: il pubblico impiego di fatto viene «desindicalizzato», con la decisione «alla Marchionne» (come osserva qualcuno) di concedere autonomamente premi. Si accende poi anche il fronte dell'editoria, tagliata dal decreto sulla manovra. Per ora i fondi non ci sono. Così come non ci sono risorse sulla sicurezza, più volte richieste dalla stessa maggioranza prima della pausa estiva. Tutte le opposizioni poi si armano contro la decisione di procedere a colpi di fiducia preventiva.

Di nuovo all'attacco dell'avanzo primario ricostituito da Prodi Intoppi sul fronte federalismo fiscale



HANNO DETTO

Bersani

Lesi i rapporti istituzionali, come in una democrazia sospesa

Finocchiaro

Uno schiaffo al Parlamento piegato al servizio del premier

Treu

Un atto grave di arroganza che logora l'ordinamento



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto di Marco Merlini/LaPresse

Centrodestra latitante, salari e pensioni vanno tutelati

Mozione del Pd contro la Finanziaria. Damiano: 14 milioni di cittadini vivono con meno di 1300 euro al mese

di Laura Matteucci / Milano

MOZIONE Una Finanziaria, quella appena approvata dal Consiglio dei ministri, che non affronta la questione sociale, il problema dei salari e quello delle pensioni. Questo il giudizio del Pd che, con il parlamentare Cesare Damiano, sollecita l'intervento del governo a tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, annunciando le proposte del partito in vista della prossima mobili-

tazione d'autunno, che culminerà nella manifestazione nazionale del 25 ottobre a Roma. Damiano ha presentato al riguardo una mozione alla Camera, sottoscritta anche dai democratici Enrico Letta, Antonello Soro, Marina Sereni e Gianclaudio Bressa, che in sostanza contiene le proposte del Partito Democratico in tema di retribuzioni e pensioni. Sullo sfondo, un paese in cui oltre 14 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro al mese e, di questi, 7,3 milioni ne guadagnano meno di mille. «In primo luogo - per Damiano - il governo deve aprire con le parti

sociali un tavolo di concertazione per innalzare l'irrealistico tasso di inflazione programmata dell'1,7%, che in sostanza rappresenta la pianificazione della perdita del potere d'acquisto, visto che l'inflazione media reale è superiore al 4%. Il parlamentare del Pd, già ministro del Lavoro, chiede poi «una progressiva ed incisiva riduzione della pressione fiscale sulle retribuzioni medio basse» e di «incentivare la contrattazione decentrata tramite la decontribuzione del salario di produttività». Allo scopo, Damiano chiede di «aumentare la dotazione dell'apposito fondo voluto dal governo Prodi» e di rive-

dere la norma introdotta dal governo Berlusconi «eliminando la possibilità di incentivare le erogazioni unilaterali delle aziende». Quanto alla partita pensioni, anche in questo caso il Pd chiede di riaprire la concertazione, ma non solo. Le richieste comprendono

Irrealistico il tasso di inflazione programmata, troppo forte la pressione fiscale

l'estensione progressiva della quattordicesima (già erogata nel 2007 e nel 2008 ad oltre 3 milioni di pensionati fino a 700 euro mensili) alle pensioni fino a 1.000-1.200 euro, e l'applicazione entro la fine dell'anno in corso del decreto sui lavori usuranti, «per consentire a chi ha svolto per tutta la vita un lavoro faticoso di andare in pensione anticipatamente», come spiega Damiano. Gli fa eco il senatore Tiziano Treu, vicepresidente della commissione Lavoro, secondo il quale la Finanziaria di Tremonti ancora una volta trascura le famiglie e i lavoratori onesti. «Per loro - continua - non sarebbero previsti interventi

di sostegno ai salari e al potere d'acquisto. In un quadro economico e finanziario sempre più sconfortante ci aspettavamo ben altro dal Tremonti che, fino a solo una settimana fa, auspicava il ritorno al rispetto rigoroso delle regole ed esortava tutti a lavorare per le fasce più svantaggiate con osservazioni condivisibili sul sostegno della domanda, sulla necessità di investimenti pubblici, sulle regole per disciplinare i mercati, vietare i paradisi legali, i contratti speculativi, gli strumenti atipici. Intenzioni cui però - conclude Treu - Tremonti e il governo di cui fa parte non sanno proprio dar seguito».

STATALI, I SINDACATI INSORGONO

Contratti, Brunetta concede solo la mancia

di Felicia Masocco / Roma

Il riferimento all'inflazione programmata dice anche che il ministro Renato Brunetta non ha intenzione di attendere l'esito del tavolo tra sindacati e imprese per la riforma del modello contrattuale che proprio oggi vedrà un nuovo round. Anzi. Mentre Confindustria ha abbandonato il parametro dell'inflazio-

Il ministro non vuole attendere l'esito del negoziato ma decidere anticipi a sua discrezione

ne programmata, Brunetta lo ruscita. Con il risultato che settore pubblico e settore privato avranno parametri diversi. «Nemmeno la proposta di Confindustria si spinge fino a tanto», dichiara il leader di Fp Cgil Carlo Podda. «Se la norma viene confermata demolirà il sistema di relazioni sindacali con un salto indietro di 25 anni, cioè a prima della legge quadro del 1983».

In tutto questo le risorse sono quelle che sono: 2,835 miliardi ai quali si aggiungono incentivi e premi per i più meritevoli, non quantificati. Ci sono poi i 595 milioni che il precedente

governo aveva previsto per la vacanza contrattuale. Secondo i calcoli dei sindacati per il 2008 i lavoratori pubblici avrebbero 8 euro di vacanza contrattuale, cioè 104 euro in media all'anno «e non 150-170 come detto dal ministro», spiega Podda, mentre per il 2009 l'aumento sarebbe di circa 60 euro al mese. «Se la Finanziaria non cambia il passaggio dalla mobilitazione alla lotta sarà inevitabile». «La decisione del governo di confermare risorse tanto esigue rende di fatto impossibile avviare qualsiasi trattativa», aggiunge per Uil-pa Salvatore Bosco. «Siamo affascinati dai conti del ministro

Brunetta», ha detto ironicamente Rino Tarelli della Cisl funzione pubblica. «faremo le nostre verifiche. Io non so di che parla, ma vedremo quando sarà il momento che speriamo prima o poi arrivi». In ogni caso «se non cambia il quadro la mobilitazione si farà più severa». L'iniziativa del governo rischia di complicare ulteriormente il confronto tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria sul rinnovo del modello contrattuale. Oggi pomeriggio le parti si incontreranno ancora, ma il caos Alitalia è una zavorra ed è verosimile ipotizzare che non ci sarà accordo (o rottura) prima che la crisi del-

la compagnia aerea trovi una soluzione. Tanto più che tanto sui contratti, quanto su Alitalia, Cgil, Cisl e Uil non hanno identità di vedute e associare impasse a impasse sarebbe troppo pesante. Quello di oggi sarà, dunque, un incontro interlocutorio, e per sapere dove si andrà a parare occorre attendere. Per Cisl e

Podda (Cgil): si vogliono distruggere le relazioni sindacali e tornare indietro di 25 anni

Uil il termine è quello del 30 settembre, un poco più elastici sono gli industriali, quanto alla Cgil, contesta l'intero impianto della proposta presentata la settimana scorsa dagli industriali, lo ha detto e aspetta risposte. Al momento solo una buona dose di ottimismo può far sperare in un'intesa, è più probabile che l'accordo non si raggiunga, almeno con la Cgil. La prospettiva preoccupa Raffaele Bonanni, da sempre il più possibilista, alla Cisl (come alla Uil) basterebbero modifiche a un paio di punti del documento confindustriale per chiudere. «Se la Cgil è un sindacato - ha detto Bonanni - non può che fare un accordo. Bisogna appellarsi a tutti gli angeli del cielo per fare questo accordo. Chi si prende la responsabilità di ripetere, dopo 4 anni, la stessa scena in momento cruciale come questo?». Per il momento la Cgil pensa più ad Alitalia, il 30 riunirà il proprio comitato direttivo e si vedrà.

SEGNO DEI TEMPI

Ai sindacalisti disse: vi prendo a calci nel sedere
L'associazione degli imprenditori
così si lede l'immagine dei nostri soci

Volevano espellerlo «per indegnità»
lui ribatte: «Sono dei quaquaraqua»
Però poi convoca un incontro con i sindacati

Confindustria caccia Pellegrino

Dura la censura dopo la volgare lettera ai sindacati del padrone della Pecoplast. Lui si dimette

di Massimiliano Amato / Salerno

SE N'È ANDATO LUI, ma solo perché non hanno fatto in tempo a cacciarlo. Rosario Pellegrino, titolare della Pecoplast di Salerno (indotto Fiat, Indesit e Saeco), ha giocato d'anticipo. La sua intemperata contro il sindacato («vi prendo a calci nel sedere», «vi sputo in

faccia», «andate a fanculo» e altre delicatezze del genere, tutto nero su bianco in un fax inviato alla Cgil il 19 settembre) aveva convinto il presidente di Assindustria Salerno, l'armatore Agostino Gallozzi, a scrivergli una dura reprimenda, inviata anche al direttore dell'*l'Unità*, che ha reso nota la vicenda: «Esprimo vivo disappunto e profondo rammarico nel leggere le espressioni da lei indirizzate al segretario generale di Filcem, Giovanni Berritto, violando il Codice etico e la Carta dei valori dell'Associazione nonché lo stile confindustriale che ci ha sempre contraddistinti. Una simile azione ha leso l'immagine imprenditoriale dei nostri soci e, quindi, di Confindustria Salerno». Nella lettera, Gallozzi anticipava a Pellegrino che ne avrebbe chiesto la censura e l'espulsione: «Solo in questo modo è possibile tradurre in concreto la ferma condanna di un atteggiamento che non mi appartiene. Che non ci appartie-



Foto Ansa

MILANO

Giardino intitolato a ex Rsi, il Pd protesta

Con l'intitolazione in suo nome di un giardino, da ieri la città di Milano ricorda la memoria di Aldo Protti, celebre baritone cremonese che, poco più che ventenne, aderì alla Repubblica Sociale di Salò. «Siamo indignati per l'intitolazione del Giardino di via Timavo al cantante lirico ex repubblicano Aldo Protti», ha protestato David Gentili del Pd. Il consigliere comunale ha ricordato che proprio la città natale dell'artista, Cremona, ha negato a Protti ogni omaggio toponomastico per la sua adesione alle brigate nere e per il sospetto, mai documentato storiograficamente, di aver partecipato a un rastrellamento sul Colle del Lys in cui furono massacrati 14 partigiani. «Quando si tratta di un grande artista - è stata la replica dell'assessore Giovanni Terzi - non esistono bandiere e schieramenti: il resto sono polemiche inutili e credo che sulla memoria delle persone occorrerebbe portare più rispetto».

ne, in cui inanellava un'altra serie di preziose gemme: «Questa è una terra che se non ti metti le mutande di ferro ti distruggono». Più avanti: «Voglio salvare questa terra dal cancro del falso assistenzialismo e della stupidità mentale dello yes man». Per concludere: «Mentre pensate a fare le belle statuei-

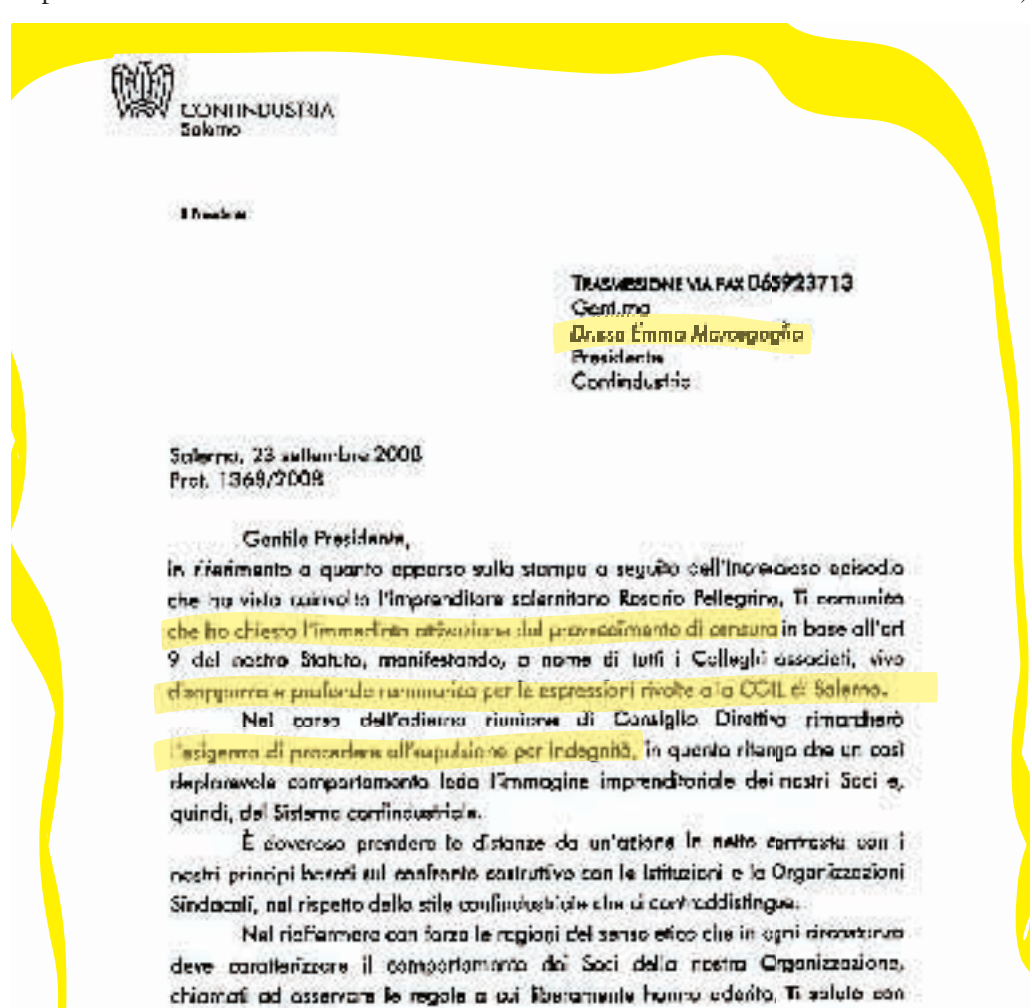
ne, il malato muore, tanto che ce ne frega, esiste la mobilità, la cassa integrazione e lo stato fallisce. Alitalia ne è un esempio. Il nostro presidente del consiglio, il ministro Brunetta stanno esattamente dicendo e facendo quello che io ho scritto e ho fatto». Più tardi ha rincarato la dose. I

vertici di Assindustria? «Dei quaquaraqua. Ho un solo amico, che poi si è messo a fare politica: Antonio Paravia, senatore del Pdl. È stato il mio presidente di Confindustria, l'unico vero presidente». Per la cronaca: quando era il numero 1 degli industriali salernitani, Paravia (titolare di una ditta di ascensori)

si presentò a un incontro pubblico con l'allora segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, munito di mascherina antibatterica. Si giustificò accusando di scarso senso dell'umorismo chi lo criticava: in fondo, spiegò, volevo solo difendermi dall'influenza Cinese, alludendo al soprannome con cui era conosciuto negli ambienti confederali l'attuale sindaco di Bologna.

Gallozzi non replica al contratto di Pellegrino. Si affida a una nota ufficiale in cui dà atto alla Cgil «di aver ben distinto le posizioni in campo: da tempo stiamo lavorando alla realizzazione di un modello di relazioni sindacali improntate al rispetto e all'ascolto reciproco». Relazioni che, per quel che riguarda la Pecoplast e la Cgil sembrano destinate a riprendere. Con una giravolta stupefacente, Pellegrino ieri ha risposto all'ennesima sollecitazione di un incontro rivoltagli dal segretario dei Chimiti, Berritto, arrivando a fissare due date: il 26 e il 30 settembre, alle 15. «Ovviamente - fa sapere a mezzo fax l'imprenditore - vista la mancanza di informazione dei vertici sindacali alla riunione dev'essere condizio sine qua non (sic) anche il segretario Tavella».

Gli imprenditori: «Ci danneggia. Noi lavoriamo al costante dialogo con le organizzazioni sindacali nel reciproco rispetto»



L'ultima trovata in sede di diritti negati sul luogo di lavoro nella rossa Bologna viene, udite udite, dai palazzi di giustizia. Lunedì i dipendenti ministeriali e i colleghi delle agenzie fiscali organizzano un presidio davanti alla Prefettura, per manifestare contro le politiche di Roma: e i dirigenti amministrativi di Procura e Corte d'Appello cosa si inventano? Gli impiegati che vogliono aderire vadano pure in piazza Roosevelt, ma utilizzando un permesso: le assemblee fuori dai luoghi di lavoro non rientrano nei diritti riconosciuti dallo Statuto dei lavoratori. Niente affatto, la replica più che documentata dei sindacati. «C'è una prassi consolidata - dice Anna Andreoli della Funzione pubblica-Cgil - e se questo non bastasse diverse sentenze della Cassazione, riprese pure da una decisione del Tribunale di Firenze, ci danno ragione». Carte alla mano, stando a quanto

PROFONDO NORD

E a Bologna si rischia il posto per una sigaretta in più

di Giulia Gentile / Bologna

sancito lo scorso 17 marzo dal Tribunale del lavoro di Firenze, «se ciò che qualifica l'assemblea» secondo l'ex articolo 20 dello Statuto «non è il luogo di svolgimento ma il suo contenuto, appare evidente che in nessun caso esiste un

E chi partecipa ad un'assemblea può avere la busta paga decurtata

limite spaziale allo svolgimento dell'assemblea». Il caso cui i magistrati del capoluogo toscano si riferiscono? Pressoché identico a quello bolognese, salvo che nelle conseguenze. Il 18 e 19 aprile 2007, i dipendenti del Tribunale avevano partecipato ad assemblee pubbliche, e la dirigenza amministrativa di quell'ufficio aveva trattenuto dalla busta paga di ciascun lavoratore «ribelle» le ore non lavorate perché «manifestate» fuori dal palazzo. Ma a Bologna il presidio negato ai dipendenti degli uffici giudiziari è

solo l'ultimo caso recente di costruzione di spazi e tempi nella vita dei lavoratori. Scalpore più che giustificato aveva suscitato, nelle scorse settimane, il caso del timer super-salvatempo alla macchinetta per il caffè (accesa solo dalle 9,30 alle 9,40 e basta), installato alla *Ducati energie* di Borgo Panigale. E dal punto di vista di sindacati e giuslavoristi questa non è affatto una «diabolica» eccezione, in un panorama felsineo fatto di più concilianti titolari d'azienda. Tante le storie che parlano di tempi di lavoro più lunghi e sempre più a

testa bassa, non una parola con il vicino, non una pipì di troppo. Alcuni esempi? Nicoletta ha trent'anni e una capacità motoria ridotta. Malgrado questo, il medico del lavoro aziendale ha dichiarato lei ed altri dipendenti con qualche difficoltà «idonei a qualunque mansione». Così, Nicoletta è stata spostata alla catena di montaggio della *Ducati motor holding*. E poi licenziata, qualche giorno fa, perché non arrivava a fare un numero di «pezzi» adeguato alle richieste di produzione. Alla *Verlicchi* di Zola Predosa (Bo), storica

ditta di telai per auto e moto, un dipendente filippino ha invece perso il posto per «abbandono del luogo di lavoro» perché, durante il turno di notte, era corso a placare l'arsura estiva con una birra consumata «al volo» in mensa. Un

Nicoletta, con problemi motori licenziata per scarsa produttività alla Ducati

suo collega straniero, in un'altra azienda bolognese del settore metalmeccanico, è stato più volte richiamato perché «andava in bagno troppe volte, e troppo al lungo». Un altro perché fumava troppo: non tanto per i suoi polmoni, sia chiaro, ma insomma fuma e rifuma si rubano istanti preziosi alla produzione. «Le imprese hanno capito che oltre un certo livello di precarizzazione non si può andare: ne va della qualità finale del prodotto - dice il giuslavorista e avvocato Franco Focareta -. Quindi, per tenere alte competitività sul mercato e produzione, è necessario spremere al massimo tutti i dipendenti». Anche con un costante controllo della resa, in una sorta di tolleranza zero verso qualunque gesto o comportamento che non sia prestazione lavorativa, dal colloquio con in delegato sindacale durante il turno, alla pausa caffè.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Forza Grecia

indagato per corruzione, s'è appena dimesso anziché varare un Lodo Alfano modello mediorientale e l'intera Europa, con l'esclusione della Grecia, che ci tallona a poca distanza dalla Turchia. Chi l'avrebbe mai detto. Si sperava che avere un presidente del Consiglio imputato di corruzione giudiziaria di un falso testimone, corruzione semplice di un dirigente Rai e tentata corruzione di alcuni senatori (oltreché di frode fiscale, falso in bilancio e appropriazione indebita), più 18 parlamentari pregiudicati e una

settantina tra imputati e indagati, migliorasse la nostra posizione. Purtroppo la comunità internazionale, infestata di comunisti, non ci ha capiti. E dire che il nuovo governo ha fatto di tutto per dare al mondo un'immagine di impegno indefesso contro la corruzione: per esempio, con la soppressione dell'Alto Commissariato Anti-Corruzione (ente peraltro inutile, senza fondi né personale) decisa dall'ottimo Brunetta e denunciata qualche giorno fa dall'Ocse. Per esempio, con l'annunciata riforma delle

intercettazioni che, come anticipato dal premier imputato e impunito, le vieterà per la corruzione e per quasi tutti i reati finanziari (escluso il falso in bilancio, ma solo perché era già non-intercettabile prima), proprio nel momento in cui i crac della finanza americana inducono l'intero universo a premunirsi con indagini più ficcanti e sanzioni più severe. Per esempio, convocando le commissioni parlamentari Giustizia nei giorni delle udienze del processo Mills, per farle saltare grazie ai provvidenziali

«impedimenti» degli onorevoli avvocati del premier. Per esempio, tagliando i fondi per la Giustizia di 900 milioni per tre anni, bloccando i concorsi per nuovi magistrati e le assunzioni di cancellieri e impiegati nei tribunali nonostante 3 mila vuoti negli organici (ma, come rivelava l'altro giorno Ferrarella sul Corriere, è provveduto per legge a sanare la ferita: gli organici risulteranno pieni, al completo, perché verranno calcolati sul personale presente e non più su quello che dovrebbe essere presente), e dimezzando i compensi ai 1700 viceprocuratori onorari (ora in sciopero) che sostituiscono i pm di ruolo nel 90% dei processi

dinanzi al giudice monocratico. Niente da fare, il mondo non vuol proprio saperne di riconoscere gli sforzi sovrumani del governo italiano per combattere l'illegalità. A nulla sono valse le inequivocabili dichiarazioni di Silvio Berlusconi che, alla vigilia delle elezioni, ha promosso «eroe nazionale» il boss sanguinario Vittorio Mangano, ospite per due anni della sua villa travestito da stalliere; e che, l'altro giorno, ha tuonato contro i giudici che si ostinano a celebrare «persecuzioni giudiziarie», cioè processi per corruzione (per esempio, quello a carico dell'amico falso testimone David Mills). E ha auspicato, previa

riforma della giustizia, «che i pm si rechino dai giudici col cappello in mano». E', questa, una sua vecchia fissazione, ispirata da prassi autobiografiche: col cappello in mano infatti si recavano due giudici amici suoi, Vittorio Metta e Renato Squillante, dal suo avvocato preferito, Cesare Previti, che non mancava mai di riempire il loro cappello con qualche mazzetta targata Fininvest in cambio di sentenze comprate. Una, per dire, sottrasse la Mondadori a Carlo De Benedetti e la consegnò a lui, che continua a possederla. Casi che imporrebbero la separazione non tanto dei pm dai giudici, ma dei giudici dai suoi avvocati.

Nell'ultimo rapporto di Transparency International sulla percezione della corruzione nel mondo, pubblicato ieri, l'Italia guadagna 15 posizioni rispetto all'anno scorso. Nel senso che è percepita molto più corrotta di prima. Nella speciale classifica dei paesi meno corrotti, siamo al 55° posto, a pari merito con le Seychelles e sopravanzati da modelli di onestà come Sudafrica, Malaysia, Giordania, Costa Rica, Capo Verde, Bhutan, Macao, Bahrein, Oman, Mauritius, Sud Corea, Taiwan, Porto Rico, Malta, Botswana, Emirati Arabi, Cipro, Dominica, Qatar, Barbados, Santa Lucia, ovviamente Israele (dove il premier Olmert,



27 settembre: Sinistra Democratica condivide e sostiene la mobilitazione della CGIL

Ci sono moltissime ottime ragioni per pretendere il cambiamento delle scelte economiche e sociali del Governo.

1

L'Italia ha la maglia nera per il livello delle **pensioni e dei salari**. La crisi italiana è anche crisi dei consumi perché gli italiani hanno meno soldi in tasca e mentre la spesa alimentare diminuisce, aumentano i consumi di lusso. Il Governo risponde fissando un tasso di inflazione come riferimento per gli aumenti contrattuali del 1,7%, un terzo in meno dell'inflazione reale. La Confindustria propone appena un po' di più: è aperta la gara a chi riduce di più e meglio le retribuzioni degli italiani.

2

Lo sviluppo di un paese come l'Italia, povero di materie prime, si gioca sulla qualità del lavoro e dei processi produttivi.

Qualità della **scuola**, dell'università e della ricerca ne sono la condizione indispensabile.

Il Governo risponde riducendo gli investimenti nella ricerca e tagliando più di 8 miliardi per la scuola pubblica. Stravolge con provvedimenti assurdi e demagogici la qualità dell'istruzione e condanna a morte il tempo pieno.

Penalizza gli insegnanti e licenzia i precari.

3

L'Italia è divisa e frammentata, sempre più diseguale e precaria.

Il Governo risponde, insieme a Confindustria, attaccando il **contratto nazionale**. Svuota le regole sulla sicurezza del lavoro e annuncia un "libro verde" che punta a ridurre sempre più i servizi pubblici.

4

L'occupazione delle **donne** in Italia è al disotto di ogni standard degno di un paese civile. Scandalosa la differenza di retribuzione a parità di lavoro.

Il Governo risponde indebolendo i servizi pubblici e premiando gli straordinari, anziché alleggerire il fisco sulle retribuzioni. Due misure, sbagliate in sé, che puniscono entrambe le donne: da un lato le costringono a supplire sempre di più allo Stato che si ritrae dai servizi pubblici, e nello stesso tempo premiano solo quegli straordinari che le donne per la stessa ragione non possono fare.

5

La precarietà **del lavoro** è una condizione dell'esistenza che umilia e rende più deboli. Eliminare la precarietà è l'obiettivo di una vera democrazia.

Il Governo al contrario emana norme che l'aumentano e aumentano l'arbitrio nei rapporti di lavoro.

Avevamo fatto una **legge, la 188**, che impediva la pratica dei licenziamenti mascherati da dimissioni in bianco: una pratica utilizzata spesso per licenziare le lavoratrici se incinte e i lavoratori malati o indesiderati.

Il Governo cancella quella legge e strizza l'occhio a chi oggi può impunemente spadroneggiare.

6

La Costituzione italiana definisce la **salute** come un diritto costituzionale.

Il Governo taglia pesantemente le risorse per la sanità con la conseguenza della riduzione delle prestazioni per gli italiani e per gli immigrati.

7

Il mercato del lavoro italiano utilizza sempre più lavoratrici e lavoratori **immigrati**, in fuga dalla fame e spesso dalla guerra e alla ricerca di una speranza nel nostro paese.

Il Governo italiano in risposta nega loro l'integrazione e li sottopone a provvedimenti carichi d'odio.

8

Lo stesso Governo che aumenta i costi della politica e ripristina retribuzioni da favola nella Pubblica Amministrazione, attacca i **lavoratori pubblici**, riduce la loro retribuzione e porta a compimento in questo modo l'attacco ai servizi pubblici.

**Per tutte queste
ottime ragioni
Sinistra Democratica
è a fianco della CGIL
nelle piazze
del 27 settembre.**

DIRITTI

Sulla scelta deve esserci l'accordo dei genitori
Plauso degli avvocati matrimonialisti:
abbattuto l'ultimo baluardo di patriarcato

L'ex ministro Bindi: è già pronto il mio ddl,
la sentenza supera ogni forma
di discriminazione tra padre e madre

I figli potranno portare il cognome della madre

La Cassazione: «La società è più evoluta, l'Italia deve adeguarsi alle norme Ue»

■ / Roma

SÌ DELLA CASSAZIONE alla possibilità che i figli portino il cognome dalla madre. La I Sezione Civile apre purché i genitori agiscano di comune accordo. Si chiede di riconsiderare, dopo il Trattato di Lisbona, le chiusure mostrate dai giudici italiani in questi

anni: «La società è più evoluta». La questione è stata rimessa alle Sezioni Unite che dovranno decidere fra qualche mese. I giudici di legittimità chiedono espressamente di riconsiderare le chiusure del passato anche perché le norme in vigore sono retaggio di una concezione patriarcale della famiglia «non più in sintonia con l'evoluzione della società e le fonti di diritto sopranazionale».

Con l'ordinanza interlocutoria n. 23934 la Corte in sostanza, ha sollecitato un cambiamento di rotta, ma è da vedere se sarà accolto. Se davvero il supremo collegio deciderà di interpretare

diversamente le norme sul cognome. O la questione dovrà tornare alla Corte Costituzionale. Plaudono gli avvocati matrimonialisti: «Abbattuti un grave pregiudizio e un'insopportabile discriminazione contro le donne. Crolla l'ultimo baluardo di patriarcato». L'ex ministro della

Famiglia Rosy Bindi ricorda che è già pronto il suo disegno di legge: «La sentenza risponde a un'esigenza di superare ogni forma di discriminazione tra madre e padre e riconoscere una piena parità, formale e sostanziale, tra i coniugi». Un passo avanti anche per la senatrice Donatella Poretti, dei Ra-

dicali: «Fino ad oggi il cognome dell'uomo, ha sempre prevalso, persino come consuetudine, ma i costumi sociali sono cambiati». Ora, il Parlamento «calendarizza subito le proposte di legge» necessarie. Si arrabbia invece Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc prospettando un nuovo conflitto

di attribuzione con il Parlamento, come già sollevato dalle Camere per la sentenza sul caso Englaro.

«Gli ermellini della Cassazione - afferma il deputato centrista - farebbero meglio ad occuparsi della corretta e rapida applicazione della legge vigente invece di arrogarsi la prerogativa di fa-

re leggi nuove usurpando i diritti del Parlamento. Il giudice non è il padrone, bensì il servitore della legge.

Per Buttiglione questa giurisprudenza «innovativa altera l'equilibrio costituzionale e mette in pericolo la (già precaria) certezza del diritto nel nostro paese». **f. fan.**



Foto di Francesca Cencetti/Ansa

BUFERA IN VIALE MAZZINI

Braccio di ferro sulla Rai Orlando di nuovo in bilico

■ di Roberto Brunelli / Roma

Dissoluzione. Farsa. Un dibattito in bianco e nero. Ombre. Le parole che corrono in questi giorni in merito ai destini della Rai non evocano grandi e meravigliosi scenari. A destra e sinistra le diplomazie oscillano tra l'ipotesi di svolta o un ulteriore sprofondamento nel pantano nel quale è finito il dibattito sul futuro della Rai. Una tripla partita, al cui centro c'è l'elezione di Leoluca Orlando a presidente della Vigilanza Rai, da cui potrebbe dipanarsi la nomina del nuovo presidente della tv di Stato (Claudio Petruccioli o Pietro Calabrese?) nonché un braccio di ferro su una ipotetica mini-riforma della governance di Viale Mazzini, ora rilanciata dai vertici Pd.

Ma ieri sera, dopo una giornata intera di voci contrastanti che ha pure visto un vertice del Pd a Largo del Nazareno e un conclave dei fedelissimi di Silvio a Palazzo Grazioli, tutto era ancora appeso ad un filo. È da quasi quattro mesi che periodicamente viene dato per certo l'approdo dell'ex sindaco di Palermo ed esponente dell'Idv a Palazzo San Macuto: alle 14.30 di oggi - dopo undici «fumate nere», ossia dopo un boicottaggio a tutto campo da parte del Pdl che ha sempre fatto mancare il numero legale nel tentativo di impedire l'elezione - teoricamente potrebbe essere il giorno di Leoluca Orlando alla presidenza della Commissione di Vigilanza Rai. Teoricamente. Fino ad oggi il Pdl aveva dipinto Orlando come una specie di «uomo nero» e definito il suo partito «potenzialmente eversivo». Ma ormai è una specie di vicolo cieco, visto che senza Vigilanza non si può nominare il nuovo Cda. È per questo che dentro le compagini forziste e finiane pare stia facendosi strada il partito di chi vuole il Cda subito: quello attuale è da mesi in «prorogatio» e pertanto nelle mani dell'opposizione, dopo l'uscita di Gennaio

Malgeri eletto deputato. Ha pieni poteri, il Cda: anche quello di nominare il nuovo direttore di Rai1 al posto di Fabrizio Del Noce, passato a RaiFiction, e la situazione di stallo alla lunga potrebbe mettere in forse anche l'approdo di Stefano Parisi, attuale Ad di Fastweb e fortissimamente voluto da Re Silvio, alla direzione generale, vero centro di potere della macchina Rai. Troppa carne al fuoco, insomma: sarebbe meglio cedere, anche per loro se Orlando è indigesto. Sull'altro fronte è stato Walter Veltroni, ieri l'altro con l'intervista a Sky e ieri al vertice del Pd, a spargliare le carte, riaprendo la strada al presidente uscente della Rai, Claudio Petruccioli, mentre nelle

ultime settimane si erano fatte sempre più insistenti le voci di una candidatura di Pietro Calabrese. Qualcuno parla di una divisione tra i democratici, con Goffredo Betti e Antonello Soro a favore dell'ex direttore di *Panorama*, mentre si registrano le perplessità di Paolo Gentiloni e di Fabrizio Morri. Sulla carta, ambedue le candidature hanno le carte in regola per ottenere il placet della controparte, ma sarebbe Petruccioli in queste ore a incassare i maggiori consensi dalle parti del Pdl, a cominciare da Bonaiuti.

Tuttavia, non bastano i nomi per fare il futuro della Rai, si ragiona in Largo del Nazareno. Ed ecco che Veltroni decide di rilanciare sulla mini-riforma della governance, anche per evitare un'eventuale diatriba interna «Petruccioli vs Calabrese». Ci si deve credere, ripetono dalle parti di Veltroni, Giovanna Melandri, ministro ormbra delle comunicazioni, in testa. Susurra Fabrizio Morri, capogruppo Pd in Vigilanza: «Qualche segnale dall'altra parte arriva». Non si direbbe, a giudicare dall'ultima esternazione di Gasparri: «Una modifica della legge? Magari fra dieci anni». O bene bene o male male, come direbbero le vecchie zie.

I RACCONTI

Tra escamotage e burocrazia quelle che ce l'hanno fatta

■ di Federica Fantozzi / Roma

Patriarcato addio? Nei blog il dibattito è aperto, e spesso gli uomini non la pensano come le donne. «Una perdita di tempo scrivono in tanti - Con tutte le cose serie di cui occuparsi... E già ironie: se Rossi Gialli sposa Bianchi Verdi, i loro figli occupano da soli l'elenco telefonico...»

Su «Al femminile.com», invece, Cecilia82 si informa: «Per me sarebbe molto importante aggiungere il cognome di mia madre, avete informazioni?». E Diana: «Io ci sono riuscita solo perché non siamo sposati, e per lo Stato non siamo proprio una famiglia, cosa che a noi frega poco». Su un blog lombardo capita un signore illuminato: «Mia moglie è extracomunitaria e due dei nostri figli sono italiani - racconta I.L. - Quando viaggiavo in aereo deve portarsi copia del certificato di nascita perché il loro cognome non corrisponde al suo. Nella Repubblica Dominicana si usa il doppio cognome eppure sono molto cattolici». Risposta di un internauta poco simpatico: «E quanto peserà 'sto certificato?».

Svolta storica o concessione al futile, solo gli interessati possono saperlo. Solo la persona coinvolta conosce l'importanza del

proprio retaggio, misura l'apporto del lato materno, lo pesa nel processo di costruzione dell'identità, lo rimpiange o lo assapora a seconda dei destini. Finora l'approdo al matronimico non è stato facile. Nel 1996 la giornalista Monica Ricci Sargentini riepilogava sull'*Unità* la sua battaglia decennale tra carte da bollo e domande umilianti. Ancora all'università aveva preso la decisione: legatissima sin dall'infanzia alla famiglia materna con cui trascorreva le estati, voleva reagire al lutto per la morte del nonno.

Aveva 22 anni, credeva fosse una formalità, l'avvocato la dissiluse: «Devi trovare un motivo economico o professionale». Gli affetti, spiacenti, non han-

no rilevanza. Che fare? I Sargentini sono una famiglia di galleristi nota nel campo dell'arte, lei dichiara di volere seguire le orme. Non basta: occorre il consenso del padre e di tutti i parenti uomini che portino quel cognome. Ed eventuali parenti donne? Non pervenute. Gli affetti non sono tutelati ma gli averi sì: «Ricordo la mortifica-

Patriarcato addio?

Sui blog è già dibattuto.

Ironie maschili: «E se

Rossi Gialli poi sposa

Bianchi Verdi?»

zione quando mi chiesero se si opponevano eredi maschi». Perde comunque la causa: il padre nega l'assenso, considera la vicenda «l'offesa più grande» ricevuta dalla figlia.

A quel punto lei comincia la carriera di giornalista e in quel campo usa il doppio cognome. Su suggerimento di un'avvocata, si firma solo con il secondo. Come Monica Sargentini invia e riceve posta, prende appuntamenti, dimostra di essere nota così. Stavolta ce la fa: «Ho superato il problema di mio padre con il silenzio assenso. Doveva reagire alla raccomandata e non lo ha mai fatto». In pratica, una vittoria per pigrizia altrui. Sono diversi gli escamotage a cui ricorrono le donne. Gabriel-

la, professionista 40enne, convivente non sposata, usò quello della rarità: «Presentai istanza al ministero di Grazia e Giustizia osservando che il mio cognome era in via di estinzione».

Nel cuore, voleva che il neonato fosse anche suo fino in fondo, non tutelare la «biodiversità» dei cognomi italiani, ma tant'è. Nessun parente ebbe da ridire e in otto mesi la faccenda fu chiusa. Con il secondogenito andò ancora meglio: «Beneficiò della sentenza perché doveva avere lo stesso cognome del fratello».

Altre volte, è chiamata a decidere la giustizia ordinaria. Nel caso di un padre, Francesco T, che volle riconoscere il figlio a 10 anni, la Cassazione ha detto no: il ragazzo aveva maturato il diritto a «conservare il cognome con cui viene riconosciuto nell'ambito delle proprie relazioni sociali... tanto più che è in età preadolescenziale». Un modo anche per dare risalto al ruolo della madre, Rosa E. Poi il Tribunale di Roma ha accolto il ricorso di un'italiana e una portoghese ad attribuire il doppio cognome al figlio Raffaël nato in Belgio, dove questo è possibile. Motivo: evitare una discriminazione tra cittadini europei.

Testamento biologico, è già scontro. Come sulla procreazione

La Chiesa: «La volontà del paziente non sia vincolante». Nel partito democratico si riapre la discussione

■ di Maria Zegarelli

«Di nuovo c'è l'idea di dire che si deve fare una legge dopodiché la novità cessa, perché già stabilisce come deve essere una legge, sostituendosi al Parlamento. Nell'idea di Bagnasco la legge dovrebbe dire che il paziente non ha diritto di decidere nulla». Non ci vede alcuna apertura Maurizio Mori, presidente della Consulta di Bioetica Onlus, nelle parole del presidente della Cei, Angelo Bagnasco sul testamento biologico. I «paletti» messi da Bagnasco sono, infatti, tali da rendere vuota di contenuto una legge sul testamento biologico. Quella a cui

pensa il cardinale, è più una «legge di assistenza per la fine della vita», come precisa non a caso monsignor Elio Sgreccia. libera per una legge come quella che hanno in testa «i laici». Sottigliezza che non è sfuggita al centrodestra lanciato nella sfida a chi è più d'accordo con il Vaticano. Se Ignazio Marino, membro della Commissione Igiene e Sanità al Senato, nonché primo firmatario del ddl sul testamento biologico (sottoscritto da oltre 100 parlamentari) accoglie con favore l'apertura di Bagnasco, preoccupazioni nel Pd ce ne sono. I teodem sono sul piede di guerra, ieri Paola Binetti (ma anche Ilaria Argen-

tin che teodem non è) ha accusato il partito di poca «democrazia» proprio su questo tema. La Binetti, che ha già depositato un testo che va nella direzione di Bagnasco, ha contestato insieme alla collega il seminario organizzato sul tema per oggi alle 14.30 nella Sala del Mappamondo dove sono chiamati a raccolta i 350 parlamentari del gruppo. Se lo scopo era tastare il polso del partito, la vigilia già annuncia febbre alta. È chiaro a tutti nel Pd che i paletti messi da Bagnasco stanno a significare che una legge come quella di Ignazio Marino verrà ostacolata con tutti i mezzi. Ed è chiaro ai teodem che rischiano di essere

netta minoranza nel partito: per questo temono che domani si discuta solo della proposta del senatore e non anche delle loro. Il capogruppo alla Camera Antonello Soro ha spiegato che ogni parlamentare potrà illustrare il proprio ddl, ma è evidente che la spaccatura è dietro l'angolo. Anche stavolta il rischio è che si ripeta quanto avvenuto con la legge 40 sulla procreazione assistita e sul referendum per abrogarla. Anche su quella legge sono stati messi paletti così pesanti che la tutela della salute della donna e del nascituro sono stati schiacciati da altre logiche. Secondo il professor Carlo Alberto Defanti, medi-

co di Eluana Englaro, primario neurologo emerito, anche sul testamento biologico l'obiettivo è lo stesso. «Svuotare la legge. Bagnasco è molto chiaro sulle questioni cruciali: impedire che la nutrizione venga considerata come una terapia rinunciabile, considerandola come assistenza al malato (pur sapendo che la letteratura italiana e internazionale dice esattamente il contrario) e rendere le ipotetiche dichiarazioni di volontà del paziente non vincolanti per il medico. Se le gerarchie vaticane riusciranno nel loro intento, se la politica lo permetterà, non solo non faremo un passo in avanti ma ne faremo due indietro».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 23 settembre					
NAZIONALE	48	17	75	20	54
BARI	8	70	71	44	39
CAGLIARI	71	62	28	18	1
FIRENZE	31	57	70	85	38
GENOVA	17	7	26	20	51
MILANO	22	16	66	23	79
NAPOLI	58	15	46	19	64
PALERMO	63	85	23	62	53
ROMA	39	20	63	56	89
TORINO	18	47	74	1	56
VENEZIA	42	85	8	60	7

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
8	22	31	39	58	63	42
Montepremi						4.659.478,46
Nessun 6 Jackpot	€	64.931.653,44	5 + stella	€		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	30.191,00	
Vincono con punti 5	€	27.956,88	3 + stella	€	1.675,00	
Vincono con punti 4	€	301,91	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	16,75	1 + stella	€	10,00	
			0 + stella	€	5,00	

DOPO LA STRAGE

Dal Pomiglianese al Lago Patria passando dalla Domitiana: gli unici poliziotti che si vedono solo quelli che fanno da cordone alle telecamere

Lidi sbarrati, motel, piazze di spaccio e un'infinita teoria di migranti ghanesi, congolesi, senegalesi, nigeriani... nessuno controlla

Castel Volturno, di agenti nemmeno l'ombra

Viaggio attraverso il regno dei Casalesi: una sola pattuglia davanti alla tv. Ora il governo manderà 500 militari

di Massimiliano Amato / Castel Volturno

CHISSÀ se i cinquecento militari che il Consiglio dei Ministri ha destinato alla terra dei morti che camminano, in cui come dice Maroni «è in atto una guerra civile», saranno più visibili dei quattrocento tra carabinieri, poliziotti e finanzieri inviati due giorni fa. Non

fosse altro per rassicurare la signora che, passando davanti alla sartoria dell'orrore, dove meno di una settimana fa sono stati massacrati sei immigrati nordafricani, si sporge dal finestrino di un'auto e indirizza uno sprezzante «ma miettete scuorno» al sindaco di Castel Volturno, Francesco Nuzzo, impegnato in una diretta televisiva. Il povero Nuzzo, purtroppo, non ha colpe se, nel giro di un centinaio di chilometri, lungo le strade che attraversano il regno dei casalesi, gli unici poliziotti che s'incontrano sono quelli che fanno da cordone tra la Domitiana e il marciapiedi sul quale sono state montate le telecamere Rai. Sono cinque, hanno l'aspetto pacioso dei padri di famiglia. Di loro colleghi, in giro, non se ne vedono. Alle 11 il viaggio alla ricerca dei quattrocento rinforzi inizia dall'Asse mediano: una striscia d'asfalto che collega il pomiglianese con Lago Patria. Non un posto di blocco, nemmeno una

pattuglia. Si sospetta che la banda di sicari che ha commesso 18 omicidi in pochi mesi si nasconda qui, tra le ville abusive e gli albergoni che hanno occupato ogni centimetro di spazio libero. La tappa successiva è la Domitiana, con i lidi sbarrati, i motel, le piazze di spaccio di ogni schifezza possibile, e le case vacanze, i villaggi turisti-

ci e una ininterrotta teoria di migranti sui marciapiedi: senegalesi, congolesi, ghanesi, nigeriani. Il mare che è solo un'intuizione. Le macchine sfrecciano indisturbate, sfiorando donne e pensionati che attraversano carichi di buste della spesa. A bordo potrebbe esserci chiunque: nessuno controlla. All'incrocio con la superstrada che porta a Formia il

viaggio devia in direzione Caserta, sulla Villa Literno - Nola, la strada utilizzata dalla banda di Sandro Cirillo e Peppe Setola per rientrare alla base: ai margini di questa scorrimento veloce hanno ritrovato le carcasse mangiate dal fuoco delle auto utilizzate per «le botte di San Gennaro». Anche qui, dei quattrocento rinforzi nemmeno l'ombra.

Sono le 13, e in due ore gli unici poliziotti incontrati sono sempre i cinque di prima. Meglio tornare indietro, allora, per ascoltare il sindaco Nuzzo che ti porta lontano dalla folla di curiosi dietro le telecamere: «Ha visto da solo, no? Inutile agguantare altro, se non che le misure poliziesche servono relativamente. Occorrono interventi strutturali». Ma gli animi sono tesi, basta un nonnulla per far scattare il riflesso condizionato della paura. Ne hanno tanta gli abitanti di Castel Volturno, che rimproverano al sindaco di essere stato «troppo morbido» con gli immigrati sulle devastazioni di venerdì: «*mors tua vita mea*», filosofeggia un passante. Niente, però, al confronto del terrore che si legge sui volti dei ghanesi. Un loro amico, unico sopravvissuto alla strage, ha riconosciuto i killer: Cirillo e Oreste Spagnuolo, ha raccontato, avevano il kalashnikov e sparavano come invasati, Alfonso Cesarano, l'unico fermato finora, una pistola. Temono ritorsioni, adesso. Ma la pietà è più forte della paura: chiedono al sindaco lumi sui funerali. Nuzzo è drastico: «Meglio se li fate al Paese vostro, le salme sono a disposizione». Poi, conciliante: «Per i soldi chiamerò io Roma».

Sui volti degli africani si legge il terrore. Uno di loro ha riconosciuto i killer: hanno paura di ritorsioni

LE INDAGINI
È stato un commando di almeno sette persone

Un commando di almeno sette o otto persone, e tra queste per gli inquirenti vi sarebbero sicuramente anche Alessandro Cirillo, uno degli elementi di spicco dei Casalesi attivi in un'ampia fascia del litorale domiziano, e Oreste Spagnuolo: e su questi che si stanno concentrando le indagini sull'agguato di Castel Volturno. Cirillo e Spagnuolo, insieme con Cesarano, sono stati riconosciuti dall'unico immigrato sopravvissuto alla strage, e risultano destinatari del provvedimento di fermo emesso dai magistrati della Dda di Napoli. Un atto di accusa, quello dei pm, che non ha precedenti nelle inchieste di camorra: agli indagati è contestato infatti il reato di strage, aggravato dalla finalità mafiosa e dalla modalità terroristica (i killer hanno sparato nel mucchio per terrorizzare una intera comunità). Pochi i dubbi sulla matrice dell'agguato, attribuito a un gruppo di pregiudicati, ex affiliati alla cosca dei Bidognetti, che si stanno imponendo in un territorio dove si era creato negli ultimi anni una sorta di vuoto di potere.



Un militare mentre pattuglia il lungomare di Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

L'opinione

ACHILLE SERRA

STRADA SBAGLIATA Non è così che si ferma la camorra. «Al massimo faranno qualche multa in più a chi va in moto senza casco»

Questi soldi andavano spesi in altro modo

SEGUE DALLA PRIMA

Il governo si è mostrato nuovamente unito nella volontà di rispondere all'emergenza con la voce grossa. Una voce che impressiona l'opinione pubblica e poco risolve. Di certo, non spaventa la Camorra, organizzazione criminale tra le più feroci al mondo. Così, ci risiamo. Due anni fa, l'Esecutivo di Prodi mandò contro «i santuari della criminalità» partenopea 400 tra poliziotti e carabinieri. Era «il Patto per Napoli sicura», che intendeva - per usare le parole pronunciate ieri dal ministro Matteoli - «far capire che lo Stato c'è ed è forte». Fu un grave errore di valutazione: potenziare la presenza sul territorio delle forze di Polizia, misura che ho sempre auspicato sul fronte della lotta alla criminalità di strada, non è sufficiente quando i nemici da affrontare diventano la Mafia e la Camorra. Ora, però, davanti all'ultimo fatto di sangue nel Casertano, il Consiglio dei mini-



stri replica quell'esperienza: dall'inizio della settimana 400 uomini delle forze di Polizia passano al setaccio il regno dei Casalesi e, presto, giungerà ad affiancarli l'Esercito. Si tratterà di un contingente di 500 militari che, al pari dei tremila già operativi nelle aree metropolitane, si riducono di almeno un terzo nella rotazione dei turni. Non credo che questa sia l'"unica soluzione" possibile, come sostiene il ministro Matteoli, soprattutto se si considera che i militari resteranno nella zona, secondo quanto annunciato da La Russa, appena tre mesi e avranno solo funzioni di *check-point*. Anche se il governo evita accuratamente di ricordarlo, infatti, per intervenire in un territorio dominato dalla crimi-

nalità, servono competenze e professionalità che non si improvvisano. Contestabile, inoltre, la soluzione individuata dal Consiglio dei ministri per risolvere il problema della «coperta troppo corta» (la definizione di appena tre giorni fa è del ministro La Russa): alle spese per l'impiego del nuovo contingente delle forze armate, ha spiegato il titolare della Difesa, «faremo fronte con i fondi stanziati per i 3.000 militari già operativi». E, se si andrà oltre i tre mesi, bisognerà finanziare nuovamente il provvedimento. Certo, se questi soldi consentissero un intervento efficace contro la Camorra, nessuna obiezione. Dal momento, però, che più agenti nella zona significherebbero quasi esclusivamente più multe ai motociclisti senza casco, mi domando: quei fondi non dovrebbero essere stanziati altrove? Penso qui a un rafforzamento delle operazioni di *intelligence*, l'unico ambito in gra-

do di contrastare seriamente la criminalità organizzata. E penso, soprattutto, all'urgenza di promuovere un cambiamento strutturale della società, azione spesso invocata e mai realizzata. In alcune zone della Campania la diserzione scolastica raggiunge il 50 per cento e lo stesso dato si riscontra sul fronte della disoccupazione. «Mille maestri, mille scuole, mille iniziative e migliaia di posti di lavoro»: questa la via indicata e mai potuta realizzare dall'allora ministro degli Interni Amato. Questa, ne sono convinto, l'unica arma efficace contro la cultura camorrista. Un ragazzo che trascorre le sue giornate in strada piuttosto che a scuola, al pari di un giovane che non riesce a trovare un impiego onesto, diventa facile preda della Camorra. Al contrario, allevare oggi una generazione istruita ed economicamente autonoma, consentirà domani di promuovere quella rivolta civile che, come

insegna l'esperienza dei commercianti anti-pizzo a Palermo, è la vera soluzione. Il governo, però, sta andando nella direzione opposta: con i tagli e le riforme messi in atto dal ministro Gelmini la scuola italiana è destinata a trasformarsi sempre di più nel fanalino di coda della cultura europea. E, d'altra parte, nonostante la grave crisi occupazionale in atto nel Paese, il documento di programmazione economico-finanziaria dell'Esecutivo, non contiene alcuna indicazione di politiche per lo sviluppo, ma, al contrario, aggrava il quadro economico generale con misure di carattere manifestamente recessivo. Una profonda riforma culturale, d'altronde, richiede, tempi di realizzazione molto lunghi e dubito che il governo vorrà impegnarsi in tal senso rinunciando al facile consenso della voce grossa e della soluzione apparentemente immediata.

Napolitano in Grecia: «Democrazia e libertà fondamento delle istituzioni»

L'Italia restituisce un fregio del Partenone. Il Capo dello Stato sull'immigrazione: conciliare il dovere di accoglienza e i propri valori

di Marcella Ciarnelli inviato ad Atene

Cultura e politica hanno segnato la prima giornata della visita di Stato in Grecia del presidente della Repubblica. Un fregio del Partenone riportato a casa, il confronto sul futuro della casa comune europea in quello che è stato luogo di nascita della democrazia. I due Paesi hanno molto in comune in entrambi i campi. Ed il Capo dello Stato non ha mancato di ricordarlo nel brindisi fatto a conclusione della cena offerta dal suo "collega" Karolos Papoulias ricordando l'omaggio fatto insieme un anno e mezzo fa, il 25 aprile, ai soldati di Cefalonia dove si svolse «un tragico ed eroico episodio di resistenza antinazista» e sottolineando che «abbiamo subito entrambi nel secolo scorso il dramma del totalita-

rismo e profondamente sofferte le dolorose ferite della guerra civile. Entrambi guardiamo oggi con gli stessi occhi a quel passato nella consapevolezza condivisa da tutte le forze politiche e sociali che i valori della democrazia e della libertà sono gli elementi fondanti delle nostre istituzioni così come della nostra comune casa europea». È un ragionamento che il Presidente porta avanti con convinzione avvertendo, come avverte, la necessità che si compia un percorso che conduca, le forze politiche ma anche la società civile nel suo insieme, ad un superamento delle divisioni nel rispetto di quella che è stata la storia. Di tutte le parti. Senza stravolgimenti. In Italia ma anche in Europa. Un obbiet-



Il fregio restituito. Foto Ansa-Epa

tivo che vive di molte difficoltà. Non solo nel nostro Paese. Il fallito raduno neonazista di Colonia ne è l'ultima, drammatica prova. Ma da "uomo del Parlamento" come si è definito visitando l'istituzione ateniese in cui lui, in Italia, ha trascorso gran parte della sua vita, Napolitano si è rivolto al presidente Dimitris Sioufias, titolare di una rivoluzione in campo energetico durante un suo precedente incarico, facendo una considerazione che può valere a tutto campo: «Come avviene fisiologicamente in tutti i Paesi democratici, lei ha potuto sperimentare che ci può essere una continuità di fondo, nonostante il mutare delle maggioranze politiche e dei governi, su alcuni punti fondamentali e soprattutto su alcuni impegni di collaborazione internazionale». La continuità nei pro-

getti garanzia, dunque, oltre le maggioranze che possono anche alternarsi ma non a danno dei cittadini cui bisogna assicurare stabilità e progresso. Tenendo in considerazione tutti, anche gli immigrati. Grecia e Italia hanno un passato di emigrazione e «ora si trovano a misurarsi con un fenomeno opposto» e a «dover conciliare dovere di accoglienza e salvaguardia dei propri valori». Il mare Mediterraneo «in assenza di politiche lungimiranti» non può diventare una nuova frontiera ma deve essere la porta attraverso cui far entrare risorse umane «di cui c'è bisogno». Anche a questo deve contribuire l'Europa unita. Il Capo dello Stato si è augurato che «il trattato di Lisbona venga approvato da tutti paesi prima delle elezioni europee», in modo da pensare ad un ulteriore allarga-

mento verso i Balcani occidentali, e, risolvendo «l'annosa questione di Cipro» ormai «inaccettabile», si possa pensare anche alla Turchia. Giorgio Napolitano ha dunque riconosciuto, in prestito, qui sperano permanentemente, un frammento dei fregi del Partenone, esposto finora a Palermo, aprendo in qualche modo la strada che i greci sperano sia percorsa anche dagli inglesi che di opere ne hanno molte di più e non tutte legalmente esportate. Alla Grecia è piaciuta molto l'iniziativa italiana. Sui giornali campeggiano grandi titoli per un ringraziamento che è arrivato sia agli esponenti del governo che dell'opposizione come Giorgio Papandreu, leader socialista, che non ha mancato di ricordare l'appoggio dell'Italia al suo paese durante la dittatura dei colonnelli.

VIAGGIO NELLA CAPITALE

Un'indagine del Censis dice che l'Urbe sarebbe la «città più spaventata del globo». In realtà, i maggiori timori riguardano soprattutto la precarietà

Il 75 per cento dei lavoratori del commercio sono precari. Come l'87 per cento degli insegnanti e il 57 per cento degli impiegati

Roma ha paura, ma soprattutto del futuro

di Jolanda Bufalini / Roma

Sulla ciclabile, lungo gli argini del Tevere la presenza dei senza fissa dimora è più discreta: dove c'erano materassi e vecchie poltrone ora i giacigli sono fogli di cartone. Le suppellettili, specchio, pettine, camicia di ricambio sono ben nascosti nei sacchetti neri di plastica appesi ai bastioni. Non è tanto l'effetto dei controlli, piuttosto è che l'estate romana è appena finita, si stanno ancora smontando i tubi innocenti delle manifestazioni. Non c'è più, sotto il ponte di Ferro la baracca dove qualche mese fa è morto di morte naturale un neonato rom. Qui sì, è l'effetto degli sgomberi. Ma la riqualificazione delle rive del Tevere è ancora un miraggio lontano. Le stazioni dell'anello ferroviario sono ancora paurosamente deserte.

STRANEZZE Il sondaggio del Censis che ha lanciato il World Social Summit (da oggi a palazzo Cipolla in via del Corso a Roma) ci ha rivelato che Roma è la città più spaventata del globo. Spaventata da che? Una campagna elettorale infinita ci bombardava col problema «sicurezza». Il sindaco Gianni Alemanno ha subito scaricato il problema: «è l'eredità di Veltroni». Eppure, a leggere quei dati, la cifra che salta agli occhi è un'altra. Su un campione di 500 persone, i ragazzi fra i 18 e i 29 anni hanno risposto che ad angosciarli è l'incertezza (51,2%).

Negli ultimi anni il lavoro, a Roma, si trova. Il problema è che non è un lavoro che consenta di costruirsi un futuro: se tuo padre è riuscito a mettere da parte un gruzzolo, a comprare una casa, dice Roberto, giovane barista - ce la puoi fare, altrimenti è molto difficile affittare una casa o combinare qualcosa. Nel Lazio, racconta una ricerca Ires Cgil del 2008 il 75,4% dei lavoratori del commercio è precario, precario l'87,9% degli insegnanti e il 57,1 degli impiegati. Anche nelle fabbriche, ormai, quasi il 49% degli operai lavora a tempo e, nelle professioni, nella ricerca, la quasi totalità degli under 35 non ha stabilità.

MODELLO ROMA In queste cifre c'è una parte della spiegazione della sconfitta subita alle scorse elezioni dal centro sinistra. La pensa così Walter Schiavella, che è stato segretario della camera del lavoro di Roma e del Lazio fino a

Il sindaco attuale ha già scaricato il problema sulla giunta precedente

pochi giorni fa; la pensa così Marco Causi, economista e assessore al bilancio al comune di Roma per 7 anni, nelle giunte Veltroni. Il modello Roma ha retto trasformazioni grandiose e ristrutturazioni spaventose, come quella Te-

lecom o quella del sistema bancario. Ma la tensione verso lo sviluppo, che ha fatto di Roma una capitale della cultura, ha creato anche disagio e paura di non farcela.

PERIFERIE si fa presto a dire Roma: lungo le consolari e verso il mare la città arriva ben oltre il raccordo, dove i nuovi insediamenti si mescolano all'Agro romano,

dove può capitare a una coppia di turisti olandesi che la moglie sia violentata di fronte al marito. Il nuovo Prg prevede il collegamento su "ferro" (metro, treno, tram)

per i nuovi quartieri e prevede anche che diventino "centralità" con trasferimento di funzioni e servizi. Il quadro attuale è, però, un altro (a parte il fatto che Alemanno ha già abolito il tram che doveva collegare la zona di Acilia-

Tor de'Cenci): case, centri commerciali e multisale sorgono (con poche eccezioni) come fortissimi in un nulla di svincoli autostradali e campagna incolta. Quando il traffico si ingorga vecchie vie secondarie diventano strade a scorrimento veloce. Così può accadere, come è accaduto nel comune di Fiumicino, che due giovani mamme e tre bambine in attesa dello scuolabus siano falciate e uccise da un'auto in corsa. A La Rustica la città abusiva finisce contro un muro delle ferrovie, a Settecamini le nuove case non sono collegate con la borgata dove c'è la parrocchia e la farmacia: quasi due km in auto per comprare un'aspirina o un pacchetto di sigarette. A Tor Bella Monaca, raccontata da Walter Siti nel libro "Il contagio", ci sono stati investimenti importanti, c'è anche il teatro. Ma è ancora uno dei quartieri a più alta densità di problemi, dalla droga alla piccola criminalità, dal numero elevato di persone anziane e con handicap, alla scarsità degli alloggi.

PAURE È in queste periferie che la paura, quella fisica o quella legata alla difficoltà di convivere con i nuovi arrivati, gli immigrati romeni o africani, si fa più palpabile. L'indagine Censis dice che nelle periferie la paura cresce al 14,2% e fra le donne arriva al 16,2% mentre la media fra gli intervistati è del 12,2%. Il governo di centro destra insiste per avere al Colosseo o a piazza Navona, i militari ben visibili. Ma è invece nelle sue estreme propaggini che spesso saltano gli standard di convivenza. Come al Pigneto dove il 24 maggio un romano del quartiere ha guidato il raid che ha distrutto due negozi per punire un piccolo sgarro alle regole malavite.

La paura è a corrente alternata. Riguarda i romani, scioccati dalle morti assurde e diverse di Vanessa Russo e di Giovanna Reggiani. Ma la paura ha investito anche immigrati onesti che, dopo il delitto Reggiani, sono stati assaliti nei pressi di Torre Angela mentre uscivano dal supermercato, dopo aver fatto la spesa. In quei giorni erano tante le donne e i bambini che salivano sui pullman verso Bucarest. Persone oneste di cui si spezzava il sogno e il progetto per una vita migliore.

È nelle periferie che è più difficile la convivenza. Qui si registrano episodi di intolleranza



La zona circostante la fermata di Tor di Quinto a Roma. Foto di Percossi-Peri/Ansa

Il rapporto del Censis

L'incertezza che attanaglia i giovani

Incerti, sfiduciati ed inquieti. L'indagine del Censis da cui parte il World social summit, che si apre oggi a Roma, dice che sono proprio i romani i cittadini metropolitani più impauriti al mondo. Alla domanda «quale sentimento meglio descrive il tuo rapporto con la vita?», il 46% risponde incertezza, il 12,2% paura. Totale: il 58,2% dei cittadini della capitale vive una condizione di disagio e tensione. La media generale delle altre città metropolitane indagate dallo studio del Censis - New York, Parigi, Pechino, Tokio, Bombay, Il Cairo, San Paolo, Mosca e Londra - arriva appena al

36%. Solo il 4,6% dei romani è entusiasta della vita mentre la media mondiale è del 12,1%. La fiducia è un sentimento che riguarda invece il 9,6% dei romani contro il 17,2% di «fiduciosi» mondiali. Primo timore dei romani è l'incertezza per il futuro. Lo teme il 51,2% dei giovani tra i 18 e 29 anni, ottimisti solo per il 31,8%. Con l'avanzare dell'età passa la paura e aumenta l'ottimismo. Tra i 65 e i 74 anni il futuro incerto preoccupa solo il 35,4% degli intervistati e il 36,7% si dichiara ottimista. La paura ha anche un genere e un indirizzo. La percentuale delle donne impaurite - il 16,2% - è il doppio di quella degli uomini - 7,7% - ed epicentro dei timori sono le periferie dove è il 14,2% a vivere nel disagio rispetto al 5% degli abitanti

dei quartieri centrali. Solo Londra ha paura quanto Roma. «Non sono proprio Londra e Roma - fa notare il presidente del Censis, Giuseppe De Rita - le metropoli in cui alla scorse elezioni ha avuto più fortuna la fazione politica che ha cavalcato queste paure?». Politica e paura vanno di pari passo, dunque, e in molti casi una «amplifica l'altra» continua De Rita. La paura indagata dal Censis è la cifra interpretativa dei nostri tempi, dunque, la cifra della globalizzazione e del progresso. Ed è proprio la fiducia nel progresso a vacillare. Gli scettici metropolitani sono il 54,3% e oscillano tra un 41,2% per cui la scienza è un «male necessario», un 13% che la teme e un 8,3% che crede che Dio punirà l'umanità. **Alessia Grossi**

INTERVISTA AD ANTHONY GIDDENS

«Il vero pericolo siamo noi, non è il terrorismo»

di Maria Serena Palieri / Segue dalla prima



Anthony Giddens. Foto Ansa

Lei per quale idea propende?

«Ci sono, appunto, due scuole di pensiero quanto ai rischi attuali. Alcuni sostengono che il mondo che abbiamo creato è così pericoloso che la nostra civiltà può non essere in grado di fronteggiarlo. Martin Rees, eminente scienziato inglese, ha scritto un libro intitolato "Il nostro ultimo secolo". È una sveglia per i pericoli che abbiamo di fronte. Nel suo pensiero essi vanno dal terrorismo internazio-

nale al cambiamento di clima alle pandemie causate da nuovi virus che possiamo aver sguinzagliato col nostro intervento sulla natura. Sostiene, per esempio, che quasi certamente nei prossimi vent'anni ci sarà un attacco terroristico a una città, con un milione di persone uccise o ferite, probabilmente grazie all'impiego di qualche tipo di arma nucleare. Altri però dicono che il mondo ora è salvo e più sicuro di quanto sia mai stato. Le guerre diminuiscono, la gente in media vive di più e molti paesi stanno uscendo dalla povertà e incamminandosi verso la prosperità. Per questi ultimi i rischi posti, per esempio, dal terrorismo globale sono stati esagerati, George W. Bush ha usato la minaccia del terrorismo per perseguire un programma che legittimasse l'intervento armato in Iraq e Afghanistan. Sono gli

stessi che criticano i media perché suonano la grancassa dei rischi e li dipingono molto più pericolosi di quanto siano realmente. Chi ha ragione? Non possiamo saperlo davvero, perché questa è la natura stessa del rischio. Se la minaccia del terrorismo recede, chiunque potrà dire che il rischio era semplicemente gonfiato da leaders senza scrupoli. Io, personalmente, penso che ci sia molta verità in quest'idea, sebbene ci sia una possibilità remota che Rees abbia ragione, e quindi dovremmo continuare a mantenere la vigilanza. Gli "ottimisti", tuttavia, includono tra i rischi esagerati il cambiamento di clima e questo mi sembra sbagliato. Il problema è opposto: i cittadini hanno bisogno di essere persuasi di quanto sia pericoloso l'incontrollato surriscaldamento globale. Inoltre, controllarlo non è un compito che possa essere rimanda-

E la speranza si è di nuovo tinta di nero.

La paura, dicono alcuni, è un'arma da sempre amata dal potere. Lei, sir Giddens, crede all'uso strumentale della paura da parte della politica?

«Certo non siamo la prima generazione a vivere in un clima di paura e ansia. Eric Fromm, il grande psicologo, parlava di un'"età dell'ansia" negli anni Sessanta. Legava questo concetto a una "paura della libertà", che conduce la gente ad affidarsi a chi incarna l'autorità e, in circostanze estreme, a seguire i demagoghi. Non c'è dubbio che i leaders populisti nel corso della storia abbiano sfruttato il meccanismo dell'ansia così acutamente analizzato da Fromm. Molti leader di questo tipo, certo non tutti, erano di estrema destra. Alcuni leader di sinistra, come Stalin o Mao, non hanno esitato da parte loro a sfruttare le paure della gente se ciò li aiutava a consolidare il potere».

Durante la Guerra Fredda l'equilibrio del pianeta era basato sulla paura della bomba atomica. Oggi, secondo lei, c'è in giro più o meno paura che negli anni 50 e 60?

«Le nostre ansie - basate su motivi razionali o immaginari - sono abbastanza diverse da quelle diffuse mezzo secolo fa.

Il confronto nucleare tra le due superpotenze era all'epoca, per la gente, la fonte maggiore d'ansia. In Occidente per molti l'Urss era il nemico; e per molti cittadini sovietici (e anche per alcuni gruppi in Occidente) lo erano gli Stati Uniti. Le nostre ansie, al confronto, sono più diversificate. Le ragioni sono svariate. Una è che dal 1989 abbiamo perso la possibilità di immaginare come il mondo potrebbe essere diverso. La fine della storia sembra ci abbia lasciato con tutte le preoccupazioni intatte, senza offrirci la speranza di un'alternativa. La seconda ragione è che ora viviamo in un universo di rischi futuri, piuttosto che in un mondo dove possiamo confrontarci direttamente coi nostri nemici. Prenda il cambiamento climatico. Se-

to a più tardi. Le emissioni di gas serra restano secoli nell'aria».

Un geniale comico italiano, Antonio Albanese, debutta in questi giorni in tv col surreale personaggio di «ministro della paura». La politica vera piuttosto cosa dovrebbe fare?

«Tentare di guidare il pubblico tra le varie situazioni di rischio esistenti e aiutare a distinguere i pericoli dubbi da quelli veri. I governi hanno la responsabilità specifica di promuovere efficaci politiche per il cambiamento climatico e convincere i cittadini della necessità di mutare il comportamento quotidiano. In molti paesi c'è da percorrere ancora una lunga strada e c'è troppa "politica dell'apparenza": più programmi non seguiti da azioni concrete. Viviamo in una civiltà non sostenibile, non solo per il cambiamento climatico, ma perché dipendiamo da fonti energetiche che presto o tardi si esauriranno. I giacimenti di petrolio e gas, nel mondo, hanno impiegato milioni di anni per formarsi, ma in soli due secoli noi li avremo prosciugati. Questi sono pericoli davvero reali, se non agiamo subito».

SICUREZZA

Ricongiungimenti più difficili nel paese che esalta (a parole) il «valore della famiglia»
Assicurazione sanitaria per gli ultra 65enni

L'accertamento di paternità dovrà essere fatto nel paese di origine. Dove spesso non ci sono nemmeno le strutture per farlo

Europa, salvaci tu. Da oggi, se un povero cristo, per non morire di fame o di solitudine, vorrà raggiungere un parente stretto in Italia - il padre, un figlio, un fratello - e le autorità consolari avranno qualche dubbio, dovrà sottoporsi al test del Dna. E dovrà farlo a spese proprie. E non in Italia, ma nel paese di provenienza. Il test costa, nei Paesi sviluppati, tra 600 e 1500 euro. In molti paesi poveri, quelli da cui normalmente provengono gli immigrati, non esistono neppure strutture in grado di farlo, tant'è che gli Stati della Ue che hanno introdotto la procedura (anche la Francia, dopo furibonde polemiche) hanno specificato che gli esami si fanno nel Paese di accoglienza e, *ça va sans dire*, a spese del sistema sanitario. Più che clinica, la misura approvata insieme con altre infamie dal consiglio dei Ministri ieri appare insensata. A meno che non sia un modo per bloccare, senza dirlo, la gran parte dei ricongiungimenti familiari nel Paese in cui la destra ci predica un giorno sì e l'altro pure i «valori della famiglia». Basterà dare opportune disposizioni ai consolati perché siano molto fiscali nell'accertamento delle identità e il gioco è fatto: figli, genitori, fratelli, sorelle resteranno a casa e Maroni sarà contento.

In attesa di risolvere il problema dei «troppi» famigliari in arrivo, il ministro dell'Interno deve però pensare ai problemi che va creando solo con la sua ormai quasi patologica propensione a mentire ogni volta che ha a che fare con Bruxelles. Ieri, mentre con i colleghi faceva esercizi di crudeltà d'animo, il leghista si è beccato una smentita secca dal Commissario Ue alla Giustizia Jacques Barrot. Uscendo dall'aula del Parlamento Europeo in cui Mario Borghezio si era imbavagliato, purtroppo brevemente, perché non lo hanno fatto parlare a Colonia, Barrot ha detto che la Commissione non ha deciso ancora nulla sui decreti legislativi con cui il governo italiano ha dato (a modo suo) applicazione alle direttive Ue in materia di stranieri. Testuale: «Non c'è alcuna decisione da parte nostra e perciò io non ho notificato alcunché all'Italia». Maroni, venerdì scorso, incontrando la delegazione della commissione euro-parlamentare venuta a visitare i campi nomadi, aveva invece giurato e spergiurato che su uno dei decreti, sì, quello sulla libera circolazione, c'erano delle riserve dell'esecutivo bruxellesse, ma che gli altri due erano stati promossi.

Barrot aveva fatto la sua dichiarazione all'ora di pranzo, suscitando

Barrot rimbecca
Maroni: non c'è alcun sì dell'Europa ai decreti italiani sui migranti

L'immigrato chiama la famiglia? Si paghi il test del Dna

di Paolo Soldini / Roma



La camera ardente per «Abba», Abdul William Guibre, il ragazzo ucciso a sprangate. Foto di Paolo Poce/Emblema

L'ULTIMO ADDIO

Una folla in lacrime per Abdul

Parenti, amici, politici, semplici cittadini. Erano in centinaia, ieri, per dare l'ultimo saluto ad Abdul «Abba» Guibre, nell'Auditorium della scuola media Aldo Moro a Cernusco sul Naviglio, il paese in cui Abdul abitava assieme alla famiglia.

Hanno sfilato in lacrime davanti alla bara, che aveva attorno tante foto di Abba, lasciando una firma sul libro della memoria e provando a dare un gesto o una parola di conforto ai genitori, distrutti dal dolore. Poi il silenzio, lungo e surreale, mentre la bara veniva caricata sul carro funebre, diretto all'aeroporto di Malpensa, per raggiungere il Burkina Faso, il paese d'origine di Abdul, dove verrà sepolto.

Lo scrittore senegalese, ma da decenni residente in Italia, Pap Chouma, ha detto di aver preso parte alla commemorazione «in quanto padre e per parlare delle responsabilità dei politici, incapaci di trovare soluzioni. Loro indicano nell'immigrato il nemico e la gente comune cerca di sfogarsi sul più debole. In un quarto di secolo non mi sono mai incalzato così tanto».

Filippo Penati, presidente della provincia, ha ricordato come «questo episodio debba costituire un inizio di riflessione su modi in cui questa città impaurita possa adoperarsi per accogliere chi viene qui a lavorare. È doveroso essere vicino ai familiari di Abdul perché questa è una morte che non ha ragione di esistere e da tutti deve venire una condanna alla giustizia fai da te».

L'INTERVISTA LAURA BOLDRINI Portavoce per l'Italia dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati: il dna non è una novità assoluta

«Ma il rischio peggiore è il reato di clandestinità»

di Andrea Carugati / Roma

«Non positivi». Questo il giudizio di Laura Boldrini, portavoce per l'Italia dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, sui decreti del governo che rendono più difficili i ricongiungimenti familiari per gli immigrati. E tuttavia, spiega, «rispetto alla prima versione del decreto sull'asilo c'è stato un miglioramento, anche grazie alla battaglia che abbiamo condotto».

Quale miglioramento? «Nel decreto vengono alzati i tetti di reddito per il ricongiungimento, e questo è negativo, ma da questa stretta vengono esclusi i rifugiati e i beneficiari di protezione sussidiaria, cioè gli immigrati che fuggono da situazioni di guerra e violenza dif-

fusa. Questa nostra proposta è stata accolta ed è un fatto positivo. Un altro è che ora, in caso di diniego alla richiesta di asilo, l'immigrato non potrà essere espulso prima della scadenza dei termini per fare ricorso ed è ripristinata la possibilità di fare istanza al giudice per chiedere che il ricorso sospenda il provvedimento di allontanamento».

L'aspetto più negativo dei decreti? «Fino ad oggi chi faceva richiesta di asilo dopo aver subito un provvedimento di espulsione poteva uscire dal Cpt, con i decreti dovrà rimanere trattenuto nel Cpt fino a quando non avrà avuto riposta alla sua domanda».

Come valuta l'introduzione del test del dna per ricostruire i legami di parentela? «È una misura da applicare solo quando

vi siano seri dubbi sui legami di parentela, e può essere anche a tutela del minore, visto che è successo che sedicenti genitori utilizzassero il ricongiungimento per far entrare in Italia dei minori con altri scopi. Non è una novità assoluta, è già successo che i tribunali richiedessero l'esame del dna. La cosa fondamentale è che, in attesa degli esiti dell'esame, i minori non siano separati dal nucleo familiare e che questo strumento non venga utilizzato in modo sistematico».

È il fatto che il test sia a carico degli immigrati?

«Potrebbe essere un problema, visti i costi elevati dell'esame. In passato per i richiedenti asilo ci sono state associazioni che si sono fatte carico dei costi».

Ritiene che, come ha detto il ministro Maroni, ci siano rischi di abuso dello strumento della richiesta di asilo?

«Non mi pare. Da gennaio ad agosto

2008 il 50% di chi ha fatto domanda ha ottenuto una qualche forma di protezione: l'8% lo status di rifugiato, il 30% la protezione sussidiaria e il 12% un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Nel 2007 la percentuale era oltre il 55%. Si tratta quindi di persone che hanno un bisogno effettivo di protezione. E questa percentuale aumenta sensibilmente per chi arriva con le carrette del mare: il 65% di chi è arrivato via mare nel 2007 ha ottenuto una forma di protezione. E solo il 10% degli irregolari arriva via mare».

Vede il rischio di un peggioramento del clima per chi chiede asilo in Italia?

«Il rischio peggiore è nel reato di clandestinità su cui il Parlamento dovrà pronunciarsi. Deve essere assolutamente escluso chi fa richiesta di asilo, come prevede l'articolo 31 della Convenzione di Ginevra. Altrimenti si rischia una criminalizzazione del diritto di asilo».

Manifestazione neonazi, Borghezio si imbavaglia al Parlamento europeo



Mario Borghezio
Foto
LaPresse

BRUXELLES «Il Parlamento Europeo difenda la libertà di parola in tutta Europa e quindi anche a Colonia dove mi è stato impedito di parlare». Così l'eurodeputato leghista Mario Borghezio ha annunciato la protesta di ieri al Parlamento europeo a Bruxelles dove, nel corso di un dibattito sul terrorismo, si è imbavagliato con il fazzoletto verde «padano» ed è restato in silenzio per il minuto di intervento assegnato. Al pasionario del Carroccio non è andata giù la decisione di sabato delle autorità tedesche di interrompere la manifestazione delle ultra-de-

stre contro le moschee. «L'Europa dà lezioni a tutti sulla libertà di espressione e potrebbe anche indignarsi per il fatto che degli eurodeputati, che sono arrivati lì senza bastoni, non hanno potuto parlare», ha spiegato in seguito a l'Unità, «io avevo il mio testo scritto che era super pacifico». Ma ancora più dura da digerire è la presa di distanza che è seguita al flop di Colonia degli esponenti del governo italiano e degli stessi vertici della Lega. «Io sono andato a titolo personale e l'adesione non è stata della Lega», si è giustificato Borghezio,

ma in ogni caso «non ho trovato un clima molto diverso da quello che ho trovato in cento manifestazioni contro le moschee a cui ho partecipato in Italia». L'Austria ha protestato ufficialmente perché è stato impedito di parlare ai rappresentanti del partito nazionalista Fpö, racconta l'eurodeputato leghista, ma sul fatto che il governo italiano faccia la stessa cosa «non nutro molte speranze». Anzi, «se mi arrestavano, non essendo più ministro degli Esteri D'Alema che mi aveva tirato fuori di galera a Bruxelles, stavolta me la vedevo dura». Insomma, questa che siede a Palazzo Chigi, ha concluso Borghezio, è «una Lega di governo, ma io mi trovo bene con la Lega di lotta» e negli interventi a Telemorbida e Radiopadania «erano tutti con me».

Marco Mongiello

Famiglia cristiana accusa «Paese verso la semidemocrazia»



ROMA «Italiani brava gente, si diceva una volta», ma di fronte agli ultimi episodi di intolleranza, secondo Famiglia cristiana, sembra che l'Italia stia «cambiando pelle». «Oggi - commenta Famiglia cristiana - a leggere certi recenti episodi di cronaca, sembra di essere diventati il Paese dell'intolleranza. Una intolleranza che non è di matrice razzista, ma che può diventarlo».

Ma il settimanale affronta anche un altro tema scottante. Neppure alle europee «potremo sceglierli i rappresentanti con lo strumento delle preferenze» perché Berlusconi, ricorda Famiglia Cristiana, ha

deciso di servire la «porcata numero due» (come la chiamò il suo creatore, il leghista Calderoli), ovvero - scrive la rivista dei papalini nell'editoriale del prossimo numero - una copia delle disposizioni più antidemocratiche della legge elettorale con cui abbiamo votato alle ultime politiche. Dalle leggi elettorali, osserva Famiglia cristiana nell'editoriale intitolato «Declino e metamorfosi della nostra democrazia», «dipende la qualità della democrazia» e «abolire le preferenze equivale a scippare i cittadini di un diritto di rappresentanza democratica». Per Berlusconi, commenta la rivista,

do, come ovvio, un'ondata di pesanti critiche alle bugie di Maroni. Ma all'ora del tè, e presumibilmente con i telefoni dei suoi uffici che bollivano per le sollecitazioni dal Viminale e da Palazzo Chigi, l'intrepido commissario francese aveva già cambiato versione, offrendone una appena meno imbarazzante per i governanti di Roma. Sui tre decreti non c'è decisione - si legge su un comunicato - ma l'analisi preliminare dei testi inviati da Maroni rileva che quello sulla libera circolazione «pone problemi di compatibilità con il diritto comunitario» e quindi l'Italia deve cambiarlo subito se vuole evitare la procedura di infrazione, mentre gli altri due (ricongiungimenti familiari e status dei rifugiati) non pongono «allo stato» problemi «viste le precisazioni apportate dalle autorità italiane su domanda della Commissione».

Resta da capire come abbiano fatto gli uffici di Barrot a valutare alle cinque del pomeriggio a Bruxelles provvedimenti che erano stati approvati in Italia a mezzogiorno. A meno che il surreale provvedimento su Dna a carico dei parenti non fosse contenuto già nei testi «preliminari» inviati da Maroni insieme con altre infamie, come il proposito di segregare anche i richiedenti asilo nei centri di identificazione «chiusi e controllati, da cui non si può uscire» e le «strette» sui ricongiungimenti delle quali il ministro zerotollerante (del buon senso) andava gongolando ieri: tra l'altro l'obbligo di stipulare una assicurazione sanitaria per gli ultra sessantacinquenni - economicissima, come si può immaginare, una quisquilia per i vecchietti africani o bengalesi che raggiungono figli o nipoti - e l'abolizione del principio del silenzio-assenso sulle domande di ricongiungimento. Come dire: se un giorno a un funzionario viene il ghiribizzo di andare a leggere carte vecchie anche di dieci anni, una moglie, un figlio, un padre può essere prelevato, impaccettato e rispedito nel Paese di origine. Con il quale magari non ha più rapporti e di cui, come accade spesso ai bambini, non parla neppure la lingua. Poiché ci sembra davvero strano che qualcuno a Bruxelles possa aver trovato «conformi al diritto comunitario» simili scempiaggini, vorremmo sapere da Maroni e da Barrot se erano davvero contenute nelle «anticipazioni» inviate alla Commissione per l'esame preventivo. Oppure, come è costume di questo governo, si è cercato di farle passare alla chetichella. Chi risponde?

L'Ue: «L'Italia cambi però le norme sulla libera circolazione poco compatibili con il diritto comunitario»

le liste bloccate permettono di avere «professionisti che possono autorevolmente rappresentare il Paese in Europa», ma affermare questo è «un insulto all'intelligenza degli elettori». Per capirlo «basta fare un giro tra Camera e Senato per vedere le aule affollate di portaborse, segretari, cortigiani e figli di papà». «Quando non si riconosce il ruolo dell'opposizione (e il suo leader viene definito inesistente), - commenta l'editoriale - quando si toglie autonomia al potere giudiziario, quando l'opinione pubblica (addomesticata o narcotizzata grazie al controllo dei media) non è più in grado di effettuare un costante controllo sulle scelte politiche, ci si avvia, come dice il sociologo Campanini, a una semi-democrazia, a un processo degenerativo che svuota il Parlamento delle sue funzioni, sulla scia della Russia di Putin o del Venezuela di Chavez».

Latte contaminato Sequestri anche in Italia

Controlli a tappeto e giro di vite sugli alimentari «made in China»
Ritirati biscotti e yogurt a Milano e Firenze: non c'è melamina

■ / Roma

GIRO DI VITE sui prodotti alimentari made in China. Dopo lo scandalo del latte cinese contaminato alla melamina, che ha già provocato la morte di 4 neonati ed oltre 50.000 bambini intossicati, l'Italia annuncia una stretta, con controlli a tappeto su distribu-

tori e negozi di prodotti cinesi, misure di controllo alle frontiere e una nuova certificazione «ad hoc» su una vasta gamma di alimenti dalla Cina per attestare che non contengono latte o suoi derivati. Ed anche se i prodotti del latte distribuiti legalmente in Italia sono «assolutamente sicuri», ha affermato il sottosegretario alla salute Francesca Martini, resta il rischio delle importazioni illegali (per questo un rafforzamento dei controlli è previsto alle frontiere) o legate ad altri canali. Intanto, primi sequestri di alimenti provenienti dalla Cina (come yogurt e biscotti) sono stati effettuati a Milano, Firenze, Prato, Ancona, Napoli e Catania: gli alimenti sottoposti a sequestro «secondo i primi

accertamenti - affermano i Carabinieri dei Nas - non sembrano contenere la sostanza melamina o altri contaminanti pericolosi per la salute pubblica». Una cosa però è certa: «Per il «made in China» alimentare - ha detto il sottosegretario dopo un vertice con il comandante dei Carabinieri della sanità Nas, Saverio Coticelli, per fare il punto sull'emergenza - in Italia saranno tempi duri».

Controlli a tappeto negozi e distributori, 1000 nas schierati: sono oltre 1.000 i carabinieri dei Nas che saranno impegnati in tutta Italia in controlli a tappeto su negozi alimentari cinesi ed etnici

1000 i Nas schierati
Il sottosegretario
Martini: resta
il rischio delle
importazioni illegali

e sui distributori (anche legati ai ristoranti cinesi nel nostro Paese) di alimenti provenienti dalla Cina. **Arriva certificato** «doc» per alimenti da Cina: da ieri viene introdotta una nuova certificazione, una sorta di «bollino di qualità», che gli importatori di merce alimentare dalla Cina saranno tenuti a presentare per assicurare l'assenza negli alimenti di latte e derivati del latte di origine cinese. I prodotti, ha spiegato Martini «saranno bloccati alla dogana fino al completamento dei controlli; il tempo massimo di permanenza sarà di 60 giorni, dopo di che la merce verrà distrutta. La stessa cosa accadrà se gli alimenti analizzati risulteranno contenere latte cinese». La certificazione riguarderà una vasta gamma di merci: integratori alimentari, bevande ai cereali, salse piccanti di soia, biscotti e dolci, alimenti dietetici, caramelle, cioccolato, zuppe e lieviti. **Sotto osservazione** container, pacchi postali e bagagli: controlli rafforzati anche su tutti i container provenienti dalla Cina, i pacchi postali non dichiarati il contenuto ed i bagagli dei passeggeri provenienti da questo paese. L'obiettivo, è prevenire l'importazione clandestina di prodotti alimentari dalla Cina e l'introduzione di alimenti a rischio anche in minima quantità attraverso, ad esempio, i bagagli passeggeri. **Sequestri in tutta Italia:** intan-

to, è stato già effettuato il sequestro di un centinaio di confezioni di prodotti di latte e yogurt cinesi in due negozi a Milano, e 6 quintali di biscotti sono stati sequestrati a Firenze. Sequestri anche a Prato, Ancona, Napoli e Catania. I controlli riguardano anche prodotti a base di carne avicola e vegetali.



Carabinieri dei Nas sequestrano delle confezioni di biscotti cinesi in un negozio di Prato. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

BACI AL COLOSSEO

Il pm: «Atti osceni». A giudizio i due gay

Non era solo un bacio, ma un vero e proprio «rapporto orale» si è consumato la sera del 27 luglio dello scorso anno, nei pressi del Colosseo, tra i due gay Roberto L., 28 anni, e Michele F., 36 anni. La Procura di Roma emesso un decreto di citazione diretta a giudizio, per il reato di atti osceni in luogo pubblico, in base all'articolo 527 del codice penale. Il processo per loro comincerà nel febbraio prossimo, davanti al giudice monocratico. Secondo quanto ricostruito dal pm Pietro Pollidori, avevano avuto ragione i carabinieri che denunciarono i due nell'immediatezza dei fatti. Quando erano intervenuti i militari della compagnia Roma centro erano state molte le polemiche e le prese di posizione politiche. A rendere noto il fatto era stata l'associazione Arcigay dopo che Roberto e Michele avevano raccontato l'episodio - parlando di bacio - al numero verde Gay Help Line. Il 2 agosto successivo era stato anche organizzato un «bacio pubblico di tutte le coppie gay e lesbiche della Capitale». Il legale dei due, Daniele Stoppello, ha spiegato: «Affrontare con serenità il processo. Le accuse sono infondate». Il penalista ha più volte chiesto di acquisire il video delle telecamere nell'area archeologica e che dimostrerebbero fosse solo un bacio. Sarà il processo a dimostrare chi aveva ragione.

VICENZA

Uccisi da auto impazzita mentre fanno jogging

Due pedoni morti e un automobilista ferito gravemente: è questo il bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri verso le 18.30 tra le frazioni Torri e Pianezze nel Comune di Arzignano (Vicenza). Da quanto si è appreso un uomo e una donna che stavano correndo, in abbigliamento sportivo, ai margini della strada sono stati investiti e uccisi da una Ford Focus forse sfuggita al controllo del conducente rimasto ferito. L'auto è sbandata e dopo aver travolto un palo in cemento si è rovesciata. L'arteria particolarmente stretta è stata bloccata in entrambe le direzioni: a causa del traffico i mezzi di soccorso hanno avuto difficoltà ad arrivare sul posto. Le vittime sono due conviventi di Torri di Arzignano: si tratta di Cecilia Calcarà, di 35 anni, e Alessandro Bianchin di 40, entrambi operai.

Pechino, lo scandalo coperto per le Olimpiadi

Un'azienda ne era a conoscenza da giugno, ma le autorità misero tutto a tacere

■ di Gabriel Bertinotto

I CASI di intossicazione da melamina aumentano. In Cina sono ormai più di 54 mila. Per tredicimila malati si è reso necessario il ricovero in ospedale. E purtroppo quattro bambini che avevano ingerito il latte in polvere contaminato, sono morti. Le autorità cinesi sono preoccupate per le dimensioni sempre più gravi che sta assumendo lo scandalo. A turbarle non sono solo le conseguenze nocive per la salute dei consumatori, ma anche il rischio di ripercussioni economiche negative. L'immagine del Paese, per quanto riguarda la sicurezza alimentare dei prodotti «made in China», è fortemente compromessa. Cerca di correre ai ripari, il governo, e preannuncia interven-

ti drastici per correggere le storture del proprio sistema imprenditoriale. Sun Zhengcai, ministro dell'Agricoltura, si dice pronto a «combattere» contro i trafficanti che hanno venduto latte adulterato alle aziende alimentari. Sun ammette che il problema non riguarda soltanto il latte in polvere ma anche quello liquido a lunga conservazione, nonché caramelle e dolciumi vari che vengono fabbricati utilizzando il latte. La diagnosi del ministro è drammaticamente impietosa. «Il livello intermedio nel mercato del latte crudo è sostanzialmente fuori controllo», dichiara, puntando il dito contro quei grossisti che raccolgono il latte fresco dai contadini e lo rivendono alle industrie. È a quel punto della catena distributiva che avviene la contraffazione. Prima di cederlo agli stabilimenti in cui sarà rea-

lizzato il prodotto finito, operatori privi di scrupoli aggiungono al latte la melamina. Lo scopo è quello di nascondere la diluizione con acqua. La melamina infatti ha contenuti proteici elevati, che compensano la diminuzione dovuta alla diluizione. Una truffa ai danni delle industrie. Un attentato alla incolumità dei consumatori. Emergono particolari inquietanti. I dirigenti della Sanlu, la compagnia più massicciamente coinvolta nello scandalo, sapevano che i propri prodotti erano insicuri sin dal mese di giugno. Ma informarono le au-

Il ministro
dell'Agricoltura
ammette: il problema
riguarda anche
il latte liquido

torità di Shijiazhuang, la città in cui si trova il loro quartier generale, soltanto il 2 agosto. E a loro volta queste ultime misero tutto a tacere fino all'8 settembre. Il sospetto, avanzato da alcune fonti governative locali dello Hebei, la provincia di cui Shijiazhuang è capoluogo, è che si sia di proposito evitato di dare pubblicità alla vicenda mentre erano in corso le Olimpiadi e l'attenzione mediatica internazionale era focalizzata sulla Cina. Nel 2007 le esportazioni di latte in polvere dalla Repubblica popolare sono salite del 200% rispetto all'anno prima. Ma ora i mercati stranieri sono in allarme. Giappone, Brunei, Singapore, Malaysia, Filippine, Hong Kong, Taiwan hanno chiuso le frontiere ai latticini prodotti in Cina. Lo stesso ha fatto la Tanzania, che ha anche sequestrato 34 tonnellate di latte in polvere proveniente da Pechino.

LE IDEE DELLA GELMINI

Sparirà il Latino dai licei scientifici

■ di Maristella Iervasi / Roma

Il maestro sarà unico ma avrà le lavagne interattive. Nei licei scientifici «salta» invece una delle materie letterarie: il latino. La lingua di Ovidio e Cicerone cederà via via il passo allo studio di una seconda lingua straniera. La sperimentazione partirà in alcune sezioni. Non solo. Tutti gli orari della scuola verranno rivisti (infanzia, primaria, medie, sistema dei licei e istituti tecnici e professionali). E per il personale docente ecco i criteri per la determinazione degli organici: le classi iniziali di ciclo «verranno costituite sulla base del numero degli iscritti» e i dirigenti scolastici saranno «personalmente responsabili». Di fatto, la Gelmini fa una chiamata in correo su una responsabilità che è invece di governo. Stop alla co-docenza e al «contenimento dell'attività in compresenza nelle scuole superiori tra docenti di teoria e insegnanti tecnico-pratici di laboratorio». Cioè, meno qualità e ore laboratorio. Riconduzione a 18 ore «di tutte le cattedre di scuole di I° e II° grado». Un modo per saturare l'impegno didattico senza più spazi per la flessibilità. E ancora: le classi di concorso verranno accorpate con una «comune matrice culturale e professionale». Del tipo, matematica e scienze naturali «unitamente» all'insegnamento di tecnologia. Un modo per «cancellare» l'insegnamento dell'educazione tecnica alle medie. Infine i docenti in esubero: per loro si prevedono «compiti diversi dall'insegnamento». Con collocationi fuori ruolo. Della serie, non ti posso licenziare ma ti metto in un cantuccio. Il piano della Gelmini è pronto.

Prima in una fase
sperimentale
poi del tutto
Ci sarà una lingua
straniera in più

Lo schema programmatico del ministero dell'Istruzione sui tagli alla scuola pubblica studiato in concerto con Tremonti, è stato «spedito» ieri sera ai sindacati Fc-Cgil, Cisl e Uil Scuola, Snals e all'Associazione presidi. La prima versione che circolava nelle redazioni, è stata rimangiata. Con correttivi e ripensamenti sull'onda dello spauracchio della mobilitazione popolare e confederale dei settori della conoscenza, che è sempre dietro l'angolo come ha annunciato il neo segretario generale della Fc-Cgil Mimmo Pantaleo. E per via delle critiche unanime delle organizzazioni sindacali e professionali. Modifiche dell'ultima ora per rendere più delicato e digeribile la «cura dimagrante», con sempre lo stesso metro di misura: la scuola come capitolo di bilancio. Che resta immutato nei numeri da cannibalizzare: 87.400 docenti in meno nei prossimi 3 anni e anche 44.500 posti Ata (collaboratori scolastici, tecnici e segretari).

RETROMARCIA SULLA MATERNA Non ci sarà soltanto la maestra unica. La Gelmini alla fine è stata costretta a riconfermare le due tipologie di scuola esistenti: 40 ore e 25 ore. **SPEZZATINO ALL'ELEMENTARE** L'indicazione per la primaria è quella di «privilegiare classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di 24 ore settimanali». Poi l'attacco della signora dell'Istruzione alla disinformazione: «Il tempo pieno è un obiettivo prioritario di politica scolastica del ministero - di legge nello schema programmatico -. Per la sua particolare rilevanza sociale verrà non solo riconfermato nella sua attuale entità ma addirittura potenziato». Le opzioni alternative possibili al maestro unico, ma solo se gli organici lo consentono, sono le 27 ore e le 30 ore, con una possibile estensione di 10 ore comprensive della mensa. Di fatto, la scelta del tempo pieno è affidata alla bontà dei direttori scolastici.

Le notizie sono preziose
ma noi non facciamo

i preziosi

asca Spa
Via Prenestina, 685
00155 Roma
Tel. +39 06 22582330

Redazione
Via Ennio Quirino Visconti, 8
00193 Roma
Tel. +39 06 361434311

www.asca.it
agerzia@asca.it
commerciale@asca.it
amministrazione@asca.it

asca | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

La decisione era stata annunciata in giugno ma poi rinviata per «mancanza di fondi»

Bush nega alla Nato 15mila soldati di rinforzo «Non possiamo ridurre l'impegno in Iraq»

Berlusconi manda i Tornado in Afghanistan

Quattro caccia nei cieli di Kabul da metà ottobre. La Russa: compiti di ricognizione
La missione costerà 13 milioni di euro. Il Pd chiede al governo di riferire in Parlamento

di Toni Fontana

CI HANNO RIPENSATO Nel mese di giugno il ministro della Difesa La Russa aveva annunciato l'invio di alcuni cacciabombardieri Tornado in Afghanistan. Poi, in seguito ad un blitz di Tremonti che ha ridotto drasticamente i fondi per la Difesa, l'ipotesi era

tramontata. Ieri, il ripensamento del governo che - ha fatto sapere il titolare del dicastero - ha così risposto «alle richieste più volte avanzate da organismi internazionali» decidendo di inviare nei cieli di Kabul, quattro aerei. Per farlo il governo dovrà svuotare le casse della Difesa e affrontare una spesa di 13 milioni di euro. I caccia Tornado (l'Italia ne ha comprati un centinaio) sono potenti macchine da guerra in grado di «spiare» con sofisticate attrezzature, ma anche di attaccare con micidiali missili. La Russa non ha spiegato qual è il piano del governo, ma, poche ore dopo il consiglio dei ministri, il capo di stato maggiore della Difesa, il generale Vincenzo Camporini, ha precisato che i caccia saranno in volo sopra l'Afghanistan da metà ottobre e «il loro compito sarà quello di ricognizione». Camporini ha anche aggiunto che i piloti italiani opereranno assieme a quelli di altri Paesi. In giugno infatti era stato detto che i caccia italiani avrebbero sostituito quelli tedeschi. Ricognizione dunque e non combattimento. Questo almeno è quanto dice il governo che ieri ha finanziato la missione all'estero per altri tre mesi e, in questo ambito, ha trovato i soldi per i caccia. Gli aerei partiranno dalla base di Ghedi (Brescia) e forse anche da quella di Piacenza e, dicono all'Aeronautica, sono «sono fin da oggi in piena prontezza operativa».

La situazione si fa sempre più difficile: italiani attaccati due volte in 24 ore

L'annuncio fatto ieri non è dunque del tutto inatteso, e si tratta di un ripensamento. Da giugno ad oggi il contesto è tuttavia radicalmente mutato e l'invio dei Tornado nasconde nuove e più forti preoccupazioni diffuse negli stati maggiori. Abbandonato (5 agosto) il comando nella zona di Kabul, gli italiani stanno

trasferendo truppe nella regione di Herat. Agli italiani è stato però chiesto di intervenire anche nelle turbolente province del sud e nel nord-ovest. Nella provincia di Badghis, a nord-ovest di Herat, gli italiani hanno subito due attacchi nei giorni scorsi. La guerriglia è all'attacco ed i raid dei caccia Usa

che si sono conclusi con la morte di decine di civili, hanno moltiplicato l'antipatia della popolazione contro le forze straniere. La situazione sta diventando difficile e sempre più carica di insidie sia per gli italiani che per l'intero contingente internazionale. E poi agli alleati vengono reclutati come «supplenti» dagli

americani. Proprio ieri il capo del Pentagono Robert Gates ha risposto al «suo» generale David McKiernan che, nelle vesti di capo della forza Nato (nella quale ci sono anche gli italiani) aveva chiesto altri 15mila uomini entro la fine dell'anno. Gates ha spiegato ieri che ciò non sarà possibile prima della primavera

del 2009 perché Washington non è in grado di ridurre le forze schierate in Iraq. Kabul e Baghdad sono, per gli americani, due «vasi comunicanti». Bush però non lesina i rinforzi e invierà 2000 soldati in novembre, e 4000 in gennaio, ma non i 15mila chiesti dalla Nato. Gli italiani si muovono dunque in una situazione sempre più difficile. La Russa però dopo aver accennato all'invio dei caccia Tornado l'11 giugno alle commissioni estere di Camera e Senato, non ha più toccato il tema. Dall'opposizione si levano voci che chiedono spiegazioni. «In quale scenario e in quale contesto si colloca l'invio dei Tornado in Afghanistan? Si presuppone un cambio di strategia nella missione? Sono alcune delle domande che Roberta Pinotti e Piero Fassino, rispettivamente ministri della Difesa e degli Esteri nel governo ombra del Pd, pongono all'esecutivo. I due esponenti del partito di Veltroni chiedono «quali sono gli obiettivi e quali gli impegni per le nostre forze armate». Pinotti e Fassino ricordano che il governo si era impegnato a riferire «nel momento in cui la decisione fosse maturata». Da Rifondazione comunista e dal Pdc arrivano invece inviti a far le valigie e riportare a casa i soldati.

Rifondazione comunista e il Pdc chiedono il ritiro delle truppe italiane

LE CARATTERISTICHE

Il Tornado, che il Consiglio dei ministri ha deciso di inviare a Kabul, è un velivolo da caccia che può svolgere missioni di attacco e ricognizione.



Alcuni Tornado Ids sono stati convertiti in vettori di missili Harm, in grado di autodirigersi contro le postazioni radar, e sono stati dotati di sistemi per la guerra elettronica: in questa nuova configurazione prendono il nome di Tornado It-Ecr.

L'Aeronautica ha acquisito 100 Tornado Ids, consegnati ai reparti operativi a partire dall'agosto 1982: rifornibile in volo dotato di munizionamento a guida laser, ha dimostrato la sua capacità operativa soprattutto nel Golfo Persico e nell'ex Jugoslavia.

SCHEDA TECNICA

Equipaggio:	1 pilota e 1 navigatore
Lunghezza:	16,70 mt
Superficie alare:	27 mt
Velocità massima:	1,2 mach (1.400 km/h)
Autonomia:	3.800 km

KABUL

Giornalista afgano denuncia: gli americani mi hanno torturato

Un giornalista afgano, detenuto per circa un anno dai militari americani in Afghanistan, ha annunciato ieri che presenterà una denuncia per aver subito torture e per essere stato detenuto senza un'accusa formale. Jawed Ahmad, 22 anni, cronista presso il canale televisivo canadese Ctv, ha trascorso undici mesi di prigionia nelle prigioni americane di Bagram, a nord di Kabul, e di

Kandahar come «combattente nemico illegale» ed è stato consegnato ieri alle autorità afgane. «Ahmad ha dichiarato di essere stato imprigionato per presunti contatti con i talebani, cosa normale per motivi di lavoro per molti giornalisti afgani. Il reporter ha raccontato che per nove giorni è stato privato del sonno e picchiato. «Chiedo giustizia - ha detto - arriverò fino a Bush».



Forze Isaf pattugliano una strada a Kabul Foto Ap

L'INTERVISTA MAURO DEL VECCHIO

L'ex comandante Isaf in Afghanistan: «L'Italia deve sapere se si sta delineando una nuova strategia militare»

«Attenti, con quegli aerei si può anche cominciare a combattere»

/ Roma

«In Afghanistan si sta delineando una nuova e diversa strategia? Qualcuno venga in Parlamento a spiegare. L'invio dei Tornado può essere utile se finalizzato alla protezione dei nostri soldati, ma prima di tutto occorre pensare a recuperare il rapporto con la popolazione, a inviare aiuti e finanziare la ricostruzione». È l'opinione del senatore Pd Mauro Del Vecchio, già



comandante delle forze Nato in Afghanistan.

Il governo aveva detto di non avere soldi per finanziare l'invio dei Tornado, poi lei ha trovati..

«Con il bilancio che è stato definito non so proprio dove abbiano trovato il finanziamento; mandare in missione gli aerei costa. Ma soprattutto mi chiedo quale strategia intendono seguire. Nessuno ce lo ha spiegato. Se si tratta di cambiare l'impegno italiano in Afghanistan spero che qualcuno venga a dir-

celo».

Ma lei che ne pensa?

«In Afghanistan è evidente che si è di fronte ad una pericolosa recrudescenza degli attacchi, se si tratta di garantire maggiore sicurezza ai nostri soldati affinché possano proseguire la loro missione allora l'invio dei Tornado può rivelarsi utile. Questi aerei possono assolvere a diversi ruoli. Possono compiere pattugliamenti e ricognizioni perché posseggono le attrezzature adeguate ed essere quindi utili per l'intelligence, ma possono svolgere missioni di combat».

Quindi possono anche attaccare le

postazioni della guerriglia..

«Per questo è opportuno che il governo spieghi. Ma il problema è un altro: in Afghanistan è assolutamente prioritario mettere in campo iniziative per favorire la ricostruzione. Questa è la cosa più urgente da fare».

Invece su questo fronte non si vede nulla di concreto?

«Se il problema è «vincere», se si tratta cioè di andare avanti con l'obiettivo di portare a termine la missione che è stata avviata per ricostruire l'Afghanistan, favorire la nascita di un regime democratico e libero, aiutare la popolazione

civile, allora occorrono finanziamenti e soprattutto strategie che permettano di avviare sul serio la ricostruzione. Su questo però non vediamo emergere un maggiore impegno».

Alcuni recenti bombardamenti con vittime civili, hanno incrinato il rapporto con la popolazione..

«Per questo occorre una nuova strategia che, al primo posto, ponga queste questioni: aiuti, ricostruzione, sostegno alle iniziative che servono per rafforzare il legittimo governo dell'Afghanistan».

t. fon.

Lotta al terrore, all'Onu l'ultimo discorso del guerriero Bush

Il presidente Usa rivendica i conflitti in Afghanistan e Iraq ma non strappa applausi al Palazzo di Vetro. Sarah Palin fischiata a New York

di Roberto Rezzo / New York

BYE-BYE GEORGE L'ultimo discorso di George W. Bush di fronte all'Assemblea generale dell'Onu è stata la solita musica: lotta globale al terrorismo internazionale. «All'inizio del XXI secolo qualcuno potrebbe essere tentato dall'idea che i pericoli diminuiscano. Questa suona come una consolazione - sono state le parole del presidente americano - ma è un'idea completamente sbagliata. I terroristi sono convinti che il tempo sia dalla loro parte e hanno costruito una strategia nel far aspettare le nazioni civilizzate.

Non possiamo permettere che riescano nel loro intento». Ha insistito che le Nazioni Unite, anziché approvare risoluzioni di condanna dopo ogni attacco terroristico, hanno il dovere di lavorare per prevenire la violenza. Un silenzio di gelo piomba in sala quando scandisce: «Afghanistan e Iraq, da regimi che appoggiavano il terrorismo, sono stati trasformati in democrazie che combattono il terrore».

Il presidente che ha sfidato il Consiglio di Sicurezza scatenando una guerra illegale nel Golfo, ha citato lo statuto dell'Onu: «La carta delle Nazioni Unite tutela l'identità di tutti i Paesi, piccoli e grandi. L'invasione della Russia in Georgia ha violato questi prin-



Bush all'Onu Foto Ansa-Epa

cipi. Gli Stati Uniti continueranno a sostenere la democrazia in Georgia». L'ambasciatore russo Sergey Lavrov tira fuori l'agenda dalla borsa e ne approfitta per

controllare gli appuntamenti della giornata. Non alzerà più lo sguardo verso il podio sino all'uscita di Bush dalla sala. Persino i media americani hanno trascurato il presidente per concentrarsi sul dibattito in corso alla commissione bancaria del Senato a Washington dove si è discusso del piano da 700 miliardi di dollari per salvare le banche in crisi. Alla fine dell'intervento, solo la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice si spella le mani con gli applausi.

La cerimonia degli addii era cominciata lunedì sera con un ricevimento al Waldorf Astoria Hotel per i dignitari stranieri. Tra gli ospiti di riguardo l'ex primo ministro britannico Tony Blair, venuto ad accompagnare il successore Gordon Brown, il presidente fran-

cese Nicholas Sarkozy, il primo ministro canadese Stephen Harper, il presidente messicano Felipe Calderon e quello israeliano Shimon Peres. Esclusi dalla lista degli invitati il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad e quello dello Zimbabwe Robert Mugabe. L'Assemblea generale non è mai stata una platea facile per Bush. La solida e calorosa accoglienza ricevuta nel 2001, poco dopo gli attacchi dell'11 settembre, l'anno successivo era già svanita mentre il presidente americano lanciava minacce contro Saddam Hussein. Negli ambienti diplomatici l'amministrazione Bush è già stata archiviata come uno dei periodi peggiori in tutta la storia delle Nazioni Unite. «Questo presidente ha creato problemi enormi a tutta l'organizzazione»,

è il commento di Fred Eckhard, portavoce dell'ex segretario generale Kofi Annan. La rottura si è consumata con la guerra in Iraq, ma questo è solo l'aspetto più clamoroso. La presidenza Bush ha coinciso con l'unilateralismo in politica estera e con quella che gli addetti ai lavori chiamano la «diplomazia da cowboy». Il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi ha cancellato all'ultimo momento la visita all'Onu. La prima giustificazione è stata la crisi degli ostaggi in Egitto. Quindi da Palazzo Chigi hanno fatto sapere che Berlusconi era impegnato a salvare Alitalia. Al suo posto c'è il ministro degli Esteri Franco Frattini che in conferenza stampa parla del prossimo G8 alla Maddalena, di riforma del Consiglio di sicurezza. Promette

di combattere la fame nel mondo con i soldi dei privati e l'aiuto del sindaco di Milano Letizia Moratti. Il suo intervento in aula è stato spostato a sabato. Quando di solito l'assemblea è deserta. A New York è arrivata anche Sarah Palin, governatrice dell'Alaska e numero due di John McCain nel ticket repubblicano. Ufficialmente per incontrare i leader mondiali e accreditare la sua expertise in politica estera. Davanti all'albergo di Times Square è stata fischiata dai passanti inferociti per le transenne con cui la polizia per proteggerla ha bloccato l'accesso alla piazza. I newyorchesi hanno trovato più simpatica la sosia pagata dal tabloid Daily News che si aggira attorno al Rockefeller Center mangiando hot dog con gli occhi sgranati.

Spara a scuola e si uccide 11 morti, shock in Finlandia

La strage in un istituto tecnico, il killer aveva 22 anni
È la seconda in un anno. Anche questa annunciata su Youtube

di Gabriel Bertinotto

STRAGE A SCUOLA IN FINLANDIA Esattamente come dieci mesi fa, le vittime sono studenti (dieci) e l'assassino un loro compagno, che subito dopo ha rivolto l'arma contro se stesso e si è tolto la vita. Ed anche Matti Juhani Saari, 22 anni, come il suo prede-

cessore di misantropia omicida Pekka-Eric Auvinen, aveva preannunciato le proprie intenzioni in un video diffuso sul sito internet «Youtube». La differenza, sconvolgente, è che stavolta il filmato era subito stato intercettato dalla polizia postale. Lunedì, vigilia della carneficina, avevano convocato Matti in commissariato per accertamenti. Nessuno però aveva preso abbastanza sul serio quella performance mediatica in cui, puntando lo sguardo e la canna della pistola verso la telecamera, il ragazzo urlava gelido: «La prossima vittima sarai tu».

Una minaccia indistinta, dove il tu era evidentemente il primo essere umano che avesse avuto la sventura di trovarsi accanto nel giorno da lui scelto per la mattanza. Gli inquirenti devono avere pensato che quel giovane di 22 anni dall'aspetto minaccioso, fosse solo un po' fissato. Così nessuno ha ritenuto necessario ed urgente sequestrargli la pistola e ritirargli il porto temporaneo d'armi ottenuto in agosto.

Kauhajoki, una cittadina di 14mila abitanti, nell'ovest della Finlandia, trecentotrenta chilometri a nord di Helsinki. Alle undici del mattino 150 studenti riempiono le aule della «Scuola di ospitalità». È un istituto di istruzione professionale dove viene loro insegnato il mestiere di operatore turistico. Le lezioni sono in corso. Un individuo in abiti scuri, un

passamontagna calato sulla faccia, una grossa sacca a tracolla, avanza sicuro attraverso la porta d'ingresso. È Matti, nella borsa nasconde armi e munizioni. Un attimo dopo si scatena l'inferno. Jukka Forsberg, un operaio che sta eseguendo dei lavori di riparazione in un'ala dell'edificio, vede correre verso di sé due ragazze in preda al terrore. «C'è un uomo che spara», grida. Jukka ora lo scorge lui stesso, in fondo al corridoio. «Ha lasciato un grosso involucre nero a terra, è entrato nell'aula numero 3, e si è chiuso la porta alle spalle - racconta il testimone oculare, scampato per un soffio lui stesso alla carneficina. Mi sono appoggiato alla vetrata per capire che stesse accadendo, e subito lui si è girato dalla mia parte sparando. Senza dire una parola. Sono corso via per salvarmi. Sentivo i proiettili fischiare, andavo a zig-zag per impedire di mirare. Mi è andata bene. Ho chiamato il numero di emergenza della polizia. Dal punto in cui mi trovavo continuavo a sentire il rumore sordo dei colpi».

Quando arrivano gli agenti, a terra giacciono decine di corpi. Nove sono senza vita. Uno dei feriti morirà poche ore dopo in ospedale. L'assassino rimane là dentro, mentre la polizia circonda la scuola e blocca ogni uscita. Non vuole arrendersi. Ma è circondato. Si punta la pistola

Il giovane è entrato nell'edificio vestito di nero e indossando un passamontagna



La scuola dove è avvenuta la strage Foto Lehtikuvva/LaPresse

alla tempia e preme il grilletto. Lo trovano agonizzante, lo caricano su un'ambulanza che parte alla volta della clinica universitaria della vicina Tampere. Alle 16,50 il direttore sanitario, dottor Lehto, annuncia che il paziente è spirato senza riprendere conoscenza. Matti Juhani Saari studiava per diventare chef. Un tipo solitario, introverso, con il culto della violenza, del sesso sfrenato,

dell'alcohol, dei film dell'orrore. Così si descriveva nei brevi messaggi video che ogni tanto faceva circolare sul web. Era il suo modo di comunicare, superare l'isolamento sociale, farsi valere e incutere negli altri il timore di sé.

È probabile che in Finlandia infuriarono le polemiche per la leggerezza di chi, dopo avere tempestivamente fiutato il pericolo, non è intervenuto con al-



Nel fermo immagine del Tg1, lo studente Matti Juhani Saari Foto Ansa

trettanta rapidità per sventarlo. «Il comportamento della polizia sarà esaminato nei dettagli», annuncia Anne Holmlund, ministro degli interni, confermando che «la polizia aveva contattato l'omicida lunedì a proposito del video in cui lo si vedeva sparare». Ora forse riprenderà vigore la richiesta di alzare l'età minima per l'acquisto di armi in un Paese che viene subito dopo Yemen e

Usa per il più alto numero di pistole e fucili in mano ai privati, in rapporto alla popolazione. Misure già suggerite sull'onda dell'enorme impressione che suscitò la tragedia del 7 novembre 2007 a Jokela, presso Helsinki. Dopo avere affidato al web la rivelazione dei suoi propositi, l'allievo Pekka-Eric Auvinen irruppe nel locale liceo uccidendo 6 coetanei prima di suicidarsi.

LA SCHEDA

Le stragi annunciate sul web

Stragi reali e mondo virtuale sono due realtà che, negli ultimi anni, sempre più spesso si stanno incrociando nella cronaca dei massacri nelle scuole. L'assassino di Kauhajoki, che nelle scorse settimane aveva caricato in rete video preoccupanti al punto da destare le attenzioni della polizia, è solo l'ultimo caso di questa tendenza.

L'autore della strage del liceo di Tuusula, sempre in Finlandia, nel novembre 2007, aveva messo su Youtube un video in cui si vede la scuola e una persona in posa davanti alla telecamera con un'arma da fuoco.

Il ragazzo di origine coreana autore della strage alla Virginia Tech, nell'aprile 2007, aveva spedito alla Nbc il proprio testamento preparato con computer e telecamera. Un dvd conteneva le sue foto, con t-shirt nera, giubbotto militare, fondine per pistole e coltelli, cappellino, guanti e armi in mano.

Il ragazzo di 16 anni di origine Chippewa autore della strage al liceo di Red Lake (Minnesota), nel marzo 2005, aveva fatto e messo in rete un brevissimo cartone animato nel quale un personaggio armato di mitra si aggira per le strade di una città ammazzando gente e lanciando bombe, prima di suicidarsi.

L'autore della strage di Erfurt, in Germania, nell'aprile 2002, aveva sul disco rigido del suo pc un'abbondante documentazione sul massacro alla Columbine High School, e pare avesse annunciato la strage in una chat poche ore prima della carneficina. Uno dei killer di Columbine, dell'aprile 1999, aveva un sito internet in cui inneggiava alla «mafia dell'impermeabile» che «governa il mondo».

I video di Matti con la pistola: «La prossima vittima sarai tu»

La polizia aveva fermato il giovane dopo aver visto i quattro filmati messi in rete. Ma lo aveva subito rilasciato

di Emiliano Dario Esposito

«Wumpscut86», l'avatar sul web di Matti Juhani Saari, alle 10 di ieri si è connesso a internet per l'ultima volta. Un'ora prima della strage, l'assassino di Kauhajoki ha probabilmente rivisto i video che aveva caricato su Youtube, quei quattro filmati in cui, vestito di nero, si allena con un'arma. Tra questi, uno particolarmente inquietante: il ragazzo spara ripetutamente verso la videocamera. «Tu sarai il prossimo a morire», dice in

inglese. La polizia finlandese, dopo averlo visto, aveva deciso di interrogare l'autore per valutare se revocargli o meno il porto d'armi. Evidentemente Saari, convocato lunedì, di fronte alle autorità deve avere ben dissimulato i suoi fantasmi. Prima di sfogare la sua follia, l'assassino ha aggiunto tre immagini ad una pagina web personale. Raffigurano le sue ossessioni: se stesso, la pistola. Freddo, assente, in tutte punta la Walther

P22 Target - l'arma della strage - contro la fotocamera. Nell'ultima lo sguardo è differente, tiene la mano sinistra alzata come in un saluto.

In altre pagine, «Mr.Saari» si descrive come un amante di «computer, armi, sesso, birre», e spiega che adora «i film dell'orrore come Saw». Ha scelto il nickname «Wumpscut86» perché «Wumpscut» è il suo gruppo preferito: un progetto di musica Ebm/industrial di Rudy Ratzinger, il musicista tedesco che è anche l'autore dei testi spesso ri-

portati da Saari nel blog. Niente più che cliché del genere, parole di dolore e guerra, di solitudine, di vendetta.

Siti come quelli di Saari sono solitamente pieni di messaggi, colori, di fotografie di amici. Le sue pagine invece si mostrano buie, vuote, senza la minima umanità. È sempre solo nelle foto che pubblica, come se la pistola fosse l'unica presenza concreta nella sua vita.

Come un ragazzo normale, a volte utilizzava programmi di fotoritocco. In un'immagine,

in cui è ritratta la sua arma, ha aggiunto la scritta «Pietà per la maggioranza?», quasi a rievocare le ombre di quell'assurdo nichilismo selettivo che lo scorso anno aveva mosso Pekka-Eric Auvinen verso un'altra strage. In un'altra foto Saari è ritratto di spalle mentre s'incammina lungo una strada: i colori sono alterati, e la dominante rossa rende l'immagine lugubre. C'è scritto «Wumpscut sulla strada dell'inferno». Una strada su cui la follia aveva portato Saari da tempo.

Brown ignora la fronda e tira dritto: il Labour può vincere ancora

Il premier britannico al minimo nei sondaggi gioca la carta dell'orgoglio per unire il partito: sarò sempre dalla parte di chi lavora

di Virginia Lori

HA PUNTATO sull'orgoglio Gordon Brown. Assediato dalla fronda del labour che vorrebbe la sua testa e dai sondaggi impietosi che danno il suo partito al minimo storico, ha voluto mandare un messaggio chiaro: solo il Labour che dal 1997 governa la Gran Bretagna ha le carte in regola per superare l'attuale crisi e creare una «nuova società giusta».

Al congresso laburista di Manchester, Gordon Brown ha ignorato le critiche interne e ha tenuto un discorso - considerato cruciale per il suo futuro politico - tutto incentrato sull'idea «insieme possiamo farlo». E sottolineando che lui, a differenza di quel che dicono i suoi nemici, è «sempre dalla parte delle famiglie che lavorano». Presentato a sorpresa dalla moglie Sarah, accolto da un boato

in stile convention americana, sulle note di «Higher and higher» di Jackie Wilson, Gordon Brown ha tentato di bilanciarsi tra slancio ideale e proposte concrete che parlino alla gente: come quella che dal prossimo anno cancellerà il ticket sui farmaci per i malati di cancro, un piano che costerà all'erario 250 milioni di sterline. Non ha fatto annunci ad effetto.

Il primo ministro, da mesi nella burrasca dei sondaggi, ha iniziato chiedendo scusa per aver tagliato l'aliquota fiscale del 10%, che ha colpito le fasce meno abbienti (e gli è costato una batosta alle ultime amministrative): «È una cosa che mi ha fatto male, perché la gente ha pensato che io non fossi dalla parte delle persone con stipendi bassi e medi...ma io sarò sempre e solo dalla parte delle famiglie che lavorano duro. È il solo posto dove ho sempre voluto stare, e da ora in poi sarà l'unico dove sarò».

Brown ha difeso anche il suo ap-



INDEPENDENT

«Allarme metano, l'Artico rischia la catastrofe»

LONDRA Milioni di tonnellate di metano - un gas 20 volte più dannoso dell'anidride carbonica per il suo contributo all'effetto serra - si apprestano ad «esplodere» nell'atmosfera, rischiando di provocare una catastrofe ecologica. È questo l'allarme lanciato ieri dall'Independent. Il quotidiano britannico è stato il primo a parlare con gli scienziati che hanno raccolto le prove che lo scioglimento dei ghiacci e del permafrost nella regione artica sta permettendo agli enormi depositi di gas metano sottostanti di liberarsi nell'atmosfera, replicando una dinamica che già in passato aveva causato drammatici cambiamenti del clima. Secondo quanto ha scritto ieri il giornale, un'equipe di scienziati che ha navigato lungo l'intera costa settentrionale della Russia ha rilevato concentrazioni estremamente alte (a volte 100 volte superiori ai livelli normali) di metano in diverse aree di parecchie migliaia di chilometri quadrati della Siberia.

proccio così diverso da quello dello spumeggiante predecessore Tony Blair: «Non sono entrato in politica per essere una celebrità, o pensando che sarei sempre stato popolare, ma per servire il Paese che amo... se sono serio, è perché onestamente ci sono molte ragioni per esserlo». Il primo ministro ha spiegato

che intende lavorare per «una Gran Bretagna di opportunità per tutti e regole per tutti», e, parlando dell'attuale crisi finanziaria, ha detto che intende impegnarsi per una «ricostruzione del sistema finanziario mondiale» e che a New York, chiederà ai leader mondiali regole globali contro le distorsioni del mercato,

visto che quelle nazionali non bastano. «Le transazioni finanziarie devono essere più trasparenti, i rischi devono essere spiegati bene, i dirigenti delle banche devono essere responsabili dei fallimenti, e i bonus devono essere basati su lavoro, impegno e capacità di intraprendere invece che su accordi speculativi a breve termine», ha affermato. Al tempo stesso ha presentato un piano da centinaia di milioni di sterline per dare computer e internet ai bambini di famiglie povere.

Infine, ha attaccato i Conservatori, in vantaggio nei sondaggi da mesi: «Non possiamo fidarci di loro nella gestione dell'econo-

mia. Loro vogliono proiettare l'apparenza del cambiamento, per nascondere quel che pensano veramente... ma sono prigionieri del loro passato e isolazionisti in Europa».

E chiamando a raccolta tutto il partito ha detto: «Possiamo vincere, non per il nostro partito o per noi stessi, ma per il nostro

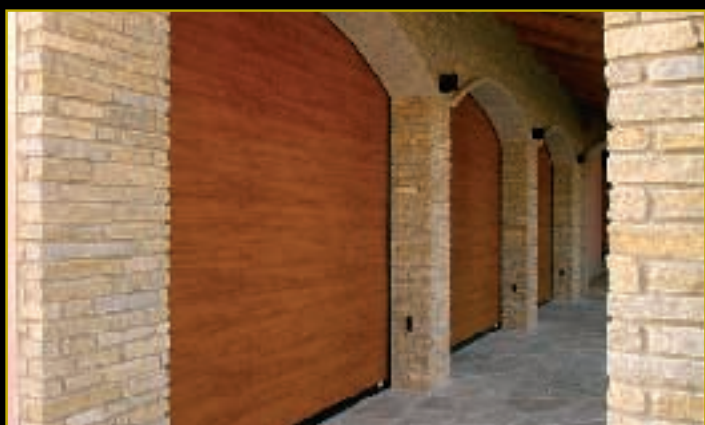
Discorso

al Congresso

di Manchester: «Sono in politica non per essere una celebrità»

Paese».

Coloro che pensano che debba andarsene saranno stati convinti dalla sua sortita di Manchester? Difficile dirlo. Ma la standing ovation alla fine del discorso ha segnalato che il Labour cerca l'unità. Il premier serio ha ancora una chance: si vedrà nei prossimi mesi come la gestirà.



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

Angoscia per gli italiani I turisti rapiti localizzati in Sudan

Voci di minacce di morte in caso di blitz
L'Egitto tranquillizza: sappiamo che stanno bene

di Umberto De Giovannangeli

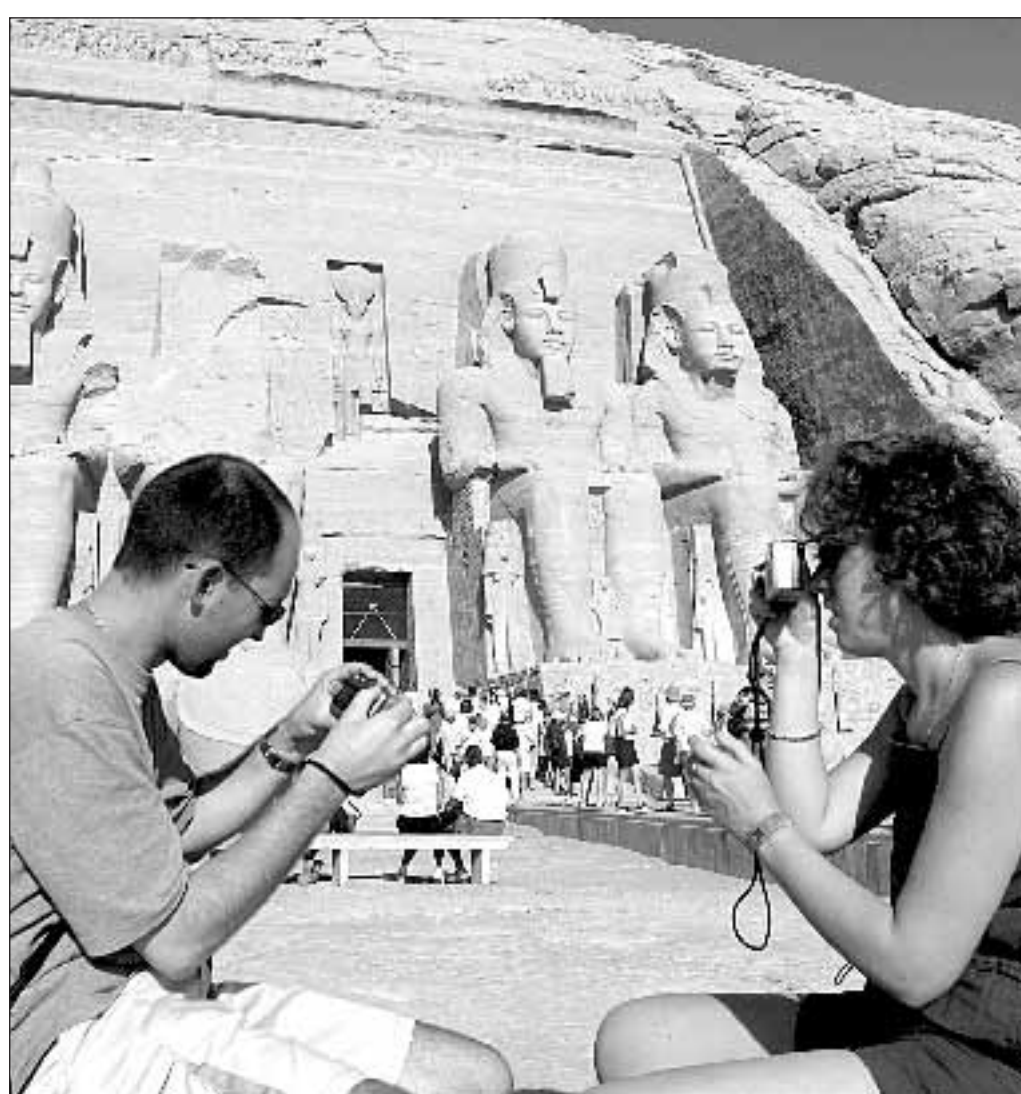
A GESTIRE la fase cruciale delle trattative sono gli 007 italiani e tedeschi. Stanno bene. Sono stati localizzati. Sono prigionieri al confine con il Sudan. Gli ostaggi rapiti venerdì scorso al confine tra Egitto, Sudan e Libia sono in ottima salute e non risulta che la lo-

ro vita subisca alcuna minaccia. Lo ha dichiarato il ministro del Turismo egiziano, Zoheir Garana, che ha detto di aver ricevuto in mattinata conferma delle buone condizioni degli undici turisti europei e dei loro otto accompagnatori egiziani. Il ministro ha aggiunto che il gruppo ha sufficienti quantità di viveri e di acqua e che alle autorità egiziane non è arrivata alcuna minaccia riguardante la loro vita. In precedenza fonti di stampa avevano riferito di minacce rivolte da uno dei rapitori durante una telefonata alla moglie dell'organizzatore della spedizione (Ibrahim AbdelRahim, che è tra i rapiti) secondo le qua-

li gli ostaggi verrebbero uccisi se ci saranno interventi armati per liberarli o se saranno inviati aerei in ricognizione nella zona del rapimento. Il governo di Khartoum «opera in stretto coordinamento con l'Egitto in un costante monitoraggio degli spostamenti continui del gruppo dei rapitori e dei rapiti in zone di confine tra Egitto, Libia e Sudan, in particolare nell'area libica di Jebel Uwainat», afferma Moutrief Sadiq, sottosegretario agli Esteri. Sadiq aggiunge che il gruppo si muove «zig-zagando» vicino al confine, «più vicino al versante libico che a quello sudanese». «Seguiamo costantemente e verificiamo il punto preciso in cui si trovano», ha detto ancora il sottosegretario agli Esteri sudanese - anche perché è molto importante garantire l'assoluta sicurezza degli ostaggi». Il gruppo sarebbe penetrato, secondo Sadiq, per otto chilometri in territorio suda-

nese, ma continuerebbe a mantenersi sempre in prossimità della linea di confine. «Dal nostro punto di vista - assicura Sadiq - la sicurezza degli ostaggi è la priorità assoluta, non vogliamo un'operazione che danneggi gli ostaggi». Le forze sudanesi hanno circondato un'area vicina alla montagna di Gebel Uwainat, circa 25 chilometri all'interno del territorio sudanese, dove hanno localizzato i movimenti del gruppo di rapitori e sequestrati, ma non hanno alcuna intenzione di intervenire per liberarli: a renderlo noto in serata è l'agenzia di stampa Suna, citando il direttore del protocollo del ministero degli Esteri sudanese, Ali Yousif, precisando che in quella zona osservatori hanno confermato la presenza della carovana. Yousif ha ripetuto ancora una volta che il coordinamento delle attività tra autorità sudanesi ed egiziane è assoluto, e che la priorità principale nella

Sul campo opera una task-force italiana e tedesca: Roma e Berlino bloccano blitz egiziano



Una immagine di repertorio del tempio di Abu Simbel, nel sud dell'Egitto. Foto di Khaled El-Fiqi/Ansa-Epa

vicenda è quella di garantire l'incolumità degli ostaggi. Su questo aspetto - confermano al Cairo - premono anche i governi italiano, tedesco e romeno. Molti segnali indicano che si è a una stretta nella trattativa per la liberazione degli undici turisti (tra i quali 5 italiani) e otto accompagnatori egiziani in mano dei predoni. Predoni e non guerrieri. Rappresentanti dei due principali movimenti di ribelli del Darfur, il Movimento per la Liberazione del Sudan (Sim) e il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem), hanno negato di aver alcuna responsabilità nel rapimento. Entrambi i movimenti hanno diffuso dichiarazioni nelle quali hanno condannato il rapimento, defini-

endolo «un atto criminale». «È importante che si mantenga il silenzio stampa per evitare che si diffondano notizie che potrebbero essere dannose anche per la sicurezza degli ostaggi», avverte da New York il ministro degli Esteri Franco Frattini a margine dei lavori della 63esima Assemblea Generale dell'Onu. «Sono state diffuse noti-

Le forze sudanesi circondano l'area in cui si trovano rapitori e ostaggi: stretta finale

zie che non hanno conferma né attendibilità», rileva Frattini ribadendo che «stiamo lavorando in collaborazione con le autorità competenti». Il portavoce de Mae Pasquale Ferrara riferisce che l'Unità di crisi della Farnesina si mantiene in costante contatto con le famiglie dei rapiti, mentre è stato avviato un lavoro di coordinamento molto stretto con l'Unità di crisi del ministero degli Esteri tedesco (sono stati rapiti anche 5 cittadini tedeschi) e con quello romeno, visto che c'è anche un rapito di questo Paese. Contemporaneamente al Cairo è stato avviato un coordinamento tra le ambasciate dei Paesi i cui cittadini sono stati coinvolti nel rapimento.

GEORGIA

Mosca smentisce «Nessun drone abbattuto»

MOSCA Si riaccende la tensione tra Tbilisi e Mosca, in concomitanza con la partenza per la Georgia dei primi osservatori europei: il portavoce del ministero degli Interni Chota Utiashvili ha annunciato che la polizia georgiana ha abbattuto un drone (aereo senza pilota) da ricognizione russo che sorvolava un oleodotto vicino a Gori, a circa 50 chilometri dalla capitale. La Russia ha però smentito, denunciando una «nuova provocazione mediatica». E mentre il presidente georgiano Mikhail Saakashvili si prepara a intervenire all'Onu per chiedere un concreto sostegno alla sua integrità territoriale, minata dal riconoscimento russo dell'indipendenza delle repubbliche secessioniste di Abkhazia e Ossezia del sud, il leader abkhazo Sergei Bagapsh annuncia l'imminente creazione nel suo Paese di due basi militari di Mosca, una navale e una aerea. «L'altro ieri mattina - ha detto Utiashvili in una conferenza stampa - una pattuglia della polizia georgiana, che si trovava vicino all'oleodotto Baku-Supsa, ha visto un piccolo drone russo, che ha immediatamente distrutto». Il velivolo, ha aggiunto, è stato abbattuto con armi automatiche ad un'altezza di 50 metri. Era dotato di un apparecchio fotografico e di un gps, ha precisato mostrando ai giornalisti la fotografia di un apparecchio in pezzi, senza segni di riconoscimento. Per il portavoce del ministero della Difesa russo, Aleksandr Dobrshchevski, la vicenda «è una nuova provocazione mediatica per destabilizzare la situazione nella regione. Gli apparecchi russi non hanno effettuato alcun volo nella zona di sicurezza». Gli ha fatto eco Vitali Manushko, portavoce delle forze di pace russe in Ossezia del sud: «Non abbiamo rilevato alcuna caduta di aerei, né apparecchi abbattuti nella zona di sicurezza», a ridosso del confine sudosseto.

Italia-Iran, radiografia di un giro di affari in continua crescita

Nel 2007 tra i Paesi della Ue il nostro è stato il primo partner commerciale di Teheran. E negli ultimi 4 mesi lo scambio commerciale aumenta

/ Roma

DICE: Ahmadinejad è un novello Hitler. Denuncia: come il fondatore del Reich nazista, il suo epigono iraniano intende provocare una nuova Shoah. Un Olocausto nucleare. Parole di Silvio Berlusconi. Una presa di posizione netta, durissima, quella del premier italiano, che ha scatenato la protesta ufficiale di Teheran. Una domanda sgorga spontanea: ma con il «novello Hitler» è possibile, lecito, coerente, moltiplicare il giro di affari? E ancora: c'è una linea di coerenza non ricevere il «novello Hitler» a Palazzo Chigi (in occasione della presenza a Roma, nel giugno scorso, del presidente iraniano per il vertice mondiale della Fao) e, al contempo, chiudere tutte e due occhi di fronte all'incontro, avvenuto sempre a Roma e negli stessi giorni, tra il «novello Hitler» e alcuni top manager di importanti aziende pubbliche italiane, come l'Ansaldo e la Fata del gruppo Finmeccanica. L'Ansaldo è attiva in Iran da molti anni ma la realizzazione del suo ultimo progetto, del valore di circa 350 milioni di euro, risale al 2004, con la partecipazione alla costruzione di quattro centrali elettriche. La Fata ha in corso di realizzazione un impianto di oltre 300 milioni di euro per la produzione di alluminio primario a Bandar Abbas, nel sud dell'Iran. Insomma, «pecunia non olet». Ribadisce il ministro degli Esteri, Franco Frattini: con l'Iran «c'è un problema politico: non può essere un interlocutore dell'Italia chi di-

ce che Israele debba essere cancellata dalla carta geografica». Interlocutore politico, forse no, ma gli affari, si sa, sono affari...E gli interessi commerciali rimangono di capitale importanza per l'Italia, in un Paese ricco di petrolio e gas come l'Iran (quarto produttore di greggio al mondo), con il quale esiste una consolidata tradizione di interscambi e progetti di sviluppo realizzati da imprese italiane. Nel 2007, con un interscambio complessivo di 5,7 miliardi di euro, l'Italia è stata, tra i Paesi dell'Unione Europea, il primo partner commerciale dell'Iran. Le importazioni dalla Repubblica islamica, per l'80% petrolifere, sono state pari a 3,9 miliardi, contro esportazioni per 1,8 miliardi, che hanno posizionato l'Italia al terzo posto tra i Paesi fornitori di Teheran, dopo la Germania e la Francia. Si dirà: le relazioni commerciali non sono patrimonio politico di un governo. Ma non vi è dubbio che è l'esecutivo a orientarle, facendole coin-

Il governo iraniano ha duramente protestato per le parole di Berlusconi su Ahmadinejad

cidere, quanto più possibile, con le scelte strategiche della sua politica estera. Dati. Non opinioni. Dati ufficiali, ricavati da un rapporto della Camera di Commercio Italia-Iran. Affari e politica. Alla fine del 2006 (23 dicembre),



L'immagine presentata a Vienna dall'opposizione iraniana in esilio, mostrerebbe che Teheran sta lavorando all'atomica. Foto Ansa

l'Onu approva il primo round di sanzioni contro Teheran, a cui ne seguono altri due. Ebbene, le esportazioni italiane in Iran nel 2007 hanno raggiunto l'1,861 miliardi di euro, a fronte dell'1,825 miliardi del 2006, con un incremento del 2,01%. Le importazioni dall'Iran verso l'Italia sono passate da 2,922 miliardi di euro nel 2005 a 3,880 nel 2006 e 4,186 nel 2007. Mettendo insieme il dato importazioni-esportazioni nel 2007 si ottiene un valore che supera quello del 2006: siamo passati da un volume di affari con l'Iran di 5,718 miliardi di euro

Si è sfiorata una rottura diplomatica per il paragone tra Hitler e il leader iraniano

nel 2006 a 6,048 nel 2007. L'Italia è stata, tra i Paesi dell'Unione Europea, il primo partner commerciale dell'Iran. Un dato che, a quanto risulta a l'Unità che è in crescita nei primi 4 mesi del 2008 rapportati allo stesso perio-

do del 2007. Stiamo dunque parlando di dati, e affari, intervenuti dopo l'elezione di Ahmadinejad a presidente dell'Iran e dopo le sue gravissime esternazioni su Israele. Ancora: programmi di assicurazione all'export dell'Italia verso l'Iran ammontano a circa 4,5 miliardi di euro e tra i Paesi dell'Unione Europea, l'Italia è seconda solo alla Germania. Lo riporta un articolo pubblicato sul sito «New Europe», il settimanale online di analisi delle politiche europee. La SACE, principale Agenzia di Credito all'Esportazione in Italia che a tutt'oggi è al 100% di proprietà del Ministero

NUCLEARE

Gli esuli da Vienna: ecco le prove di testate atomiche

VIENNA L'opposizione iraniana in esilio ha presentato ieri a Vienna quelle che sostiene essere la prova che Teheran sta lavorando alla costruzione dell'atomica. In una conferenza stampa del Consiglio nazionale della resistenza iraniano (Cnri), sono state divulgate informazioni e foto, rilevate a quanto precisato da un satellite commerciale, che dimostrerebbero l'esistenza di un sito militare segreto a Hemmat, nella regione di Khojir a 20-30 km a sud est di Teheran. Sette società iraniane, con l'aiuto di esperti nordcoreani, starebbero lavorando alla messa a punto di missili e testate nucleari. Il progetto industriale viene chiamato «Nori»

Ma dietro le polemiche grandi imprese tessono forti rapporti economici

del Tesoro, assicura le imprese che realizzano progetti e investimenti in Iran contro il rischio politico e commerciale di insolvenza - nota la Crbm (Campagna per la riforma della Banca Mondiale). «Da diversi anni l'Iran fi-

gura ai primi posti nell'elenco dei Paesi verso cui la SACE fornisce garanzie. Una strategia che si può fare risalire almeno al 2000, quando anche in sede G8 si riteneva opportuno cercare di aumentare gli scambi commerciali con il Paese asiatico». Nel 2001 ci fu anche un forte interessamento della Telecom Italia allora guidata da Roberto Colaninno al nascente mercato iraniano della telefonia: allora, va detto, a Teheran governava il riformista Khatami, di cordate composte dalle principali banche iraniane, tutte pubbliche. Quattro di queste, legate da rapporto debitorio con la sola Mediobanca, sono addirittura banche governative, emanazione diretta dei Ministeri al finanziamento delle cui attività sono esclusivamente finalizzate. Anche a livello creditizio i rapporti bilaterali sono significativi. Mediobanca e l'allora Banca Intesa, poi confluita con San Paolo nel grande polo bancario di Bazoni, nel 2006 vantavano crediti rispettivamente per 2 e 1,5 miliardi di dollari nei confronti di cordate composte dalle principali banche iraniane, tutte pubbliche. Quattro di queste, legate da rapporto debitorio con la sola Mediobanca, sono addirittura banche governative, emanazione diretta dei Ministeri al finanziamento delle cui attività sono esclusivamente finalizzate. Mediobanca, Eni, Telecom, Capitalia, Montedison, Falck. Il gotha del capitalismo italiano non ha smesso di fare affari, del tutto leciti, con l'Iran khomeinista. La domanda va dunque riformulata in questi termini: si deve o no continuare a fare affari con un Paese che, Berlusconi dixit, è presieduto da un epigono di Adolf Hitler? u.d.g.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

LINEAR
Assicurazioni in Linea con Te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

Le **C**artomanti
Preoccupati per la crisi finanziaria che minaccia di mandare a rotoli i loro risparmi sono sempre più gli americani che si rivolgono a cartomanti e indovini per indicazioni di comportamento. Tra loro anche numerosi broker, preoccupati per il loro posto di lavoro



CARTE DI CREDITO, AUMENTATA DEL 10,3% LA CIRCOLAZIONE

Le carte di credito in circolazione nel 2007 in Italia sono aumentate del 10,3%, facendo registrare la più alta crescita degli ultimi 4 anni. La crescita è confermata anche dal trend di utilizzo: il numero di carte attive (ovvero utilizzate almeno una volta nel periodo di riferimento) è cresciuto in modo molto più marcato rispetto all'anno precedente (9,4% nel 2007 rispetto al 3,8% del 2006).

ILVA. IL 97% DEI LAVORATORI HA DETTO SÌ ALLA PIATTAFORMA

Il 97% dei dipendenti che hanno partecipato al referendum promosso da Fiom, Fim e Uilm nel gruppo Ilva ha detto sì alla piattaforma aziendale. Lo ha comunicato il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, secondo cui l'alta percentuale di pareri positivi «è un segnale di cui il gruppo Riva deve comprendere il significato». Sono 9.500 i dipendenti (su 9.700 partecipanti al referendum) che hanno espresso parere favorevole sulle richieste del sindacato.

Il piano Usa non convince, i mercati tremano

Bush parla all'Onu, pressing della Casa Bianca sul Congresso per l'approvazione, le Borse giù

di Marco Ventimiglia / Milano

PRESSING DIPLOMATICO Una giornata tutto sommato interlocutoria, per quanto si possa usare questa definizione in questa fase cruciale, nella quale si gioca il futuro dell'intero sistema finanziario mondiale. Sul fronte istituzionale ci sono da registrare gli

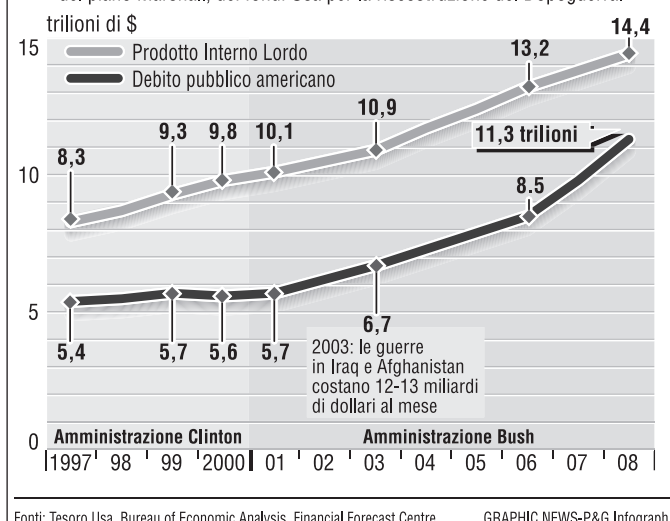
sforzi, a cominciare dal presidente Bush impegnato all'Onu, di "vendere" il colossale piano di salvataggio messo a punto dagli strateghi economici della Casa Bianca. Sui mercati, invece, si è vissuta una giornata molto nervosa, con gli indici che hanno puntato per l'ennesima volta verso il territorio negativo. Alla fine in Europa sono stati bruciati altri 118 miliardi, con i listini del Vecchio Continente che hanno pagato soprattutto l'allarme recessione lanciato dal presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke. Sottolineando la situazione di «tensione straordinaria» in cui si trovano i mercati finanziari, il numero uno della Fed ha sollecitato il Congresso Usa invocando «un'azione urgente per stabilizzare la situazione».

Insomma, per i listini europei è stata una nuova doccia fredda che ha afflitto il morale di chi, a seguito del recupero di venerdì scorso, aveva scommesso su un definitivo cambio di tendenza, ritenendo il peggio ormai passato. Più irregolare l'andamento di Wall Street, partita positiva, che ha però perso progressivamente lo smalto fino a cedere in serata oltre il 3%, e questo nonostante le quotazioni a forte sconto di molti titoli. Come Bernanke, ha fatto pressing sul Congresso anche il segretario al Tesoro, Henry Paulson: il maxipiano per fronteggiare la crisi dei mercati attraverso il riacquisto degli asset fortemente svalutati era «la sola cosa che effettivamente potevamo fa-

re. L'approvazione entro la settimana è un imperativo». Ma i senatori americani affamati di dettagli sono rimasti scettici: «Non abbiamo alcuna assicurazione che il piano funzionerà. Potremmo sborsare 700 miliardi di dollari o 700.000 miliardi senza risolvere la crisi», ha spiegato il senatore Richard Shelby, facendosi portavoce dei malcontenti di molti. Come detto, il presidente americano, George Bush, ha cercato di rassicurare i leader mondiali dal palco dell'Onu, dove la crisi finanziaria è una delle maggiori protagoniste. «Stiamo agendo in modo decisivo per contenere la crisi finanziaria», ha affermato intervenendo all'assemblea generale. Gli Usa approveranno «con la rapidità richiesta» il piano di salvataggio del sistema fi-

LA CORSA DEL DEBITO USA

Il piano del segretario al Tesoro Usa Henry Paulson di stanziare aiuti di 700 miliardi di dollari per stabilizzare il sistema bancario, potrebbe spingere il debito pubblico americano al livello più elevato dal 1954. Dai tempi cioè del piano Marshall, dei fondi Usa per la ricostruzione del Dopoguerra.



nanziario. «Posso assicurarvi che la nostra amministrazione e il Congresso cooperano. Sono convinto che agiremo con la rapidità richiesta». Intanto, mentre tutti, ma proprio tutti, puntano il dito contro la speculazione, quest'ulti-

ma continua a farla da padrone almeno a giudicare dalle vicende della principale materia prima, il petrolio. La quotazione di quest'ultimo, infatti, è sulle montagne russe dall'inizio della settimana ed anche il più spudorato degli analisti non può spie-

gare la situazione con fattori legati alla domanda ed offerta. Lunedì il prezzo del barile si era impennato con un rialzo di addirittura 21 dollari in una sola giornata, spinto sia dal dollaro debole sia dai timori circa il maxi piano Usa contro la crisi finanziaria. Ieri è stata la volta delle prevedibili prese di beneficio che hanno invertito drasticamente i corsi del petrolio. E così, all'inizio della giornata di contrattazioni a New York, i futures sul petrolio con scadenza ad ot-

tobre sono stati scambiati ad «appena» 108,20 dollari al barile, una tendenza che si è rafforzata nel corso delle contrattazioni con l'oro nero che ha lasciato sul terreno ulteriori 4/5 dollari attestandosi su una quotazione di 104 dollari.

ARGENTINA
Nuovo piano per uscire dal default

Porre fine alle pressioni per risolvere il tema dei bond in default. Far entrare nelle casse dello Stato almeno sei miliardi di dollari cash. Recuperare la possibilità di collocare nuovi titoli nel mercato internazionale. Sono questi i tre potenziali obiettivi legati all'annuncio del presidente argentino Cristina Fernandez de Kirchner di un progetto ricevuto da tre banche d'affari (Barclays, Deutsche Bank e Citibank), che include la ristrutturazione di bond in default per 18 miliardi di dollari e di «prestiti garantiti» per altri 8,7 miliardi. «La esamineremo nel giro di due o tre settimane», ha reso noto il capo del gabinetto dei ministri, Sergio Massa. Massa ha anche spiegato che «si stima che con entrambe le operazioni si potrebbero collocare nuovi titoli da un minimo di quattro ad un massimo di sei miliardi di dollari».

AGIP
Dal 1° ottobre possibile stop ai rifornimenti

Dal primo ottobre rifornimenti a rischio sulla rete Agip. Dopo mesi di serratissimo confronto sul rinnovo del modello contrattuale - affermano i gestori - ed «ad accordo, di fatto, già concluso, Eni R&M, pretendendo di imporre elementi pregiudiziali e mai discussi prima». Atteggiamento destinato a portare alla rottura del tavolo di trattativa. Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc Concommercio affermano infatti che «ai gestori non rimane che aprire, da subito, una aspra stagione di contrapposizione». Le organizzazioni di categoria annunciano pertanto di avere messo allo studio l'adozione di diverse iniziative, che saranno rese note entro la fine della settimana e che, fin dal primo ottobre comporteranno, in un primo tempo sui soli impianti a marchio Agip e poi su tutta la rete nazionale, la sospensione dell'erogazione dei carburanti.

Crac Lehman, a rischio i risparmi di 40mila italiani

Esposizione di un miliardo di euro. Il Codacons annuncia la class action. A Nomura la filiale italiana

di Marco Tedeschi

INTERROGATIVI Ricordate la storia dei bond Cirio, Parmalat, piuttosto che quella di altri investimenti rovinosi consigliati da ineffabili consulenti bancari, che hanno mandato in rovina folle di risparmiatori? Ebbene, lo storia potrebbe essersi ripetuta anche in questi ultimi mesi, mentre si consumava la crisi dei subprime, perlomeno è quanto paventato dal Codacons. «Sono 40mila i risparmiatori ita-

liani coinvolti nel crack Lehman Brothers e che ora rischiano seriamente di perdere le somme investite»: è quanto si legge, appunto, in una nota del Codacons, che quantifica «in oltre un miliardo di euro» le somme a rischio. Secondo l'associazione dei consumatori «a preoccupare non è soltanto l'esposizione diretta di banche e assicurazioni italiane che hanno acquistato azioni e obbligazioni del colosso americano, ma soprattutto il numero dei clienti che hanno nei portafogli bond, prodotti strutturati e polizze index linked legati alla banca americana». Per questo motivo, «il Coda-



La sede della Lehman Brothers a New York. Foto di Peter Foley/Ansa-Epa

cons ha deciso di presentare una denuncia penale e preparare una class action contro banche e società di rating, in favore dei risparmiatori coinvolti nel crack Lehman». Una banca, conclude l'associazione dei consumatori, che «era da tempo

considerata a rischio, nonostante il rating». Intanto, procede lo spolpamento delle parti rimaste appetibili della stessa Lehman Brothers. Dopo aver annunciato lunedì l'acquisizione delle sue attività asiatiche, il gruppo finanziario

giapponese Nomura, ha annunciato ieri la stessa operazione anche per le attività europee di Lehman Brothers, ed in quest'ambito erediterà pure le divisioni di investment banking e equity in Italia (Roma e Milano). Fonti vicine all'operazione, precisando che spetterà quindi al colosso nipponico fare le proprie scelte relative al numero di dipendenti. Prima del crack di Lehman Brothers nelle sedi di Milano e Roma erano impiegate circa 140 persone. Durante una conference call, Sadeq Sayeed, senior advisor di Nomura, ha precisato che per le attività europee di Lehman il

gruppo nipponico ha pagato «una somma simbolica». Sayeed ha anche indicato che Nomura era alla ricerca di acquisizioni da tempo. «L'acquisizione ci porterà a creare una piattaforma di intermediazione e di banca d'investimento leader nella regione e rafforzerà la nostra strategia che mira a connettere Asia e Europa», ha sottolineato il gruppo giapponese in una nota. Sia per gli asset europei sia per quelli asiatici di Lehman, Nomura ha avuto la meglio su una nutrita serie di rivali, ma non è riuscita ad aggiudicarsi gli asset americani che sono stati appannaggio di Barclays.

BILANCIO

Le Fs puntano al pareggio nel 2009

Le Ferrovie dello Stato raggiungeranno il pareggio «presumibilmente» nel 2009. Lo ha detto l'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti. «Stiamo andando al pareggio, che raggiungeremo presumibilmente il prossimo anno», ha affermato l'ad a Berlino. Moretti ha aggiunto che «c'è stato un effetto Alitalia. Le Ferrovie dello Stato hanno registrato un aumento sensibile del numero di passeggeri». L'ad ha quindi anticipato che il 14 dicembre verrà annunciato l'avvio di un nuovo schema di servizi con nuovi orari: sulla tratta Milano-Roma e nelle ore di punta partirà un treno ogni 15 minuti, ci saranno meno fermate intermedie e di conseguenza il tempo di percorrenza sarà ridotto. «Stiamo aumentando l'offerta del trasporto locale», ha sottolineato, ma «è necessario mettere in atto un piano di razionalizzazione e questo significa che è necessario puntare sul servizio nelle grandi città e nelle ore di punta». Per fare questo Moretti conta di spostare su queste tratte i treni che viaggiano per la maggior parte vuoti (cioè quelli delle tratte secondarie).

Sms e roaming, stop di Bruxelles alle «bollette monstre»

Dal luglio 2009 i messaggi via cellulare non potranno costare più di 11 cent (Iva esclusa). Un tetto anche per le chiamate

/ Milano

Stop alle «bollette monstre». La Commissione europea ha puntato il dito sulla telefonia mobile che impone agli utenti - a causa del ricorso al roaming - tariffe «ingiustificatamente elevate». Già l'anno scorso Bruxelles aveva tagliato del 60% le tariffe per le chiamate effettuate e ricevute dall'estero. Ieri ha dato un colpo d'accetta anche sul costo degli sms inviati da un Paese all'altro dell'Unione, fissando un tetto massimo di 11 centesimi di euro (Iva esclusa) a partire dal primo luglio 2009. Non solo: ha an-

che deciso di fissare regole ben precise per calmierare le tariffe roaming per il trasferimento dati via telefonino, i-phone o internet. Dal luglio 2012, inoltre, caleranno ulteriormente le eurotariffe per le chiamate effettuate o ricevute dall'estero, con l'introduzione di un sistema di fatturazione al secondo. Paladine della battaglia in difesa dei 500 milioni di utenti che in Europa utilizzano telefonini e internet (tra cui 37 milioni di turisti e 110 milioni di persone che viaggiano all'estero per lavoro) sono la commissaria Ue alle Tlc, la lussemburghese Viviane

Reding, e quella per la Difesa dei consumatori, la bulgara Meglena Kuneva. Entrambe accusano le società di telefonia mobile di vessare senza motivazioni valide gli utenti che si spostano da un Paese all'altro. Come nel caso degli sms o del trasferimento dati in roaming, le cui tariffe, denuncia Reding, «non hanno alcun rapporto reale con i costi degli operatori». Operatori che lamenta la commissaria - in questi ultimi anni hanno continuato «a fare orecchie da mercante, nonostante i ripetuti richiami. Una cosa deplorabile che ci ha costretto a intervenire per via

normativa». «L'Europa - aggiunge Kuneva - non dovrebbe più tollerare pratiche in cui gli operatori addebitano agli utenti servizi che non forniscono». Si tratta dei cosiddetti «oneri nascosti», quelli che gravano sulla bolletta telefonica e a causa dei quali «i consumatori sono fatturati in media del 24% in più per le chiamate effettuate dal cellulare quando si trovano all'estero». Questa la proposta della Commissione Ue, approvata all'unanimità. **Sms.** Bruxelles prevede che dal primo luglio 2009 un messaggio inviato dall'estero costi al

massimo 11 centesimi, Iva esclusa. L'attuale media è di 29 centesimi, ma la tariffa può essere anche dieci volte superiore a quella dell'invio di sms nazionali. **Trasmissione dati.** Gli utenti all'estero dovranno ricevere un messaggio automatico con le tariffe di trasmissione dati in roaming del Paese in cui si trovano. **Chiamate.** Entro il primo luglio 2012 le tariffe europee per le chiamate in roaming, introdotte nel 2007, saranno ulteriormente ridotte, portandole a 34 centesimi di euro per le telefonate effettuate e a 10 centesimi per quelle ricevute.

Palinsesto La7: licenziamenti e chiusure

La cura Stella: fuori subito 25 giornalisti Il cdr: paghiamo i debiti e gli errori di altri

di Luigina Venturelli / Milano

TAGLI La7 annuncia licenziamenti a valanga tra i giornalisti, uno su tre dell'attuale organico redazionale, destinati a pagare in prima persona i conti salati che le passate gestioni del gruppo hanno lasciato in eredità ai dipendenti. Nella controllata Ti Media, so-

cietà editrice della rete televisiva, si adotta infatti la stessa strategia valida in tutta Telecom: si tagliano posti di lavoro per recuperare l'efficienza aziendale perduta in anni di sbagli manageriali e liquidazioni milionarie. Allo scopo è stato scelto Giovanni Stella, nominato amministratore delegato La7 al posto di Antonio Campo dall'Orto: fama da tagliatore di teste, fin dal suo insediamento aveva lamentato perdite per 65-70 milioni di euro e dichiarato la ferma inten-

zione di riportare in equilibrio i bilanci. Così a giugno, oltre alla stretta sui compensi delle star della rete come Lerner o Bignardi, aveva deciso il blocco del turn over giornalistico e la chiusura delle sedi di corrispondenza di Londra e Gerusalemme. Ma solo ieri, con la presentazione del piano industriale 2009-2011, sono arrivati i tagli veri. L'azienda ha individuato

Proclamati due giorni di sciopero
L'azienda ha bloccato tutti i contratti a termine

«25 esuberanti tra i giornalisti a tempo indeterminato» su un totale di 90 giornalisti nelle redazioni di Roma e Milano, il blocco dei contratti a termine (sei sono scaduti nell'estate e altrettanti scadranno entro l'autunno) e l'avvio della «procedura a termini di legge per il licenziamento collettivo». Il piano di Stella prevede inoltre la chiusura della testata sportiva, l'accorpamento di alcune redazioni (spettacoli e cronaca, politica ed economia), la chiusura della sede di corrispondenza di New York dopo le elezioni americane del prossimo novembre, la riorganizzazione della redazione multimedia, la chiusura del settore teleoperatori e la cancellazione della testata sportiva.

«I lavoratori non hanno alcuna intenzione di pagare i debiti accumulati dalle precedenti gestioni della rete», sottolinea il comitato di redazione de La7, che ieri ha proclamato con effetto immediato «due giorni di astensione audio-video» in segno di protesta. Nei prossimi giorni si apriranno le trattative per giungere ad un accordo sindacale



Giovanni Stella Foto di Virginia Farneti/Lapresse

che scongiuri i licenziamenti collettivi, ma la strada parte in salita. Con una vera e propria minaccia dell'amministratore delegato: «Ci è stato detto che se gli scioperi riguarderanno le partite di calcio sul digitale terrestre, mandando in onda le immagini senza le telecronache, allora l'azienda si riserva di rivedere il numero degli esuberanti» racconta il cdr. «Un fatto molto

La minaccia dell'ad: se scioperate in occasione delle partite di calcio aumento gli esuberanti

grave, che potrebbe giustificare una denuncia per comportamento antisindacale». I giornalisti de La7, invece, vogliono discutere di progetti industriali: «Il gruppo Telecom è l'unico gruppo italiano che possiede tutte le piattaforme di comunicazione esistenti» continua il comitato di redazione. «Ha la televisione, il digitale terrestre, internet, la telefonia mobile e fissa. Avrebbe tutte le carte per affrontare la sfida multimediale». Ma tutto tace sul fronte dello sviluppo. E torna a farsi strada l'idea, accarezzata in passato dalla finanza nazionale, di una prossima fusione tra Telecom e Mediaset. Se questo è lo scenario immaginato da Bernabè e Stella, La7 è sacrificabile.

SVOLTE

Telecom, Bernabè svela domani il suo piano

/ Milano

Non ci sono acquisizioni nel prossimo futuro di Telecom Italia. Mentre cresce l'attesa in vista della riunione del consiglio di amministrazione di domani, che potrebbe fare il punto sull'assetto della rete e sulle ipotesi di ingresso di nuovi soci, Franco Bernabè mette le mani avanti. E quelle indicate da lui sono, per ora, le sole certezze. L'amministratore delegato ha escluso fusioni o acquisizioni: «Le nostre priorità sono diverse», ha detto. Anche perché, secondo quanto si sostiene negli ambienti finanziari, il consiglio potrebbe avere ancora un valore unicamente interlocutorio.

Oggi, tra l'altro, è in agenda un cda di Telefonica. Anche se il dossier Telecom non risulta sul tavolo. Il socio spagnolo, sempre secondo fonti finanziarie, riunirà un cda di routine in agenda da tempo e non sono previsti argomenti connessi con il consiglio Telecom dell'indomani.

Ovviamente parlando di un aggiornamento sull'andamento della gestione, anche l'importante partecipata italiana potrebbe finire sul tavolo, ma non ci sono previsioni in tal senso. Restano poi senza riscontri le ipotesi di stampa circa una volontà degli spagnoli di astenersi

Per il manager non ci sarebbero in vista né fusioni né acquisizioni
Il nodo dello scorporo della rete

se in cda si arriverà al voto sulla separazione della rete Telecom. È anche vero che da parte spagnola si ritiene prematuro un voto su tale tema già nell'incontro di domani, mentre non è un mistero che una cessione del genere non trova grandi favori a Madrid.

All'ordine del giorno del consiglio Telecom, da quanto si apprende, figura un aggiornamento sulla situazione in Brasile e altri argomenti - come l'andamento gestionale - che non fanno prevedere un incontro risolutivo. Le attese sono insomma per un consiglio interlocutorio, anche se tutti gli occhi restano comunque concentrati sul possibile arrivo di nuovi soci e l'importante tema dello scorporo della rete. Lo scenario, filtrato a varie riprese nelle scorse settimane, è quello del possibile coinvolgimento di uno o più fondi sovranari, mentre negli ultimi giorni è cresciuta anche l'attesa per la possibile cessione delle torri del mobile. Circa i nuovi soci, sulla stampa si è ipotizzato un aumento di capitale riservato che arriverebbe ai 5 miliardi di euro, per permettere l'ingresso di nuovi soci, con i libici della Lafico tra i più gettonati. Sono invece durate poco le attese di un interesse del gruppo per un investimento in Sud Africa: «Operazioni di merger and acquisition non sono in agenda - ha detto al riguardo Bernabè - Le nostre priorità sono diverse. E su queste ci stiamo concentrando senza farci defocalizzare. Sono voci destituite di fondamento». Intanto gli analisti di Rbs hanno rivisto ieri al ribasso l'obiettivo di prezzo sul titolo. Il target è stato portato a 0,95 euro dai precedenti 1,9.

BREVI

Carrara
Nessuna offerta di Fincantieri per i Nuovi Cantieri Apuania

Fincantieri non ha presentato alcuna offerta per comprare i Nuovi Cantieri Apuania. Sono stati gli stessi vertici della società del ministero del Tesoro, controllata da Finmeccanica al 98%, a smentire le voci che la volevano interessata ai cantieri carraresi, spegnendo le speranze di sindacati e lavoratori che - appoggiati dal Comune di Carrara, dalla Provincia di Massa Carrara e dalla Regione Toscana - hanno sempre visto la salvezza del futuro occupazionale e della produzione esclusivamente nel pubblico e nella navalmecanica. Le sorti dei Nuovi Cantieri Apuania potrebbero essere decise nel vertice che si terrà venerdì 26 settembre fra il ministro Scajaola, i sindacati nazionali e i rappresentanti delle istituzioni.

Modena
È morto Giuseppe Cremonini il re delle pizze surgelate

È scomparso a 66 anni Giuseppe Cremonini. Nel 1991 aveva creato Italtizza e nel segmento delle pizze e snack surgelati aveva raggiunto un altissimo livello di specializzazione. Aveva ceduto l'azienda nel maggio di quest'anno al gruppo islandese Bakkravor che ha il quartier generale a Reykjavik. Nel 1996 aveva venduto al fratello Luigi (insieme avevano fondato la Inalca) il 33,3% della Cremonini (carne). Non aveva mai ceduto invece la Olitalia di Forlì (fondata nel 1983) che appartiene alla famiglia Giuseppe Cremonini ed è gestita dai figli Angelo e Camillo. Giuseppe Cremonini era malato da alcuni mesi.

La pubblicità in recessione cerca nuove idee

Carta stampata in calo. La speranza di ripresa affidata alla «generazione della playstation»

di Laura Matteucci

CRISI «In questo momento è molto difficile capire che cosa succederà l'anno prossimo». Nelle parole di Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente di Upa, l'associazione

che riunisce le principali aziende che investono in pubblicità, c'è tutta la fatica di un mercato che «sta attraversando un momento difficile», di «grande incertezza», in un contesto macroeconomico decisamente peggiorato e, oltretutto, altrettanto incerto. Gli investitori pubblicitari sono sempre più cauti e pessimisti e l'Upa taglia le stime di crescita della raccolta per l'anno in corso, rivedendo allo 0,6% dal 3% di giugno le previsioni di incremento degli investimenti

sui mezzi classici e all'1,6% dal 2,3% di giugno le stime per gli investimenti complessivi. Un momento complicato, ma anche «di grande dinamismo» per il mercato pubblicitario, che culminerà dal 2010 in una possibile rivoluzione, basata sui cambiamenti tecnologici e sulla crescita delle cosiddette «generazione della playstation», i ragazzi nati dopo il 1985 che a breve diventeranno centrali nei consumi e nella fruizione dei media. Anche se «il panorama rende molto difficili le previsioni nel medio periodo», secondo Sassoli «i cambiamenti in atto porteranno a grandi risultati, magari non domani, ma dopodomani». Le nuove stime per il 2008, intanto, segnano un netto rallentamento rispetto al 2007 che aveva visto gli investimenti sui mezzi classici crescere del 3,4% (a 10,88 miliardi contro i 10,59 pre-

visti per il 2008) e quelli complessivi del 3,7% (a 18,82 miliardi a fronte dei 19,13 miliardi previsti per il 2008). La revisione avviene nel quadro di un anno che già non si presentava brillante, soprattutto nei mesi di luglio e agosto. Il mercato dei mezzi classici, in particolare, si è bloccato già a marzo. Per i quotidiani, le previsioni sono così oggi in calo del 2,5%, soprattutto per la prevista flessione del 5% della pubblicità nazionale dei quotidiani a pagamento a fronte dell'1,5% di quella locale. Positive, viceversa, le stime riguardanti i quotidiani gratuiti per i quali è prevista una crescita degli investimenti dell'1%. Per i periodici le stime sono di un calo del 4,7%, mentre la tv, che nel 2007 era riuscita a crescere dell'1,8%, quest'anno si ferma a +1,4%. Con un aumento del 4,2% complessivo e del 4,9% per la pubblicità nazionale, gli

investimenti destinati alla radio mantengono invece un tono positivo, mentre ancora negativo è l'andamento del cinema (-6,3%). Anche gli investimenti su internet rallentano la crescita: +26,3% contro il +41,2% nel 2007. Se, tuttavia, «l'andamento del mercato nel 2008 risulta più che mai influenzato dall'evoluzione negativa del contesto e dai suoi riflessi sulle politiche degli utenti», per il medio termine l'Upa prevede che «dopo il 2009 si aprirà una nuova fase, caratterizzata da un marcato dinamismo e da profonde trasformazioni». Secondo Enrico Finzi, il presidente di Astra Ricerche che ha presentato le previsioni sugli investimenti, il nuovo modello di mercato si consoliderà nel giro di 3-4 anni a partire dal 2010. «Si può ragionare a nuovi equilibri e non più fare riferimento a un mercato statico».

Dalla fusione Ili-Ili nascerà Exor

La nuova società che nascerà dalla fusione tra Ili e Ili si chiamerà Exor. Lo hanno deciso i consigli di amministrazione delle due società che hanno dato ieri il via libera definitivo al progetto di fusione. «La scelta del nome - spiega un comunicato - riflette la volontà di porre la proiezione internazionale alla base dei futuri programmi di sviluppo, riprendendo l'esperienza di successo maturata da Exor in molti anni di attività nel campo degli investimenti internazionali. Inoltre semplifica ulteriormente la percezione del gruppo da parte dei mercati, definendo un'unica realtà dove si concentra tutta l'attività di investimento che fa capo alla famiglia Agnelli».

Saras «gonfiata» per l'Inter? I Moratti si difendono

Fiducia nella magistratura e azioni legali contro «affermazioni diffamatorie». Tutto risale alla quotazione di due anni fa

/ Milano

Saras, la società di raffinazione di Sarroch, proprietà della famiglia Moratti, Gianfranco e Massimo, presidente dell'Inter, si difende sdegnosamente, confidando nella magistratura e comunque mettendo all'opera i propri legali, contro l'accusa d'aver lucrato (profittando di qualche complicità, si presume) sul valore delle azioni piazzate sul mercato, per incassare un bel mucchio in più, utili tra l'altro a far quadrare i bilanci dell'Inter e quindi a pagare gli stipendi di Mourinho e di Ibrahimovic. L'accusa la si leggeva ieri in una pagina di un

quotidiano romano, Repubblica, che citava la valutazione del perito della procura di Milano, Marco Honegger. In sostanza siccome il valore del titolo sarebbe stato tra i quattro e i cinque euro, collocandolo sul mercato (siamo a metà maggio 2006) a sei euro, il plusvalore sarebbe stato di poco inferiore agli ottocento milioni di euro, «pagati» dal mercato a tutto vantaggio della famiglia dei petrolieri interisti. Che il titolo potesse risultare sopravvalutato lo si capì il giorno dopo il collocamento: la «punizione» arrivò con una stangata del dieci per cento, il valore delle azioni Saras si allineò ad una realtà, successivamente

confermata. Secondo l'inchiesta, partita poco dopo sull'ipotesi di falso in prospetto, per giustificare quella generosa valutazione, la Saras avrebbe gonfiato qualche cifra, contando utili derivati dalle scorte di magazzino. Trovando anche qualche solido sostenitore nell'operazione.

Il titolo sarebbe stato posto sul mercato ad un valore superiore a quello reale: subito la caduta del 10%

Secondo quanto rivelato da Repubblica, persino da Banca Intesa, che aveva tutto il suo interesse al successo dell'operazione, in considerazione della forte esposizione nei suoi stessi confronti dell'impresa di raffinazione. Si riferisce di mail tra alti dirigenti che confermerebbero questa ipotesi. Morgan Stanley, tra gli advisor della quotazione, avrebbe insistito perché non si esagerasse sul prezzo. Adesso la società dei Moratti, in una nota, contesta «fermamente di aver tenuto comportamenti scorretti in danno del mercato, confermando di aver operato in modo trasparente ed assolutamente rispettoso della nor-

mativa vigente». Saras si dice poi fiduciosa nella magistratura e annuncia azioni legali a tutela della propria reputazione, perché l'articolo di Repubblica conterrebbe affermazioni diffamatorie. Chiamato in causa anche come presidente dell'Inter, Massimo Moratti ha liquidato con poche parole le accuse: «Sono calunnie, niente di più». Moratti non ha voluto aggiungere altro, spiegando che «c'è un'indagine in corso». La Borsa però ha punito Saras: il titolo ha subito un calo dello 0,70 per cento, attestandosi a quota 3,1 euro. La metà, quasi, rispetto a due anni fa.

ANTONIO MERLONI

Produzione ferma nello stabilimento di Fabriano

È sempre più grave la situazione della Antonio Merloni, azienda produttrice di elettrodomestici per conto terzi che occupa più di 5mila persone tra Umbria, Marche ed Emilia Romagna. Lo stabilimento di Fabriano ieri si è fermato per la mancanza di materie prime e di semilavorati da mettere in catena. La situazione resterà così fino a venerdì. Poi il cda, il 29 settembre, potrebbe scrivere la parola fine sull'azienda che, nei primi mesi del 2008, ha accumulato 18milioni di euro di debiti. A causa della situazione di cassa sembra impossibile l'arrivo di una cordata di imprenditori in grado di presentare un nuovo piano industriale di rilancio. Per cercare di evitare il fallimento, i sindacati, i rappresentanti delle Rsu e l'azienda stessa stanno lavorando ad un unico progetto: quello di ottenere i benefici della Legge Marzano bis, che consentirebbe di avere maggiori certezze per gli ammortizzatori sociali e non bloccherebbe la produzione industriale. Tenere aperti gli stabilimenti consentirebbe anche all'attuale proprietà di avere tempo per cercare nuova liquidità attraverso l'individuazione di nuovi soci. Intanto dalla Fiom si fa sapere che le maestranze restano fiduciose sul futuro. Ma si punta il dito contro l'azienda che «non è stata capace di passare da terzista a produrre un marchio proprio quando il mercato lo richiedeva».

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, and zloty pol. with corresponding values and percentage changes.

Bot

Table showing bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, and Bot a 12 mesi with values ranging from 99.42 to 95.95 and percentage changes from 3.77 to -3.77.

Borsa

In rosso coi bancari

Seduta al ribasso per Piazza Affari. Il Mibtel e lo S&P Mib hanno segnato cali rispettivamente dell'1,44% a 20.623 punti e dell'1,35% a 27.067 punti. La giornata negativa della Borsa milanese è stata segnata in particolare dalla debolezza dei titoli del credito. A guidare i ribassi di giornata sono stati Bpm (-4,97% a 6,02 euro), Mps (-4,32% a 1,86 euro), Mediolanum (-2,08% a 3,19 euro) e Fondiaria-Sai (-3,29% a 17,14 euro). Deboli anche Intesa SanPaolo (-1,17% a 3,8

euro), Mediobanca (-1,41% a 9,8 euro), Unicredit (-1,69% a 3,4 euro) e Generali (-0,66% a 22,6). Tra i titoli petroliferi contiene il calo Saras (-0,70% a 3,1 euro), debole anche Saipem (-0,25%), Edison (-0,59%). In leggero rialzo, invece, Terna (+0,43% a 2,5 euro). Buon andamento per Fiat (+0,84% a 10,7 euro) nel giorno in cui un rapporto dell'agenzia di rating Standard and Poor's indica che il Lingotto è «in grado di far fronte a difficoltà di mercato senza alcun significativo deterioramento della sua struttura finanziaria».

Brembo

Acquista il 50% di Bcbs

Brembo ha raggiunto un accordo con Daimler per l'acquisto, ad un prezzo pari a 9 milioni di euro, del 50% della Bcbs, joint-venture detenuta fino ad oggi pariteticamente che produce disco freno per veicoli ad alte prestazioni come Ferrari, Mercedes-McLaren, Aston Martin e Corvette. Lo comunica una nota. Bcbs, società attiva dal 2004 nella ricerca, sviluppo e produzione di dischi freno in materiale carbonio ceramico, dovrebbe chiudere il 2008 con

un fatturato di circa 27 milioni di euro. Si tratta di un risultato in sostanziale pareggio dove aver speso costi di ricerca e sviluppo pari al 10% del fatturato ed un indebitamento netto di circa 6 milioni di euro. La società ha, inoltre, deciso nuovi investimenti per oltre 10 milioni di euro che porteranno a raddoppiare la capacità produttiva entro il primo semestre 2009. Secondo il presidente di Brembo, Alberto Bombassei, «la tecnologia dei dischi in carbonio ceramico è ora pronta per essere diffusa in più ampia scala».

Biverbanca (Mps)

43 nuove filiali

Aumento di capitale da 80 milioni per Biverbanca, istituto da un anno passato sotto il controllo del Monte dei Paschi (59% capitale). L'aumento servirà a finanziare il nuovo piano industriale che prevede entro il 2012 una forte espansione della rete in Piemonte (da poco più di 100 a circa 150 sportelli) con una crescita dell'utile da 28 a 44,3 milioni. In particolare, Biverbanca aprirà 30 nuovi sportelli e acquisirà 13 filiali piemontesi di Antonveneta. Il

piano è stato approvato anche dai soci di minoranza, Fondazione Cr Biella (35% del capitale) e Fondazione Cr Vercelli (6%). «Biverbanca rappresenta per il gruppo Mps un presidio importante per il Piemonte» ha detto il presidente del gruppo, Giuseppe Mussari. Il piano industriale di Biverbanca indica una crescita media annua degli impieghi del 4,9% e della raccolta del 5,7%. L'obiettivo è di aumentare il numero dei clienti da 145mila a oltre 170mila.

In sintesi

Jaguar e Land Rover

i due marchi acquistati dal gruppo motoristico indiano Tata Motors, hanno perso 383 milioni di dollari nel periodo compreso fra gennaio ed il primo giugno. Lo ha comunicato la stessa Tata Motors, precisando che i ricavi dei due marchi sono stati di 7,07 miliardi di dollari nello stesso periodo. Tata Motors aveva rilevato Jaguar e Land Rover dalla Ford.

Fondiaria-Sai, ha venduta la propria quota in Generali. La partecipazione nel gruppo triestino è in capo a Fonsai e alla controllata Milano Assicurazioni che dalla vendita hanno incassato rispettivamente 188 e 266 milioni con una plusvalenza di 34 e di 47 milioni.

Agos, società italiana attiva nel settore del credito al consumo, ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con un utile netto consolidato pari a 41,9 milioni, in crescita del 9,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La produzione del gruppo ha registrato una crescita del 6,2%, dovuto principalmente alla crescita del segmento prestiti personali e carte di credito.

Sanofi Pasteur Msd ha avviato, in un contesto di contrazione del mercato, un processo di riassetto organizzativo. L'azienda, dedicata esclusivamente allo sviluppo dei vaccini, prosegue nella sua missione di partner della sanità pubblica nazionale e regionale per la tutela della salute delle persone tramite la prevenzione vaccinale.

Pirelli torna alla montagna collaborando con Head a un progetto che prende il nome dall'omonimo pneumatico, Sci Winter Sottozero. Quella delle attrezzature da neve della P Lunga è una tradizione che risale agli Anni '50 oggi ripensata in 200 esemplari numerati caratterizzati dal sistema antivibrazioni Head Intelligence Technology.

Completano il progetto gli attacchi sviluppati con Tyrolia e i bastoncini da sci in carbonio ultraleggeri messi a punto con la Cober.

Custom, gruppo di Fontevivo (Parma) specializzato nei sistemi Ecor, PoS e periferiche di stampa, apre un nuovo stabilimento a Glimboca, in Romania. I dipendenti saranno cinquantina. Custom fattura 51 milioni di euro.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (euro), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections A, B, C, D, E.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (euro), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections F, G, H, I, J, K, L, M.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (euro), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections N, O, P, R, S, T, U, V, W, Z.

Sacerdote

«I ciclisti sono tutti dei drogati» Lo ha scritto su dei volantini un sacerdote di 68 anni intenzionato a boicottare, con chiodi e secchi di vernice, i Mondiali di Varese. Per questo motivo il religioso dovrà rispondere delle accuse di istigazione a delinquere e procurato allarme



Ciclismo 15,10 Rai Tre



Calcio 23,10 Rai Due

IN TV

- 09.30 Sky Sport 2 Ferrari challenge
- 09.45 Eurosport Speedway
- 10.00 Sky Sport 3 Rugby
- 12.00 Raitre Rai Sport Notizie
- 14.00 Sky Sport 2 Football Ncaa
- 15.10 Raitre Ciclismo Mondiali
- 15.45 Eurosport 2 Freestyle motocross
- 17.00 Sky Sport 2 Campionato Dtm
- 20.30 Sky S Calcio Diretta Gol
- 20.30 Sky Sport 1 Juventus-Catania
- 20.30 Sky Sport 3 Genoa-Roma
- 20.30 Sky S.Extra Chievo-Torino
- 23.10 Raidue Speciale 90' Minuto
- 01.25 Raidue Reparto corse

Mercoledì turnover Il campionato scopre il suo lato B

Stasera in campo, un maquillage per le big Inter senza Ibra, la Juve ritrova Del Piero

di Massimo De Marzi

CAMBIAMENTI Turnover. È la parola che va di moda oggi, per il primo turno infrasettimanale del campionato. L'Inter ha deciso di adottarlo anche in conferenza stampa, con lo «special one» Mourinho che ha ceduto il posto al suo assistente Beppe Barresi: «Non so se Mou-

rinho sia il miglior allenatore al mondo, perché io sono alla prima esperienza da vice allenatore, però ho molto entusiasmo e provo a rubargli qualche segreto». L'ex mediano nerazzurro, però, non ha rinunciato a una battuta ironica: «Penso che lui sia il migliore e io, rimanendogli vicino, posso diventare il miglior vice al mondo». Intanto Mourinho, facendo risultato stasera contro il Lecce, può arrivare a 100 gare casalinghe senza sconfitte, considerando i precedenti con Porto e Chelsea. Per la sfida contro i salentini in casa Inter si penserà già al Milan e al derby di domenica:

Cruz-Quaresma per i nerazzurri contro il Lecce, Ancelotti con Sheva-Pato a Reggio Calabria

per la prima volta verrà concesso un turno di riposo all'intoccabile Ibra, con Julio Cruz destinato a giocare dal primo minuto, probabilmente con Quaresma e Baloletti sulle fasce. L'altra capolista, la Juve, farà meno turnover, complice le assenze di Buffon, Trezeguet (operato ieri mattina, tornerà a fine gennaio) e Camoranesi,

ma contro il Catania ritrova Del Piero, accanto al quale dovrebbe essere confermato Amauri: «Io non penso già alla Sampdoria e alla gara di sabato, perché per me la prima partita che viene è sempre la più difficile», ha detto alla vigilia Ranieri. Il tecnico ha evitato di parlare di lotta scudetto riservata solo a bianconeri e nerazzur-

ri. Per il Milan, che domenica ha interrotto il digiuno contro la Lazio, turnover limitato nella trasferta di Reggio Calabria: nel valzer delle punte dovrebbe toccare alla coppia Sheva-Pato. Ancelotti ha definito per i rossoneri «una prova di maturità» l'impegno contro i calabresi che precede il

derby. La Roma sarà ancora senza capitano Totti nella delicata trasferta di Genova, ma recupera Aquilani e Tonetto, con Spalletti che scommette sulla sua squadra, nonostante l'avvio difficile: «Siamo forti come l'anno scorso». Lazio-Fiorentina è la partita più interessante dal punto di vista

tecnico, con la sfida a distanza tra i bomber Zarate e Gilardino, il Palermo reduce da due vittorie di fila va a fare visita ad un Napoli in gran spolvero (qui si annuncia poco turnover da entrambe le parti), mentre in casa dell'Atalanta Max Allegri si gioca la panchina, con il Cagliari ancora malinconicamente fermo a quota zero.



L'allenatore della Juventus, Claudio Ranieri. Foto di Jonathan Moscrop/LaPresse

NOTTI BRAVE Il rosoneo finisce nelle intercettazioni di un'indagine su un narcotrafficante. Cristiano Ronaldo, Mutu e Gascoigne: quanti precedenti

Ronaldinho, Gigi e gli altri: le relazioni pericolose dei calciatori fuori campo

di Marco Bucciantini

C'è anche Gigi, quindi. La corte dei fenomeni del calcio è quanto di meno splendente ci sia. Trafficanti di droga, magnacci, prostitute d'alto bordo. Il calcio è ricco, facile, smisurato. Attorno ai campioni e ai loro soldi i parassiti vivono e invecchiano bene. Da sempre. Adesso sono aumentati i soldi, e con quelli i parassiti. Il costume ha spostato i limiti più in là. La notte dei calciatori interessa più del giorno: cosa fanno in campo, e poi cosa fanno - e con chi - in camera. Ogni giorno, un prurito: ieri Ronaldinho è finito nelle agenzie. Il calciatore sta in panchina ma il fenomeno deve stare sui giornali. Ecco la storia: la magistratura

brasiliana indaga su un trafficante di droga (Richard Alex da Silva Martins, detto Gigi, alla maniera dei calciatori) e lo arresta a Porto Alegre mentre tardeggia nella villa di Anderson, centrocampista del Manchester United, che s'intrattiene al telefono con Ronaldinho e discorre di un po' di cose, nessuna illegale, ma i due ostentano la conoscenza di Gigi, boss del narcotraffico nella favela Vila Maria da Conceicao di Rio de Janeiro. Finito in carcere qualche tempo fa, e di lì evaso sulla Porsche di Anderson. Per sua fortuna, Ronaldinho in questa vicenda sembra un panchinaro, un po' come al Milan. Chi invece furoreggia come nem-

meno ai bei tempi è Paul Gascoigne: un giorno in carcere, un altro a sbronzarsi, a fare chiasso, minacciare il suicidio e molestare chi capita per tornare - così - di nuovo in carcere. Lunedì è comparso un suo video mentre gioca a biliardo ubriaco, offende tutti, rivendica svariati milioni che gli dovrebbe il Vaticano, promessi dall'amico Karol Wojtyla e tenuti nascosti a San Pietro, ricorda le cene con Bush, che voleva sposarlo alla figlia, senza precisare quale delle due gemelle: Barbara o Jenna. Il vecchio Gazza è un uomo malato, e fa compassione. Il giovane Cristiano Ronal-

do è sano, fiero, ammirato. Ha tutto, vuole di più: nel 2005 passò la notte a Scotland Yard, con l'accusa di stupro. Ogni città bazzicata dal suo Manchester, lascia una fidanzata, un'orgia, un sussurro, una denuncia (poi, spesso, finisce nel nulla). Notti lunghe e sconosciute, dice di amare Fernanda, una bella brasiliana, che - all'insaputa del portoghese - chiunque può amare con 2 mila 500 sterline. Vabbè, proprio chiunque non: sono sempre tremila euro per notte per la ragazza iscritta a cinque diverse agenzie di escort londinesi. Dell'altro Ronaldo si è detto di tut-

to: dieci anni fa Nicola Berti gli procurava le prostitute (lo ammise in un processo), ora è grande e prova a far da solo: a marzo finì in un motel di Rio con tre ragazze. Così pensava lui: al dunque si trovò nudo in mezzo a tre uomini. I viados gli chiesero 20 mila euro per non svelare il fatto, lui andò al commissariato. Mutu mischiò l'una (la droga) e l'altro (il sesso). Fu trovato positivo alla cocaina. Per disculparsi disse: «È viagra». Qualunque cosa fosse, l'ha pagata cara: deve rimborsare 12 milioni di euro al Chelsea, società che dovette rinunciare alle prestazioni del rumeno, quelle sportive s'intende, per la conseguente squalifica.

Sono ragazzi che s'impongono un futuro irrevocabile quasi come il passato. Ne sono esaltati e inconsapevoli: prendete George Best. C'era più sapore nella dispersione d'un tempo, nel motteggiare della cicala: «Ho speso gran parte dei miei soldi in donne, alcol e auto sportive. Il resto l'ho sperperato». L'eccesso era eccezione, quasi un connotato romantico. Costruiva personaggi, ma distruggeva persone. Best era alcolizzato, ha inquinato due fegati, l'ultimo è durato tre anni, il tempo di divorziare dall'ultima donna di una lussuosa collezione (si accompagnò con sette miss mondo) e di ricominciare a bere, dopo la dolorosa terapia: una bella e sudata vittoria. Ma alla cicala non piaceva sudare. Suo figlio Calum - stessa faccia da schiaffi, stessi vizi - urla: «Il suo sangue scorre nelle mie vene, sono alcolizzato, sessuomane». I suoi 27 anni si consumano come un moccolo infiammato. Il padre diceva: «Se non fossi stato così bello, nessuno avrebbe sentito parlare di Pelé». E invece ci tocca parlare di Gigi.



Pallone ed eccessi: l'altro giorno il triste video di Gazza che chiedeva i soldi promessi dal Papa...



C'era più sapore nel motteggiare di Best quando l'alcol costruiva personaggi e distruggeva le persone



BREVI

Calcio/Serie A

Così in campo: Fiorentina all'Olimpico con la Lazio

Stasera la quarta giornata (20,30): Atalanta-Cagliari, Bologna-Udinese, Chievo-Torino, Genoa-Roma, Inter-Lecce, Juventus-Catania, Lazio-Fiorentina, Napoli-Palermo, Reggina-Milan, Siena-Samp. Classifica: Inter e Juve 7; Lazio, Palermo, Catania e Atalanta 6; Napoli 5; Roma, Torino, Siena, Udinese, Fiorentina, Chievo e Lecce 4; Milan, Genoa e Bologna 3; Sampdoria 2; Reggina 1; Cagliari 0.

Calcio/Serie B

Quattro in vetta, arrivano anche Grosseto e Sassuolo

Irisultati dopo la quinta giornata: Ancona-Brescia 2-0, Avellino-Grosseto 2-2, Bari-Livorno 0-0, Empoli-Modena 3-1, Mantova-Ascoli 0-0, Parma-Frosinone 2-2, Piacenza-Rimini 0-0, Pisa-Vicenza 0-2, Salernitana-Triestina 0-1, Sassuolo-Albinoleffe 1-0, Treviso-Cittadella 0-1. La classifica: Salernitana, Albinoleffe, Grosseto e Sassuolo 10. Empoli e Triestina 9. Mantova e Piacenza 8, Livorno e Bari 7, Brescia e Ascoli 6, Ancona, Cittadella, Parma, Rimini e Frosinone 5, Pisa e Vicenza 4, Treviso 1, Modena 0 e Avellino -1.

CICLISMO Il parmense vince la medaglia negli Under 23 battendo il tedesco Grestsch, terzo l'australiano Meyer: «La giornata perfetta»

Mondiali, il primo urlo è di Adriano: Malori crono d'oro



Adriano Malori. Foto Ansa

Cominciano bene per l'Italia, i mondiali di ciclismo a Varese. Adriano Malori ha vinto ieri pomeriggio la cronometro Under 23, battendo di 49" il tedesco Grestsch. Terzo si è classificato l'australiano Meyer a l'04. Ottimo quinto posto per l'altro italiano, Stefano Borchi, a l'24". L'azzurro ha dominato la gara. Partito per ultimo, in virtù del titolo europeo di categoria che detiene, è stato in testa fin dal primo intertempo. La sua cavalcata - accompagnata dall'incitamento di migliaia di tifosi lungo il percorso - si è conclusa in tripudio sull'anello dello stadio del ciclismo varesino. «Una gara perfetta, senza rischiare

mai niente» ha riassunto felicissimo il commissario tecnico Rosario Fina. Malori è stato aiutato anche dalla buona sorte. È partito, quando il sole aveva in gran parte asciugato il percorso che, invece, per tanti di quelli partiti prima era viscido per la pioggia. «Io con il bagnato ho difficoltà» ha commentato onestamente Malori alla fine - quel raggio di sole uscito proprio mentre mi riscaldavo per partire è stato il segno che oggi le cose dovevano andare bene. Per vincere queste gare ci vogliono una serie di circostanze favorevoli e oggi è stato tutto perfetto». Il neocampione del mondo, nato nel febbraio del 1988, ha già un ottimo

palmares: ha vinto gli ultimi 3 titoli italiani di categoria, ha ottenuto un bronzo agli Europei del 2007 e ha dominato quelli di quest'anno. «Questo trionfo mi cambia la vita. - ha detto al traguardo - Vincere il Mondiale in Italia è incredibile, non ho parole. Ho rischiato alla partenza, montando il rapportone e per fortuna mi è andata bene. Ho visto tanta gente - ha aggiunto - che mi incitava e mi è venuta la pelle d'oca». Completamente diverso l'umore degli altri 2 protagonisti del podio. L'australiano Meyer sfoggiava un sorriso soddisfatto mentre Grestsch aveva un gran broncio. Il tedesco è scivolato a tre chilometri dal tra-

guardo insieme alla moto delle riprese «Sono deluso dal mio finale - ha detto - perché anche se ero in svantaggio speravo di recuperare». Malori è di Parma e indossa la maglia iridata, a 40 anni dalla vittoria del suo concittadino Vittorio Adorni. Col neo campione del Mondo, il ciclismo italiano, ritrova un vero cronoman dopo tanti anni. Nella categoria Under 23 gli azzurri hanno ottenuto 2 volte l'oro nella cronometro: nel '96 con Gianluca Sironi e nel '97 con Fabio Malberti. Oggi pomeriggio è in programma la cronometro femminile: in gara le azzurre Anna Zugno ed Elena Berlato.

Lucio Rodinò

I GRANDI LIBRI
di Furio Colombo
IL DIO D'AMERICA
RELIGIONE E POLITICA IN USA
VOL. II
In edicola dal 27 settembre
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

20
mercoledì 24 settembre 2008

Unità
10
IN SCENA

I GRANDI LIBRI
di Furio Colombo
IL DIO D'AMERICA
RELIGIONE E POLITICA IN USA
VOL. II
In edicola dal 27 settembre
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

La **S**oap

ALLA TV DEI «TERRITORI» NON PIACE SERIAL PALESTINESE FINANZIATO DALL'UE

Una delle scene «incriminate» sarebbe quella in cui un palestinese offre un fiore ad un soldato israeliano ad un check-point in Cisgiordania. Un'immagine da «spot» frutto troppo smaccato dell'influenza dei finanziamenti europei. Per altri, invece, sono i contenuti ad aver dato fastidio: la vita quotidiana nei territori occupati senza tralasciare gli aspetti più «delicati» come la corruzione. Fatto sta che *Matabb* («Urto Forte»), la prima soap opera palestinese girata a Ramallah grazie ai finanziamenti della Ue, è stata messa al bando dalla tv di Stato e «relegata» ad un piccolo canale privato. Almeno per il momento. Girata a



costi bassissimi con 14 attori, il serial racconta le vicende dei dipendenti di una piccola organizzazione non governativa: dall'europeo che neanche parla l'arabo alla ragazza che si mette con un malavitoso e rischia di essere uccisa dal padre e dal fratello che vogliono salvare l'onore della famiglia, fino al figlio della donna delle pulizie che viene arrestato dall'esercito israeliano. «Stiamo cercando di presentare quella palestinese come una vera società che cerca di costruire le proprie fondamenta, non solo come un insieme di persone che si sforzano di sopravvivere», spiega il regista e sceneggiatore George Khleifi. Motivazione, però, che non deve essere bastata ai vertici della tv palestinese, la Pbc. Nonostante le proteste dei finanziatori europei, infatti, la messa in onda della soap sarà «sospesa» finché alcune scene non saranno cambiate.
Gabriella Gallozzi

CASTING TV Siamo andati a vedere cosa succede a Palermo dove centinaia di bambini, e genitori, fanno la coda per entrare nella soap Rai «Agrodolce». Speranze, illusioni (di giocattoli) e anche sospetti sui meccanismi di scelta. Raccontiamo...

■ di **Marzio Tristano** / Palermo

C'

è la casalinga separata che da giovane faceva la fotomodella e oggi «sto aprendo uno spiraglio per il futuro di mia figlia». C'è il maresciallo dell'esercito ad un passo della pensione che in gioventù ha inviato le sue foto a un regista e oggi ha accompagnato suo figlio «perché non si sa mai: lui vuole fare l'accademia militare, ma nella vita si cambia». E c'è l'insegnante che odia le fiction, ritiene che sia solo un gioco e che non si debbano coinvolgere i bambini più di tanto, ma quando il cronista le chiede nome e cognome, rifiuta



Sotto Anna Magnani in «Bellissima»; qui sopra un momento del casting nella sede Rai di Palermo Foto di Mario Macaluso

CINEMA Ieri l'annuncio del presidente «Bari avrà un festival» Forza Vendola, auguri

■ Il presidente della regione Puglia, Nichi Vendola, mentre, ieri, parlava con i giornalisti a proposito della Apulia Film Commission, se l'è sentita di annunciare che anche la sua terra avrà, a Bari, un festival cinematografico. Ci è sembrata una gran cosa, nonostante tutti i problemi di ordine pratico che l'idea comporta. Non si sa né in che periodo il meeting verrà collocato, né con quali risorse, né in che luoghi della città dovrà, o dovrebbe, alloggiare. Tutto è appeso a un paio di parole e a un desiderio, troppo poco? Comunque Vendola ha acceso una luce e, conoscendolo, conviene ascoltarlo e seguire quel fascio luminoso. Intanto, va apprezzato il fatto che la commissione pugliese stia lavorando meglio e di più di tante altre organizzazioni regionali di supporto al cinema. In secondo luogo, proprio in Puglia sta fiorendo una generazione di giovani cineasti che si sono aperti una nuova strada nello sguardo sulla realtà. Terzo, Bari: è una meravigliosa città che ha pagato e paga un prezzo altissimo al malaffare criminale e anche politico. La vicenda della distruzione del teatro Petruzzelli, la sua interminabile ricostruzione, i grovigli burocratici che ancora lo trattengono nel limbo delle cose non fatte, è uno specchio sinistro e terribile dell'impossibilità del fare in cui si vuole trattenere una città economicamente forte e socialmente vitale. Ma poi dove lo mettiamo il festival? C'è Venezia, c'è Torino, c'è Roma. Appunto: tutto a Nord e al Centro, deserto al Sud, fatta eccezione per qualche lodevole iniziativa locale e la costanza con cui Taormina punta i piedi. Si troverà lo spazio, il tempo e, modesto consiglio, la chiave: il carattere del festival è decisivo. Per il resto, auguri sinceri. Siamo con voi.
Toni Jop

«Qui raccomandano i bimbi in tv»

cortesemente. Sede Rai di Palermo, ore dieci di mattina, succursale di un sogno: quello delle telecamere per decine di bambini, ma soprattutto di mamme (un po' come l'ambiziosa, e umanissima, Anna Magnani nel film di Visconti del '51 *Bellissima*), e di (pochi) papà venuti per candidare il proprio figlio (o figlia) ad un posto d'onore nella fiction *Agrodolce*, la prima produzione interamente siciliana negli studi di Termini Imerese diretta da Giovanni Minoli.

Mamme truccate e in tiro e qualche papà per «lanciare» i loro piccoli Come la casalinga separata: «Cerco uno spiraglio» per la figlia

Mamme in tiro, truccate come se al casting dovessero andare loro, volti tesi, su cui è disegnata la speranza di dare una svolta alla propria vita, e i bimbi, allegri e casinari, che hanno perso un giorno di scuola per guardare da vicino uno studio televisivo e respirare per qualche minuto l'ebbrezza della celebrità. La società Einstein Fiction che realizza la serie e cura il casting ha pubblicato un annuncio sul *Giornale di Sicilia*, i genitori che hanno risposto sono alcune centinaia divisi in due giorni massacranti con orari pieni, dalle nove alle diciannove; ieri mattina erano quasi in duecento dentro il gabbietto della Rai e sparsi, per mancanza di spazio, sul marciapiede di viale Strasburgo. Tutti ad aspettare «l'uomo delle stelle», Maurizio Mangano, il responsabile del casting, che insieme alla sua bionda assistente slovena ha selezionato in due giorni oltre 400 bambini.

Sempre impegnato al cellulare Mangano non ha trovato il tempo per parlare con il cronista. Dalla produzione si è appreso che si è trattato di un provino «aperto»: il regista, cioè non cercava un particolare profilo ma voleva solo selezionare un bambino (o una bam-

bina) dai 9 ai 13 anni per un'eventuale prossima serie di puntate, se l'auditel premierà *Agrodolce*, partita l'8 settembre e in onda alle 20.10 su Rai3. E a presentarsi sono stati in centinaia, tutti ad affollare ordinatamente il gabbietto della sede Rai presidiata da due vigilantes, che raccoglievano i moduli di adesione e filtravano gli ingressi. Per Palermo, città in cui fino a pochi anni fa le produzioni cinematografiche si rivolgevano ad un'agenzia di pompe funebri in odore di mafia per trovare le comparse, è sicuramente un passo avanti. Per i sociologi è la conferma che nel futuro di gran parte dei palermitani la velina, la comparsa o il calciatore (tantissimi, quelli in erba, ieri mattina) occupano saldamente i primi posti nella graduatoria dei mestieri sognati per i figli. Con molte delusioni: ad una mamma che preoccupata chiedeva che cosa facessero durante il provino «perché mia figlia è brava, ma non sa fare tutto...», un uomo ha risposto rude: «la faccia, signora, cercano la faccia...». Una considerazione che do-



rebbe fugare i dubbi sulla presenza di raccomandati, che invece, ha aleggiato per tutta la mattina, trasmessa di bocca in bocca: «Li ho sentiti io chiamare al cellulare amici ed amici nel palazzo della Rai - dice Daniela, mamma di Giulia - ad uno lo hanno fatto persino venire da casa, oggi era libero». Ma tant'è, pochi alla fine ci fanno caso. Non ci

crede Loredana Cardinale, che può vantare un figlio «quasi professionista»: «Francesco ha già fatto pubblicità - dice mostrando un depliant dell'Olympus, il marchio di macchine fotografiche che si è portata appresso per mostrarlo al regista - lo hanno scelto per caso a Terrasini e le sue foto sono arrivate in Cina. Gli hanno dato 300 euro e un sacco di giocattoli». Lui guarda e annuisce, anche quando la mamma dice che a scuola è «negato»: poi si corregge, e aggiunge che «ci mette poco impe-

Un impiegato: «Se mia figlia passa potrà guadagnare più di me in tutta la mia vita» Una madre: «Mio figlio ha già fatto pubblicità»

gnò», e che questa «è la sua grande occasione: la vita è solo una questione di fortuna». Il cinema è «di famiglia» per Gina Amodeo che con il marito Rosario Nicotra, impiegato, ha accompagnato i suoi due figli, Gianluca di 13 e Katia di 11: «Mio padre e mia madre hanno recitato nel film con Castellitto *Il regista di matrimoni* - dice la signora - ora ci provano loro. Non vogliamo impedire i loro sogni». Che rischiano di infrangersi contro un mondo corrotto come quello dello spettacolo, secondo l'opinione dell'impiegato comunale Roberto Imparato: «sono tanti quelli che ci speculano - dice - sul futuro di questi ragazzi sono in molti a fare soldi offrendo loro la prospettiva di facili guadagni in un mondo del tutto virtuale». Scusi, ma lei perché ha portato sua figlia? «Per farle vedere da vicino questo mondo - risponde - per farle fare un'esperienza di vita». E aggiunge: «ma se dovesse passare la selezione, sarei contento. So che guadagnerebbe quanto non riuscirei a fare io durante l'intera vita lavorativa».

TV DA RIDERE Il 29 settembre torna su Canale 5 la popolare trasmissione. Dov'è stato raggiunto il federalismo in anticipo su tutti **Zelig in festa: trovato un comico ligure e perfino uno della Basilicata**

■ di **Luigina Venturelli** / Milano

I grandi classici non passano mai di moda. Vale per le rose rosse, per la torta di mele, e pure per *Zelig*, capace di adattarsi alle esigenze dei palinsesti televisivi senza vendersi l'anima da teatro di cabaret. Insomma, perfetto per ogni occasione, anche per la prima serata del lunedì tradizionalmente dedicata a film e fiction di grande richiamo: il venerdì dell'ammiraglia Mediaset era già occupato da *Pa-perissima* di Antonio Ricci e «chiunque fa televisione - ricordano con saggezza gli autori - sa che non si può fare la guerra a Ricci». Dunque si riparte il 29 settembre. «Sappiamo di aver messo *Zelig* in un girone da Champions League considerando la competizione che c'è su tutte le reti, ma siamo più che fiduciosi sui risultati» spiega il direttore di Cana-



Claudio Bisio e Vanessa Incontrada Foto Ansa

le5 Massimo Donelli. Il programma di Gino& Michele e Giancarlo Bozzo, del resto, è abbastanza rodato per reggere il colpo. Per il quin-

to anno consecutivo sarà condotto da Claudio Bisio e Vanessa Incontrada, coppia consolidata dal tempo e dall'intesa artistica, alle prese con vecchie esibizioni canore di Jannacci e Buscaglione e nuove rivisitazioni di musical come *Moulin Rouge* e *Chorus Line*. Resta intatta anche la formula: una trentina di artisti, molte conferme della scorsa edizione, grandi ritorni come quelli di Enrico Bertolino e Angela Finocchiaro, più qualche esordiente dal palco dello Zelig Off. «Abbiamo raggiunto il federalismo comico sul palco di *Zelig*», proclama trionfante Gino Vignali, annunciando rappresentanze da tutte le regioni italiane. «Finora non avevamo mai avuto un comico della Liguria e uno della Basilicata». Via libera, dunque, ai lucani della Ricotta con una parodia sulle scuole d'inglese, al Gruppetto (famiglia siciliana che costringe la figlia a ten-

tere la carriera tv), ai Manico sport con un'interpretazione molto personale del fitness, agli Slapsus con il loro sketch del nuoto sincronizzato e al monologhista napoletano Beppe Jodice. Ancora: sipario alzato per il discotecario invasato di Giovanni Vernia, per il medico Renato Trinca impegnato nella complicata anamnesi del paziente Bisio, e per il duo Pablo&Pedro in Dio e nell'Arcangelo Gabriele. Superato anche lo shock del trasloco dalla sede storica di viale Monza a Milano (come nella scorsa edizione, sarà registrato al teatro degli Arcimboldi, che nonostante i 2.400 posti disponibili vede già esauriti tutti i biglietti delle prime sette puntate) *Zelig* dovrà solo continuare ad essere se stesso. Come il camaleontico personaggio di Woody Allen che ha ispirato il nome del programma, capace di mimetizzarsi con l'ambiente circostante.

CINEMA & POLITICA

Michael Moore dif-
fonde via internet il
film «Slackeruprising»:

vuole spingere i giova-
ni che «dormono fino a
mezzogiorno e vote-
rebbero democratico»
a non poltrire nel gior-
no delle presidenziali

di Francesca Gentile
/ Los Angeles

Anche l'America ha i suoi fan-
nulloni. Michael Moore, il re-
gista di *Fahrenheit 9/11* e
Bowling a Columbine, anziché
licenziarli, li vuole svegliare
con il film *Slackeruprising*. In
tempo per le elezioni presiden-
ziali di novembre. In realtà gli
slackers a cui si riferisce Moore
nel titolo del nuovo film, da
oggi scaricabile gratuitamente
dal sito internet, per i soli resi-
denti negli Stati Uniti e in Ca-
nada, <http://slackeruprising.com/download/>, sono una via
di mezzo fra i bamboccioni
dell'ex ministro Padoa Schioppa
e i «fannulloni» di Brunetta.
Moore infatti con questo
nuovo film vuole «tirare su dal
divano» i giovani americani,
quelli che «dormono sino a
mezzogiorno ma hanno comu-
nemente il tempo di votare»,
quelli i cui padri «votano re-
pubblicano ma loro no, loro

Moore ai bamboccioni Usa: votate Obama



Michael Moore

se andassero alle urne, votereb-
bero democratico». L'ultimo film di Moore è dun-
que l'ennesimo sforzo del regi-
sta per mandare a casa l'attua-
le amministrazione repubbli-
cana, che in McCain trovereb-
be un successore, ed è nello
sforzo di farlo vedere a quanti
più possibili elettori che Moo-
re ha deciso di renderlo fruibi-

le a tutti gli americani attraver-
so internet. «*Slacker Uprising* prende il po-
sto di quello che fu *Fahrenheit 9/11*, per le elezioni del 2004. Allora viaggiai per 42 giorni at-
traverso l'America, visitai 62
città, nel fallito tentativo di ri-
muovere Bush dall'Ufficio
Ovale. Il mio obiettivo era
quello di portare i giovani elet-

tori e chi non aveva mai voto-
to nella cabina elettorale, e
questa parte di quel progetto
non fallì, nel 2004 ci fu il mag-
gior numero di votanti giova-
ni da quando il diritto di voto
fu portato a diciott'anni e il
gruppo formato dai giovanissi-
mi fu l'unico nel quale vinse
l'allora candidato democri-
tico John Kerry».

Le immagini e i discorsi di Moo-
re in quel tour sono stati raccol-
ti nel nuovo film che inizia ana-
lizzando i motivi della sconfit-
ta di Kerry, la campagna deni-
gratoria lanciata dai repubbli-
cani a cui il candidato democri-
tico aveva deciso di non rispon-
dere, la sua controversa dichia-
razione sul fatto che avrebbe
votato ugualmente per la guer-

ra in Iraq anche sapendo che le
armi di distruzione di massa
erano una bugia. Poi il regista
si chiede come portare più gio-
vani possibile alle urne. «Nel
mio viaggio ho incontrato tan-
te persone, è stata un'esperien-
za entusiasmante e terrorizzan-
te allo stesso tempo e ho pen-
sato che ne sarebbe uscito un
film divertente. Il mio tour ha
letteralmente mandato nel pa-
nico i repubblicani, una volta
hanno tentato di arrestarmi,
ad alcuni college sono stati of-
ferti soldi perché non mi si per-
mettesse di parlare agli studen-
ti. Più di una mezza dozzina di
università mi ha bandito ma
non è servito a fermarmi. Era
chiaro che le giovani generazio-
ni erano quelle su cui puntare,

**Un viaggio tra
mille ostacoli
fra gli studenti
Si può scaricare
solo in Canada
e negli Usa**

quelle che avrebbero salvato il
consumatori, fornitori di connettività internet, editori online,
blogger, e gruppi per la difesa delle libertà delle reti. Queste le
ragioni della critica al provvedimento del giudice

POP Noel Gallagher, Oasis
«Sniffai coca a
Downing Street»

Che una star sniffi cocaina
se non è scontato poco ci
manca. Noel Gallagher, il
chitarrista e uno dei due fratelli
leader degli Oasis che venerdì suo-
nava a Milano, nel '97 scelse un
posto piuttosto particolare: un ba-
gno di Downing Street riservato
alla regina Elisabetta. Poco prima
dell'incontro pubblico avuto dal-
la band con l'allora premier bri-
tannico Tony Blair. Lo ha confes-
sato in diretta radiofonica sul se-
condo canale della Bbc il musicis-
ta rispondendo a una provocazio-
ne del comico inglese Russell
Brand: «La Regina aveva il suo ba-
gno personale a cui nessuno pote-
va accedere. Ma quelli erano gior-
ni rivoluzionari e qualcuno dello
staff mi chiese se volessi visitar-
lo. Ripensando ora a quel momen-
to, ricordo che fu molto piacevo-
le. Il bagno aveva persino le sedie
di velluto».

Il chitarrista, che dal 1998 non ha
toccato stupefacenti, oggi padre
di due bambini, ha di recente ri-
cordato che «tutti e tre i dischi
usciti prima del 1997 furono intera-
mente scritti sotto effetto di dro-
ghe: a volte penso che dovrei tor-
nare ai miei esordi così brillanti,
ma questi pensieri mi durano me-
no di un secondo». Giorni fa Gal-
lagher è stato aggredito da uno
spettatore a un concerto a Toron-
to riportando la frattura di una co-
stola.

BATTAGLIE Si apre oggi il processo al motore di ricerca svedese «The Pirate Bay», oscurato da un giudice di Bergamo, per lo scambio gratuito di file musicali

«Dagli ai pirati». Ma si può censurare preventivamente un sito?

di Luca Neri / Segue dalla prima

La contesa vede da una par-
te le quattro major inter-
nazionali della musica
(Emi, Sony Bmg, Universal,
Warner), che controllano con
una miriade di etichette e gran
parte del mercato in tutto il
mondo, che attraverso la Fimi
(la Federazione Industria Musi-
cale Italiana) hanno sporto de-
nuncia e offerto supporto tecni-
co alle indagini. Dall'altra ci so-
no invece quattro cittadini sve-
desi, che pubblico ministero e
guardia di Finanza accusano di
gestire appunto *The Pirate Bay*,
un motore di ricerca per file da
scaricare con il peer-to-peer. È il
punto è se le attività degli uten-
ti del sito (oltre 12 milioni di
persone in qualsiasi momen-
to), più un nome che pare una
confessione, siano sufficienti a
creare un sospetto di reato così
grave da giustificare l'imposizio-
ne di un blocco senza processo
per tutti gli utenti internet italia-
ni.

«Seguendo questa logica, - sbotta
Peter Sunde, portavoce di
The Pirate Bay, - immagino che
potremmo essere denunciati
anche come una minaccia per

la navigazione in mare!» Sunde,
che ha appena compiuto 30
anni, aggiunge: «*The Pirate Bay*
non ha nulla a che fare con la
violazione del copyright, così
come non ha nulla a che fare
con l'arrembaggio delle navi.
Dire che siamo colpevoli per
via del nostro nome è stupido
come dire che qualcuno va mes-
so in galera perché di cognome
si chiama Malandrino». Lui so-
stiene invece che *The Pirate Bay*
è un sito politico: «Abbiamo
scelto di chiamarci pirati per-
ché vogliamo riappropriarci di
un termine che le major del
copyright hanno distorto per
criminalizzare chi crede in un
nuovo modello di distribuzio-
ne della cultura. Per le multina-

**Quattro major
della musica
hanno sporto
denuncia tramite
la Federazione
italiana**



zionali *The Pirate Bay* è partico-
larmente irritante, perché non
abbiamo paura di dire apertame-
nte che loro hanno perso il
controllo della distribuzione,
che il loro monopolio è finito, e
loro non vogliono che la gente
lo capisca». Simili affermazioni sembrano
effettivamente mandare in be-
stia la controparte. Enzo Mazza,

presidente della Fimi, arriva a
paragonare Sunde e i suoi alle-
gri comparati con i simbiosisti, il
gruppo armato statunitense de-
gli anni 70 famoso per il rapi-
mento di Patty Hearst (ma i sim-
biosisti ammazzarono almeno
un paio di persone, di copyri-
ght violato ancora non è morto
nessuno...). In Svezia, invece,
l'idea che il file sharing (ovvero

La difesa

**«The Pirate Bay»: un sito politico
Se può essere oscurato, la libertà è a rischio**

Il blocco di «The Pirate Bay» ha allarmato associazioni di
consumatori, fornitori di connettività internet, editori online,
blogger, e gruppi per la difesa delle libertà delle reti. Queste le
ragioni della critica al provvedimento del giudice

1 Il sito non è mai stato condannato né rinviato a giudizio. I
gestori non si nascondono come dei malfattori, ma sono cittadini
stranieri senza attività nel nostro paese.
2 The Pirate Bay è un sito politico, no-profit che intende
provocare un dibattito sociale sul copyright. Le idee dei pirati sono
molto popolari nel Nord Europa.
3 La violazione del copyright in Italia è un reato comune.
Precedenti di oscuramenti di siti pedopornografici o di gioco
d'azzardo sono autorizzati da normative speciali.
4 Se si accetta come principio legale che un sito può essere
oscurato senza condanna, su denuncia di terzi, per un reato
comune, ogni editore online potenzialmente rischia la censura. Ln.

la condivisione d'ogni sorta di
prodotti culturali - film, musi-
ca, serie tv, software, libri - pos-
satti o no dal copyright), possa
avere una legittimità, quando
avviene fra privati, senza fini di
lucro, non è assolutamente una
posizione estrema. Non solo esi-
sta da due anni un Partito Pirata
(popolarissimo fra gli studenti)
ma persino un drappello di par-

lamentari del Partito Moderato
(che fa parte della coalizione di
governo) si è schierata a favore
dell'idea. Sunde contrattacca quindi so-
stenendo che le multinazionali
dell'audiovisivo hanno scelto
l'Italia per chiedere l'oscura-
mento del sito dei pirati proprio
perché nel nostro paese è poco
conosciuto, ha pochi utenti, e,

soprattutto, le idee che ci stan-
no dietro non hanno ancora at-
teccito: «Il punto qui non è
bloccare *The Pirate Bay* in un
paese dove non siamo nemmeno
un bersaglio di alto profilo. Per
le major sarebbe invece molto
importante poter vantare l'Ita-
lia come una piuma nel cappel-
lo, per creare un precedente a li-
vello europeo e spingere altre
nazioni a bloccarci nello stesso
modo».

Le argomentazioni del ricorso
contro il blocco, presentato per
conto di Sunde da due giovani
avvocati cagliaritari (Giovanni
Battista Gallus e Francesco Mi-
cozzi), possono apparire quindi
come roba da azzeccagarbugli
ai non addetti ai lavori. Lo stes-
so vale per l'ordine di sequestro
del pubblico ministero Giancarlo
Mancusi che oggi sarà riesami-
nato dal tribunale. Ma la po-
sta in gioco è chiaramente più
ampia. È giusto censurare un
sito che non è stato condannato?
È sensato imporre ai provider in-
ternet il ruolo di poliziotti del
copyright? Come si concilia la
rigidità delle norme correnti
con la realtà che il popolo del
peer-to-peer conta ormai milio-
ni di persone comuni?

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Semestrale

7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su
l'Unità

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429650-8429659
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia Pugliese ricordan-
do la gioia che

**WANDA PARRACCIANI
DI GIULIO**

portava sempre tra noi, si stringe
con affetto alla figlia Fulvia e
al nipote Stefano.

**Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00	

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUOVE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
AUGUSTEO piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO	musica
		SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881	Riposo
--------------------------------	--------

Big Maxicinema Tel. 0823581025	
Sala 2	Hancock 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 5,50) Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30 (€ 5,50) Le tre scimmie 20:50-23:00 (€ 5,50)
Sala 3	Pranzo di ferragosto 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)
Sala 4	The Rocker - Il batterista nudo 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 5	Pa-ra-da 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 6	Star Wars: The Clone Wars 17:00-18:50-20:40-22:40 (€ 5,50)
Sala 7	Kung Fu Panda 17:00-19:00 (€ 5,50) Decameron Pie 21:10-23:00 (€ 5,50)
Sala 8	Un giorno perfetto 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 9	Il seme della discordia 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)
Sala 10	Piccolo grande eroe 17:00 (€ 5,50)
Sala 11	Il papà di Giovanna 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Sala 12	Hancock 18:00-20:10-22:10 (€ 5,50)
Sala 13	Kung Fu Panda 18:15-20:30-22:30 (€ 5,50) Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Cinepolis	
Sala 1	190 Star Wars: The Clone Wars 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 3,50)
Sala 2	190 The Rocker - Il batterista nudo 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 3,50)
Sala 3	190 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30 (€ 3,50) X-FILES Voglio crederci 20:45-23:00 (€ 3,50)
Sala 4	190 Decameron Pie 20:50-23:00 (€ 3,50) Kung Fu Panda 16:45-18:45 (€ 3,50)
Sala 5	190 Un giorno perfetto 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 3,50)
Sala 6	215 Kung Fu Panda 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 3,50)
Sala 7	215 Hancock 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 3,50)

Sala 8	215 Il papà di Giovanna 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 3,50)
Sala 9	400 Hancock 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 3,50)
Sala 10	235 Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 3,50)
Sala 11	125 Piccolo grande eroe 16:30-18:30 (€ 3,50) Il seme della discordia 20:40-22:45 (€ 3,50)

● MONDRAGONE	
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	Riposo
● RIARDO	
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	Riposo
● SAN CIPRIANO D'AVERSA	
Faro Corso Umberto I, 4	Riposo
● SANT'ARPINO	
Lendi Tel. 0818919735	
Sala 1	Kung Fu Panda 17:00 (€ 5,00)
Sala 2	Hancock 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	Il papà di Giovanna 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00) Decameron Pie 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
● SESSA AURUNCA	
Corso Tel. 0823937300	Riposo
SALERNO	
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	
Sala 1	Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	
Sala 1	Un giorno perfetto 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	
Sala 2	Machan 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50) Le tre scimmie 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50)
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	
Sala 1	Un giorno perfetto 16:00-20:00-22:00 (€ 4,00)
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	
Sala 2	258 Hancock 16:25-18:30-20:30-22:30 (€ 4,75)
Sala 3	Star Wars: The Clone Wars 16:00-18:05-20:15-22:25 (€ 4,75)
Sala 4	Piccolo grande eroe 15:30-17:20 (€ 4,75) Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:10-22:00 (€ 4,75) Kung Fu Panda 15:30-17:25-19:25-21:30 (€ 4,75)
Sala 5	Un giorno perfetto 15:35-17:45-20:00-22:15 (€ 4,75)
Sala 6	258 Il papà di Giovanna 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 4,75)
Sala 7	333 Burn After Reading 15:45-18:00-20:10-22:35 (€ 4,75)
Sala 8	158 The Rocker - Il batterista nudo 16:05-18:10-20:25-22:40 (€ 4,75)
Sala 9	156 Il seme della discordia 16:35-18:40-20:35-22:40 (€ 4,75)
Sala 10	333 Hancock 15:30-17:30-19:30-21:35 (€ 4,75)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	
Sala 1	Il seme della discordia 20:00-22:00 (€ 5,50) Kung Fu Panda 17:30 (€ 5,50)
Provincia di Salerno	
● BARONISSI	
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	Riposo (€ 3,00)
● BATTIPAGLIA	
Bertoni Tel. 0828341616	Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	
Sala 1	Hancock 17:30-19:30-21:30 (€ 3,50)
● CAMEROTA	
Bolivar Tel. 0974932279	
Sala 1	Un giorno perfetto 19:00-21:30 (€ 5,00)
● CAVA DE' TIRRENI	
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089	
Sala 1	Burn After Reading 18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)
Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473	
Sala 1	Hancock 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 4,00)
● EBOLI	
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	
Sala 1	Kung Fu Panda 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Hancock 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
● GIFFONI VALLE PIANA	
Sala Truffaut Tel. 0898023246	

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO	
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000	
Sala 1	Un giorno perfetto 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50)
● MONTESANO SULLA MARCELLANA	
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049	
Sala 1	Kung Fu Panda 17:30-19:15-21:30 (€ 3,00)
● NOCERA INFERIORE	
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175	
Sala 1	Hancock 18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)
● OMIGNANO	
Parmenide Tel. 097464578	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:30-21:30 (€ 5,00)
● ORRIA	
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260	
Sala 1	Riposo
● PONTECAGNANO FAIANO	
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405	
Sala 1	Hancock 20:30-23:00 (€ 4,00)
Duel Village	
Sala 2	Hancock 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 3	Burn After Reading 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 4	Piccolo grande eroe 17:00 (€ 6,00) Un giorno perfetto 18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 5	Kung Fu Panda 17:00-18:45-20:30 (€ 6,00)
Sala 6	X-FILES Voglio crederci 22:30 (€ 6,00) Il papà di Giovanna 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00) Star Wars: The Clone Wars 17:00-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	
Sala 1	Un giorno perfetto 17:30-19:30-21:45 (€ 3,50)
● SALA CONSILINA	
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579	
Sala 1	Kung Fu Panda 17:00-19:00-21:00
● SCAFATI	
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513	
Sala 1	Hancock 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2	70 Un giorno perfetto 20:30-22:30 (€ 6,00) Kung Fu Panda 17:00-18:30 (€ 6,00)
Sala 3	Burn After Reading 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
● VALLO DELLA LUCANIA	
La Provvidenza Tel. 0974717089	
Sala 1	Riposo
Micron Tel. 097462922	
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 19:00-21:30 (€ 5,00)



Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Voyager - Ai confini...

Roberto Giacobbo ci conduce alla scoperta di uno dei luoghi più misteriosi del mondo: Machu Picchu.

21.00. RAIDUE. RUBRICA. Con Roberto Giacobbo

La nuova squadra

Come i molti casi della realtà indicano, anche la morte può diventare uno squallido affare su cui speculare.

21.05. RAITRE. SERIE TV. Con Teresa Saponangelo

Julie Lescaut

N'Guma sventa il tentativo da parte di due ragazzi di introdursi nel liceo dove lavora la sua compagna.

21.10. RETE 4. TELEFILM. Con Veronique Genest

Crimini bianchi

Si verifica un errore medico altamente improbabile, ma che alla fine segna i protagonisti.

21.10. CANALE 5. SERIE TV. Con Ricky Memphis

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. 09.25 8 SEMPLICI REGOLE. Telefilm.

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. 09.05 LA DISCOTECA. Film (Italia, 1983).

RETE 4

06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. 06.25 CHIPS. Telefilm.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 06.30 TRAFFICO. News.

ITALIA 1

06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita. 09.05 STARSKY & HUTCH.

LA 7

07.00 OMNIBUS. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Gaia Tortora.

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Max Giusti.

20.30 TG 2 20.30 21.00 VOYAGER - AI CONFINI DELLA CONOSCENZA.

20.00 BLOB. Attualità. 20.10 AGRODOLCE. Teleromanzo. 20.15 JULIE LESCAUT.

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il comitato". 21.10 JULIE LESCAUT.

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA SUPPLENZA.

20.05 CAMERA CAFÉ RISTRETTO. Situation Comedy. 20.15 CAMERA CAFÉ.

20.00 TG LA7. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. 21.10 POINT BREAK - PUNTO DI ROTTURA.

Satellite

SKY CINEMA 1

16.00 I SEGRETI PER FARLA INNAMORARE. Film commedia (USA, 2005).

SKY CINEMA 3

16.25 MAI STATA BACIATA. Film commedia (USA, 1999).

SKY CINEMA AUTORE

16.45 QUO VADIS, BABY?. Miniserie. 18.30 IL CIELO SOPRA BERLINO.

CARTOON NETWORK

17.28 FACE ACADEMY. Show. 17.30 FLOR. Telefilm.

DISCOVERY CHANNEL

14.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Il mistero Hindenbusters".

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale. 12.55 ALL NEWS. Telegiornale.

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00.

10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45.

Weather icons and symbols for Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, etc.

Weather map for OGGI showing cloud cover and precipitation.

Weather map for DOMANI showing cloud cover and precipitation.

Weather map for SITUAZIONE showing atmospheric fronts and pressure systems.

ORIZZONTI

«Filosofia è felicità senza desideri»

JEAN-LUC NANCY parlerà stasera a «Torino spiritualità» sulla necessità di ripensare l'amore per poter rifondare il legame tra gli individui e la comunità. Perché, ci dice, nessun uomo è un'isola: persino il nostro corpo è un corpo «collettivo»

di **Silvio Bernelli**

Filosofo tra i più importanti degli ultimi anni, il francese Jean-Luc Nancy si è interessato, nel corso della sua lunga e sfaccettata opera, a temi di grande interesse anche per coloro che di filosofia non sanno nulla: i legami che tengono insieme le comunità umane, l'immagine nell'arte, persino il sesso nella sua accezione più libera. Un pensatore curioso, insomma, molto noto anche in Italia, visto che qui i suoi libri sono stati pubblicati da diversi editori, tra i quali Bollati Boringhieri, Cronopio, Einaudi e SE. Non a caso Torino Spiritualità, il «festival delle coscienze» che va in scena nel capoluogo piemontese da oggi fino a domenica 28, lo ha invitato per uno degli incontri di apertura. Quasi settantenne, in forma perfetta, Jean-Luc Nancy si presenta all'intervista mattutina in camicia, maglioncino girocollo, pantaloni, calze e scarpe dello stesso identico nero. Il sorriso e lo sguardo che lampeggia attraverso le lenti degli occhiali però sono assai luminosi.

La comunità non è un rapporto astratto, o immateriale, è un essere in comune, un essere insieme», scriveva in «La comunità inoperosa», un libro del 1986. L'arrivo di immigrati provenienti da ogni parte del mondo nelle città europee ha cambiato questa idea di comunità?

«In Europa non esiste una vera idea condivisa di comunità, tanto meno di comunità europea. Non c'è un'identità europea, ma tante identità diverse: quella francese, quella tedesca, quella italiana... Ciascuna di queste identità è composta da tante diverse identità; nel caso di quella italiana, da quella siciliana, da quella veneta eccetera. L'arrivo degli immigrati non ha cambiato la pluralità di identità presenti nella società europea, al contrario, l'ha confermata».

Il corpo dell'uomo è da sempre al centro dei suoi interessi. Cosa pensa dei corpi di oggi, spesso alterati dalla chirurgia estetica o da protesi sempre più rivoluzionarie?

«Il nostro corpo è cambiato in un modo positivo e interessante e in un altro modo, più pericoloso. Il cambiamento positivo è dato dal fatto che protesi e



Non solo nella costruzione della nostra identità ma anche nella carne condividiamo parti di noi. Penso al trapianto, ad esempio, al dono di un altro

trapianti hanno dato al corpo una nuova caratteristica, quella di essere condiviso. Oggi il corpo è costituito da altri corpi. Io stesso ho subito un trapianto di cuore, e questo nuovo cuore mi è stato donato da un'altra persona. E poi ho una protesi d'anca in titanio. Il corpo di oggi quindi è anche una condivisione con le persone che hanno creato tutti questi marchingegni. Il cambiamento del corpo più pericoloso invece è la nascita di un corpo medico, un corpo fisico-organico da curare a ogni costo, come è nella missione della medicina, che è prolungare la vita qualunque essa sia. Questo atteggiamento porta a misurare la vita come quantità e non come qualità. E questo è profondamente sbagliato. Non bisogna tenere in vita le persone al di là dei naturali confini della vita. Non bisogna soffrire né far soffrire inutilmente».

Al suo trapianto di cuore lei ha dedicato il libro «L'intruso». Il trapianto è un'esperienza che le ha certamente lasciato più di una cicatrice, e non solo metaforica. A proposito delle cicatrici, il romanziere americano Cormac McCarthy

Da oggi a domenica

Le Speranze della gente e le speranze del mondo

Jean-Luc Nancy è in Italia per «Torino spiritualità», festival che promuove il dialogo interreligioso e interculturale e la riflessione sulle tematiche attinenti la dimensione etica e spirituale dell'essere umano. Il tema proposto quest'anno dal festival, che da oggi fino a

domenica, è «Speranze». Il Festival è un incontro tra idee, parole, voci e religioni provenienti da ogni parte del mondo, un laboratorio per porre a confronto le varie forme di pensiero che la spiritualità assume nelle diverse culture e orientamenti religiosi, uno spazio per discutere i grandi temi etici che il mutamento del mondo ci pone e per affrontare le complesse problematiche delle

società multiculturali. Oggi alle 18,00 il festival si inaugura con un dialogo tra Eugenio Scalfari, Walter Barberis e Alessandro Baricco dal titolo Speranza senza fede. Tra gli altri ospiti, Mohammed Arkoun, Giuseppe Cederna, Gherardo Colombo, Ismail Kadaré, Marco Lodoli, Jean-Luc Nancy, Moni Ovadia, Eugenio Scalfari, Marco Travaglio, Guido Viale, Ugo Volli.

Chi è

Il filosofo francese, padre del decostruzionismo

Jean-Luc Nancy (Bordeaux, 1940) è professore emerito di filosofia presso l'università di Strasburgo. Assieme a Jacques Derrida è considerato il maggior esponente del «decostruzionismo». Tra i suoi libri pubblicati in Italia ricordiamo *Le differenze parallele. Deleuze e Derrida* (Ombre Corte) ed *Ego Sum* (Bompiani), entrambi usciti quest'anno; *Il giusto e l'ingiusto* (Feltrinelli, 2007); *La creazione del mondo o la mondializzazione* (Einaudi 2003).



Particolare da «Space 2», Providence, Rhode Island di Francesca Woodman (1975-1976). A sinistra il filosofo Jean-Luc Nancy

scrive: «Le cicatrici sono la prova che il nostro passato è esistito davvero». È così anche per lei?

«Quando penso alle mie cicatrici, penso tanto al passato, quanto al fatto che la cicatrice sia un'iscrizione, una traccia della relazione del corpo con il mondo esterno. È un modo per dire che il passato vive nel presente e anche nel futuro. La cicatrice è un segno, un'apertura nella pelle che, anche se si è rimarginata, non è mai chiusa completamente, dà sempre la sensazione che un domani possa venire riaperta».

È il suo interesse per i corpi, per una filosofia che ad ogni costo vuole confrontarsi con la vita vera, che l'ha spinto a scrivere il c'è del rapporto sessuale, un saggio sul rapporto sessuale?

«La sessualità è il rapporto per eccellenza, è il rapporto dei rapporti. Ha un potenziale fortissimo per cementare i legami tra le persone. Ed è la natura affettiva del legame che unisce gli esseri umani tra di loro, all'interno della famiglia o della società. Non si può comprendere la società di oggi senza comprendere l'importanza della relazione sessuale».

In «La rappresentazione interdotta», uno dei «Tre saggi sull'immagine», lei sottolinea come il nazismo abbia coltivato la rappresentazione, la messa in scena di simboli e masse militari e non, sotto ogni suo aspetto. Non è quello che stanno facendo da una ventina di anni a questa parte attraverso i mass media anche i governi delle democrazie occidentali?

«Attraverso i mass media la democrazia tra-

smette e si riflette in una molteplicità di immagini tra le quali non riesce a scegliere quella in cui identificarsi. Campioni dello sport, gli oggetti che ci circondano dai televisori ai telefonini, lusso. Cose tra cui è difficile scegliere l'immagine preponderante, che trasmette quella che chiamerei un'idea vaga di comfort, di benessere. La società democratica si nutre di questa sua rappresentazione e in questo senso si chiude su se stessa allo stesso modo di una società totalitaria. Ma il problema della

democrazia oggi è che, al contrario della dittatura, non sa immaginare nulla oltre la propria rappresentazione. Oltre l'immagine c'è solo il vuoto».

Questa sera avrà un incontro con il pubblico di Torino Spiritualità. Può dare un'anticipazione del suo intervento ai nostri lettori?

«Parlerò della crisi dell'amore. È una condizione legata al concetto di libertà sessuale e all'idea di mercificazione del sesso tipica dell'età moderna. È entrata in crisi anche l'idea di matrimonio che è stata concepita fino adesso, non a caso i divorzi si moltiplicano. La società che è sempre più individualista è arrivata a un punto di rottura su certi argomenti. Stasera dirò che l'amore va ripensato. Le vecchie idee sul matrimonio e sulla fedeltà stanno strette alla nostra società e noi oggi forse stiamo cercando nuovi modi di vivere l'amore. I giovani ad esempio lo vivono in modo più distaccato e con una consapevolezza sessuale che noi non avevamo. Una volta il primo amore doveva essere quello definitivo. Io anche ho sposato la prima donna di cui mi sono innamorato, ma poi (e qui Nancy ridacchia, ndr) le cose non hanno affatto funzionato».

Tema di questa edizione di Torino Spiritualità è la speranza. Qual è la sua?

«Ne ho due. Una personale, che so completamente irrealizzabile, che è quella di vedere come sarà tra un secolo il mondo completamente «cinesizzato». L'altra speranza invece, che auguro a tutti di avere, è di morire senza più desideri, visto che tutti gli obiettivi che si volevano raggiungere nella vita sono stati raggiunti. In fondo, non è una speranza da poco, non le sembra?»

EX LIBRIS

I cittadini sono sondati così spesso che hanno perso ogni opinione.

Jean Baudrillard

Tocco&Ritocco

di **Bruno Gravagnuolo**

E Pansa gridò: peggio per Fini!

A destra di Fini. Ci è finito Giampaolo Pansa, che sforna su *l'Espresso* un *Bestiario senz'altro graditissimo* a Storace e a quanti hanno vissuto come un attentato il «Fini antifascista». Schiuma rabbia Pansa, come avesse subito una scudiscia nell'onore! E urla: «antifascismo obbligatorio», peggio per Fini, mal gliene incoglierà... Roba da matti. Invece di dire, «beh visto che ora anche Fini è antifascista, ricominciamo a parlare di fascismo e Resistenza senza anatemi...», che fa Giampaolo? Strepita, e attacca l'idea stessa dell'antifascismo a base di eguaglianza e libertà (in Italia). Per lui è un assurdo, un che di irricevibile. Talché si conferma l'assunto in base a cui lo criticammo: Pansa non fa storiografia. Non vuole appurare fatti o sanare buchi di memoria. No, vuole smontare polemicamente (tutta) la tradizione antifascista. Il suo valore costituzionale e il suo ruolo simbolico fondante, costituente la Repubblica. D'accordo in questo con Berlusconi, Pera, La Russa, Alemanno, Storace e la destra storiografica e politica. D'accordo con la destra. E all'estrema destra di Fini.

Schizofrenia di Romano. Grottesca posizione quella di Sergio Romano sul *Corsera* su Silone. Da un lato dice di non potersi esprimere sul «Silone spia», reputato peraltro capace di esserlo una spia. Dall'altro non nutre «il benché minimo dubbio sulle sue virtù morali e intellettuali» (sic). Non capiamo come Romano non arrossisca di se stesso: per la contraddizione che noi consente. Dubita che Silone sia un delatore o meno. Ma non dubita della sua moralità! Comico, no?

La Porta Pia di Alemanno. Ben più che trionfo del «ridicolo» come scrive Paolo Franchi sul *Corsera*. No, riabilitare i papalini a Porta Pia è un segno di questa destra: post-fascista, bigotta, tradizionalista e trasformista. E dopo Fini anche un po' antifascista. Il tutto prima d'esser cucinato in salsa presidenzialista.

Stroncare Ramadan. Senza citare testi e contesti di *Islam e libertà*. (Einaudi). Come fa Pierluigi Battista sempre sul *Corsera*. Che accusa Ramadan di far galleggiare nel vuoto le libertà occidentali, staccandole dall'Occidente. Falso. Ramadan parla di valori su cui «si fondano Europa e Occidente». Da integrare con gli apporti passati dell'Islam. Op. cit. senza leggere.

ZAFFERANA Fino a sabato incontri e convegni. Il tema: «A tavola con gli scrittori siciliani» Premio Brancati, vincono Bajani, Onofri e Loi

di **Salvo Fallica**

Un premio letterario dalla solida e prestigiosa tradizione, in memoria di uno scrittore sui generis ed importante quale Vitaliano Brancati. L'iniziativa culturale del «Brancati Zafferana» giunge alla sua trentanovesima edizione e premia quest'anno Andrea Bajani con *Se consideri le colpe*, edito da Einaudi, per la sezione narrativa; Massimo Onofri con *La ragione in contumacia* (Donzelli) nella saggistica; Franco Loi con *Voci d'osteria* (Mondadori) nella poesia. Il «Brancati Zafferana» si svolgerà da oggi a sabato. La premiazione sarà preceduta da una serie di convegni e confronti culturali, che ruotano attorno al seguente tema: *A tavola con gli scrittori siciliani*. Ma qual è lo spirito del Premio? Fin dalla sua fondazione è stato un evento culturale, che vi-

veva anche del vivace ed autentico confronto-scontro fra grandi intellettuali del calibro di Moravia, Sciascia, Pasolini. Nel suo dna il Premio Brancati ha una dimensione critica ben correlata con la complessa e variegata concezione intellettuale di Brancati. È come se quella sua ironia critica avesse permeato la struttura della manifestazione culturale. Una filosofia che affonda nella grande tradizione della letteratura siciliana, da Verga a Pirandello, da De Roberto a Sciascia, da Bufalino a Consolo, da Brancati a Camilleri, scrittori che pur con le loro notevoli e profonde differenze di stile e di contenuto, hanno uno spirito interpretativo della realtà, partono da una critica razionale dell'esistente che tende a cogliere i nodi essenziali delle dinamiche del mondo circostante. La narrativa siciliana, che è una parte fortemente significativa della storia del-

la letteratura italiana, da leggersi e cogliersi all'interno della cultura europea, si contraddistingue per una idea di narrativa che non si ferma alla superficie delle cose, decostruisce l'apparenza per tentare di coglierne l'essenza. In questo contesto storico-culturale si muove il Premio Brancati, che vuol legare il filo della memoria con l'attualità culturale, fornendo spunti di riflessione sui fenomeni letterari e sociali. Con uno spirito aperto verso l'esterno, collegando Zafferana con il circuito culturale nazionale.

E così in questa cittadina sulle sommità dell'Etna, dalle quali lo sguardo domina il Mar Ionio, in questo scenario naturale suggestivo ed affascinante, la letteratura diventa dimensione di recupero e conservazione della memoria, di analisi dei nuovi fenomeni culturali, di dibattito autentico.



SPACCIO DI FABBRICA

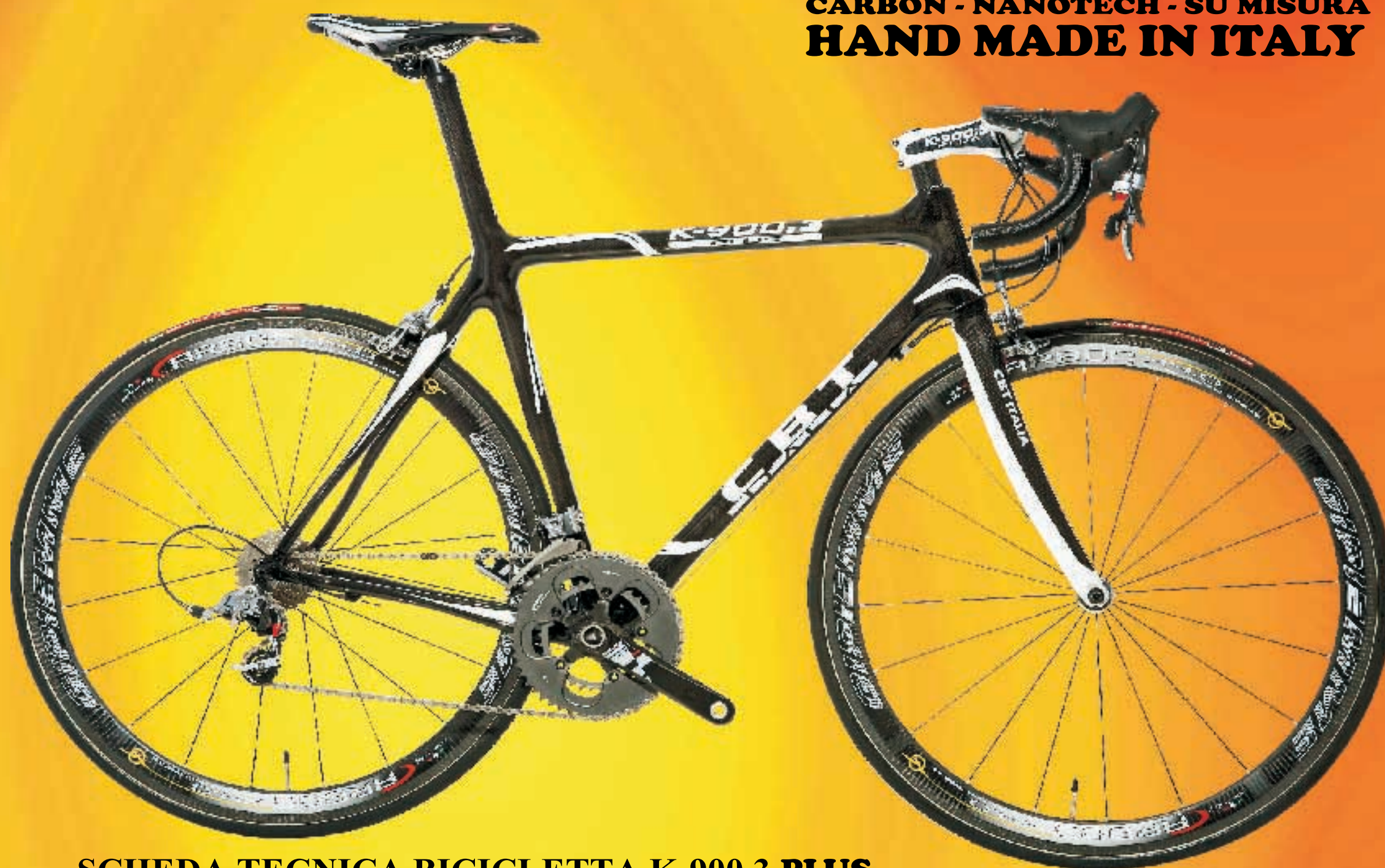
ORARIO SHOW-ROOM: LUNEDI/VENERDI 7,45 - 12,20 - 14,05 - 18,20
SABATO CHIUSO !!!

C.B.T. ITALIA

VIA GENOVA, 15 - 12010 CUNEO - TEL: 0171 402380

www.cbtitalia.com - E-MAIL info@cbtitalia.com

K-900.3 plus CARBON - NANOTECH - SU MISURA HAND MADE IN ITALY

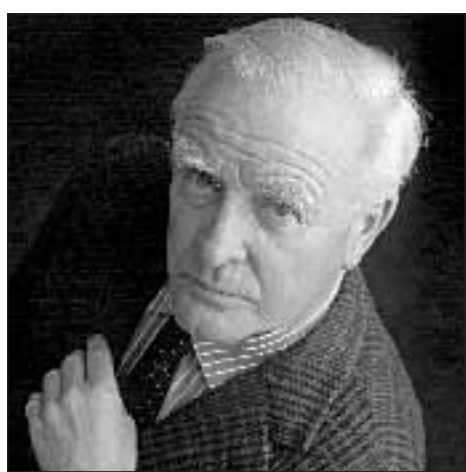


SCHEMA TECNICA BICICLETTA K-900.3 PLUS

TELAIO	K-900.3 PLUS- monoscocca prodotto interamente in Italia. Disponibile su misura. Peso 910 grammi
FORCELLA	Advanced, carbonio monoscocca, verniciatura C.B.T. Italia
SERIE STERZO	100% Integrata 1" 1/8
ATTACCO MANUBRIO	K-900.3 plus White
MANUBRIO	ITM K-sword White
REGGISELLA	Integrato
SELLA	San Marco Cayman
GRUPPO	Sram Red Compact
RUOTE	Gipiemme Carbon H4.0
TUBOLARI	Vittoria Corsa Evo CX 23 mm
PESO BICI COMPLETA	6.5 Kg
PREZZO al pubblico	4800 EURO iva inclusa

NEW

... IL RESTO DELLA PRODUZIONE... SCOPRITELA !!!



Al tavolo delle grandi spie il gioco più bello del mondo

UNA STORIA PERSONALE/2 Ci fu un periodo nel quale molti miei compagni di lavoro soffrirono della stessa malattia: gli anni dell'epidemia della Grande Paranoia che andarono dai Cinquanta ai Settanta. Cominciò con McCarthy e si propagò nella Cia...

di John Le Carré / Segue dalla prima

Non di meno col passare degli anni, credo di aver trovato una risposta alle domande che mi hanno a lungo tormentato. Quella notte non c'era alcun cecoslovacco che doveva attraversare la frontiera. La valigetta non conteneva 10.000 dollari, ma nel migliore dei casi un vecchio pigiama e una bottiglia di Scotch riserva. L'ufficiale non era il beniamino di Int Org, non era un ufficiale sotto copertura dell'MI6, il suo lavoro era noioso e inutile quanto il nostro. Era una di quelle anime dimenticate che le burocrazie militari abbandonano in posti remoti per poi dimenticarsene per anni. Inoltre - sia pur non dandolo troppo a vedere - era matto e viveva in una sorta di bolta segreta tutta sua, una condizione che nel mondo degli agenti segreti, esattamente come un supervirus in un ospedale, è endemica, difficile da individuare e ancor più difficile da eliminare. Posso persino azzardare una ipotesi sulla natura della sua pazzia proprio perché di tanto in tanto ho avuto sintomi analoghi. L'ufficiale, come noi tutti, era vittima del Sogno della Grande Spia. Si immaginava seduto al tavolo dei grandi agenti segreti a giocare il gioco più affascinante del mondo. Gradualmente il divario tra sogno e realtà divenne troppo duro da sopportare e un giorno decise di colmarlo. Gli serviva uno disposto a credere a tutto e così ebbi il lavoro. Ero perfetto per la parte. Anni dopo feci veramente parte del mondo nel quale l'ufficiale fingeva di sentirsi a casa sua, ma non passò molto tempo prima che anche io cominciassi a fantasticare di un vero servizio segreto britannico capace di fare bene tutto quello che noi facevamo male o non facevamo affatto.

La mia soluzione consistette nell'inventare un mondo di spie più adatto alle mie esigenze, proprio come aveva fatto il mio ufficiale. Solo i nostri metodi erano un tantino diversi.

Arthur, il mio piacevole compagno di stanza all'MI5 era un uomo di mezza età afflitto, ritengo, da una forma simile della medesima malattia anche se nel suo caso i sintomi erano diversi. Ma è proprio questa la natura della malattia.

Parlo del periodo dell'epidemia della Grande Paranoia che andò dagli anni '50 fino alla fine degli anni '70 quando praticamente tutti membri di un certo grado dell'MI5, a cominciare dal direttore generale Sir Roger Hollis, furono sospettati di essere spie russe. Il virus infettò anche Whitehall e Westminster, ma furono le spie ad essere maggiormente colpite e ad esserne in qualche modo gli artefici su insistenza dei servizi segreti americani.

Il bacillo aveva visto la luce negli Stati Uniti prima di diffondersi a est. Prima c'era stata l'era di McCarthy. McCarthy morì nel 1957,

Spy Story

Oggi la seconda puntata del racconto di Le Carré

Pubblichiamo oggi, in esclusiva per l'Italia, la seconda puntata del racconto inedito di John Le Carré, nel quale lo scrittore britannico narra la

sua prima missione armata nel National Service. Ventenne e inesperto, riesce a mandare a monte la missione perdendo la pistola... Venerdì la terza e ultima puntata.

Disegno di Giuseppe Palumbo



ma il testimone fu affermato prontamente da un interno della Cia dai grandi poteri di persuasione di nome James Jesus Angleton, il quale si affrettò a dichiarare che l'intero mondo dei servizi segreti occidentali era controllato da alcuni cervelloni del Cremlino. Sotto il profilo umano l'apocalittica visione di Angleton era scusabile. Era stato educato al doppio gioco da un maestro come Kim Philby, a lungo agente doppio al servizio del Cremlino e al tempo stesso capo della sezione di Washington dell'MI6. Era l'amico del cuore di Angleton. Se mai una spia ha avuto motivo per andare fuori di testa questi era James Jesus Angleton: mitico giocatore di poker, maestro del mondo degli agenti segreti, una mattina si svegliò e gli dissero che il suo rivale mentore, confessore e compagno di bevute, Kim Philby, era una spia russa. Ma ciò non scusa la Cia che di questo medico pazzo fece un eroe popolare e stette a guardare mentre avvelenava la famiglia. Non solo Angleton distrusse l'agenzia che

Nessuno si fidava di nessuno. Un mio collega venne accusato di fotografare i dossier per il Kgb. Poi venni sospettato anch'io

dirigeva. In seguito, con la benedizione dei suoi maestri, esegui il medesimo servizio con i più stretti alleati tra le risate sguaiate del Kgb. Angleton fu mai invitato a trarre l'unica conclusione logica dalla sua tesi - cioè a dire chiudere l'intera macchina dei servizi segreti occidentali prima che i russi ci mettessero nei guai? Ne dubito.

E l'MI5, travolto dalla teoria di Angleton, si rivelò superbamente all'altezza della sfida. Non contento di spiare i suoi membri, una cricca di ufficiali di medio e alto livello trovò anche il tempo di spiare Harold Wilson, il primo ministro britannico, episodio documentato dalle memorie non del tutto attendibili di uno dei cospiratori. L'autore, forse lo ricorderete, era Peter Wright, un altro dei compagni di poker di Angleton. Gli insistiti tentativi del governo di impedire la pubblicazione del libro ne garantirono il successo e una notevole tiratura.

In quei giorni l'atmosfera nei corridoi di Leconfield House a Curzon Street non era lontana da quella che descrivo nel mio libro *La Talpa* ed era l'atmosfera che si respirava nel corridoio che portava nella piccola stanza che il mio collega - lo chiamerò Arthur - ed io ci dividevamo. Per come me lo ricordo, regnava il silenzio interrotto da piccoli passi furtivi. Era il mio primo incarico all'interno

dell'agenzia.

Arthur era un analista di documenti della vecchia scuola dell'MI5: un uomo leale, meticoloso, privo di spirito di avventura che rispettava l'orario dalle 9 alle 18 e che non ambiva a diventare quello che non era. C'era in lui qualcosa del topo di biblioteca con i capelli gonfi e grigi che gli cadevano sulle tempie, occhiali senza montatura e l'aria diligente e solerte. A volte era giù di corda, altre volte impaziente, ma era sempre indaffarato e saltava sempre la pausa pranzo: e questa fu una delle ragioni per cui l'occupatissimo servizio di sicurezza interno decise che era una spia russa.

Era all'ora del pranzo, conclusero, che Arthur fotografava i dossier segreti che passava al contatto russo. Il solo problema era cosa ne aveva fatto dei dossier. Cinquanta e più dossier segreti e top secret contenenti migliaia di pagine gli erano stati inviati dall'archivio soltanto negli ultimi due mesi. Nessuno, si venne a sapere, era mai stato restituito.

Forse Arthur si era fatto prestare i dossier nella speranza di rimetterli a posto prima che qualcuno si accorgesse della loro mancanza? Il duro lavoro di fotografare clandestinamente dei documenti è scoraggiante anche ai giorni nostri. Quante foto si possono fare durante la pausa pranzo foss'anche con una macchina fotografica modernissima azionata da un motorino? Un dossier può consistere di una dozzina di volumi o anche più, ciascuno dei quali composto da circa duecento pagine. O li portava fuori dell'ufficio? Di venerdì e lunedì molti dipendenti dell'MI5 arrivavano al lavoro con la valigia in partenza o di ritorno dal fine settimana fuori Londra. Arthur faceva uscire i dossier mettendoli nella valigia per il fine settimana?

E il suo indaffarato contatto del Kgb, al lavoro in qualche squallido appartamento dell'East End con le tendine abbassate, era forse in ritardo con le fotografie? Dal momento che il numero dei dossier mancanti all'appello continuava ad aumentare, Arthur fu convocato diverse volte al quinto piano e invitato a spiegarsi. Aveva risposto sempre allo stesso modo: sì, aveva lavorato sui dossier scomparsi. Poi li aveva restituiti all'archivio. Se non si trovavano era colpa dell'archivio o degli uscieri incaricati di distribuirli. Non era colpa di Arthur.

Ben presto le sue professioni di innocenza si ritorsero contro di me. Se Arthur non era una spia, allora la spia doveva essere io. Dovevo aver rubato i dossier dalla sua scrivania. Il capo del personale mi mandò a chiamare. Come mi andavano le cose in questi primi mesi di lavoro? Avevo problemi di denaro? Il mio matrimonio andava bene? Quanto bevevo? Era disposto a trattarmi come un padre. Come Arthur negai di essermi dimenticato di restituire qualche dossier.

Gli ufficiali dell'MI5 che svolgevano lavoro di ufficio avevano nella stanza un armadietto di ferro personale. Se uscivi dalla stanza durante le ore di lavoro dovevi mettere i documenti nell'armadietto, chiudere a chiave e portare via la chiave. Un giorno a metà mattina due uomini con un cappotto marrone da sartoria, tipico abbigliamento di quelli della sicurezza interna, fecero irruzione nella nostra stanza e chiesero ad Arthur la chiave del suo armadietto. Senza nemmeno alzare la testa, Arthur infilò la mano nella tasca della sua giacca grigia da topo di biblioteca, allungò la chiave ai due uomini e si rimise al lavoro. Gli scaffali erano pieni di dossier mancanti. Ma Arthur non sembrava interessato né ai dossier né ai due uomini con il cappotto marrone che fissavano i documenti a bocca aperta. Arthur rimase immobile continuando a voltare attentamente le pagine del dossier che si trovava sulla sua scrivania.

(2/continua)

© David Cornwell 2008
Pubblicato su licenza di Roberto Santachiara
Literary Agency
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Cara Unità

Il piano di Berlusconi per Alitalia: dar la colpa alla sinistra

Cara Unità, dopo aver ascoltato tanti dibattiti televisivi ritengo di aver capito che l'Alitalia fallirà. Fallirà per motivi politici ed economici. Politicamente l'on. Berlusconi da mesi sostiene con varie argomentazioni la necessità per il Paese di mantenere la compagnia di bandiera, di difenderne l'italianità. La cordata di imprenditori italiani materializzati con la società Cai risponde a questa esigenza, ma a ben vedere, anche dopo il fallimento della trattativa sindacale, la Cai si è solo ritirata dalla trattativa, non si è sciolta. E qui entra in gioco il piano B (come dice Bersani) dell'on. Berlusconi che con il suo fuoco mediatico sta avvalorando la tesi che l'insuccesso della trattativa è stato causato principalmente dalla Cgil, ancora influenzata da comunisti e subordinata al Pd, anch'esso "comunista" (o stai con Berlusca o sei comunista). Per l'opinione pubblica italiana, stando al risultato dei consueti sondaggi, al termine di que-

sto gioco al massacro la responsabilità del fallimento di Alitalia sarà tutta della Cgil e del Pd e Berlusconi potrà ritornare in auge facendo acquistare dalla Cai pezzi di Alitalia fallita forse anche a prezzi più convenienti, ma con un altro grande vantaggio per la stessa Cai. Quello di poter scegliere ad uno ad uno il personale da inserire nella Nuova Alitalia, assumendo chi non è iscritto al sindacato o chi è iscritto a sindacati amici. Si realizzerà così una saldatura tra convenienza economica e convenienza politica, con Berlusconi che magnanimamente concederà comunque ammortizzatori sociali, ma di minore entità di quelli previsti nello sfumato accordo, ai dipendenti rimasti senza lavoro. Naturalmente per i precari nessuna pietà.

Lucio Ancona

Ultras impuniti: la strategia dello scaricabarile

Ricordate la devastazione del treno Napoli-Roma, oltre 200 passeggeri muniti di regolare biglietto saliti con destinazione Torino costretti a scendere per aspettare un altro treno qualche ora dopo ad opera dei tifosi ultras napoletani? Due soli di questi furono arrestati allo stadio di Roma, con coltelli e bombe carta, per poi tornare entrambi liberi. Colpa della Magistratura dirà il Governo. Già, ma la Magistratura non si inventa le leggi, le applica soltanto, e questo significa che la legge non prevede punizioni adeguate verso questi ultras, e qui Governo e maggioranza non possono dire "io non c'entro"

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Valigie perdute: due aerei due misure

Cara Unità, il 20 settembre, al ritorno da Istanbul con il volo AZ 0705 per Fiumicino, ho trovato che la mia valigia era rotta. Sono andato al bancone Alitalia; una delle tre signore presenti ha «aperto la pratica»: ora devo spedire il tutto (pratica, biglietto elettronico, scontrino bagaglio), entro sette giorni, con Raccomandata A/R a Palermo; e poi, immagino, aspettare qualcosa.

Qualche mese fa, una mia amica francese, di ritorno a Roma con un volo Ryan Air, trovò la valigia rotta; al bancone di quella compagnia le chiesero se voleva essere rimborsata subito o avere una nuova valigia; due giorni dopo, la nuova valigia le fu consegnata a casa. Alitalia, perché?

Carlo Corsetti

Treni sporchi: mi dite cosa c'entrano i cani?

E così l'abbiamo scoperti, i colpevoli. La colpa del lerciume sui treni italiani, delle disfunzioni e dei ritardi, credo è dei cani, soprattutto di quelli sopra i 6 kg! E allora gli eroici dirigenti di Trenitalia hanno pensato bene di rimediare: dal 1 ottobre treni vietati ai cani sopra ai 6 kg, per gli altri trasportino obbligatorio e certificato medico non più vecchio di tre mesi (ora, dopo una giravolta nella giornata di ieri, prechè la norma parlava di 1 me-

se). Capito? Finalmente abbiamo risolto gli endemic problemi dei treni italiani! La notizia potrebbe far parte dello sconcerto folclorico nazionale. Ma in realtà è un vero attacco al diritto alla mobilità di centinaia di migliaia di persone, oltre che un indecente scarico di responsabilità. Ho una cagnetta di 11 anni e viaggio spesso con lei, ma ha la colpa di pesare 8-9 kg e dal 1 ottobre non potrò più farlo. Non ho la macchina e dirigenti incapaci e milionari hanno deciso che io non potrò più muovermi di casa finché «Yeh-Yeh» sarà viva. Eppure, l'ho sempre trasportata seguendo le regole e pagando il biglietto anche per lei. La scusa dell'adeguamento alla normativa spagnola è poi risibile: gradirei che si seguisse la Spagna, Paese della corrida, su ben altri diritti...

In attesa di sapere se a Natale potrò andare a trovare i miei o no, consiglio ai responsabili di Trenitalia di concentrarsi sulla pulizia dei vagoni. A cominciare dai bagni, dove i cani di certo non entrano.

Massimo Brando, Roma

Quanto prendono i militari in missione?

Cara Unità, anche oggi si parla dei stipendi dei piloti Alitalia (Maria Novella Oppo) ma io sono anni che chiedo di sapere quanto prendono al mese i militari e ufficiali volontari armati che vanno in zona di guerra in missione umanitaria (ricordate "annichiliscilo?"), anche se io le definisco in altro modo. Con quei fondi non si potrebbero aumentare gli stipendi ai carabinieri e polizia che rischiano la vita in

Italia?

Matteo Menichino

Cronache da un paese incivile

Caro Direttore, ti racconto un episodio che mi ha molto rattristato e che vorrei comunicare a chi ha la sensibilità per considerarlo elemento di riflessione.

Sabato scorso, ore 14.30, ero al mercato Laurentino, Roma, Via Laurentina altezza Cecchignola. Una vecchietta, con una busta di plastica usata e quasi vuota, percorreva con passo incerto un corridoio fra i banchi di verdura, molti dei quali già chiusi. I venditori ormai senza clienti si erano rimasti sulle ali del corridoio, fuori dai loro banchi, e sghignazzando si divertivano a tirare pallottole di carta e frutta marcia alla povera signora il cui cappotto liso portava i segni della vergogna di questa nostra pretesa umanità e civiltà. Sono intervenuto, forse troppo tiepidamente, in soccorso della anziana augurando ai delinquenti di non arrivare alla vecchiaia per morte precoce. Mi sono cadute le braccia pensando che razza di bestie siamo, e non ho parole sufficienti per esprimere il mio dolore per questo episodio che non riesco a levarmi dalla mente.

Carlo Castorina, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Lo spettro di Pinelli

Nel dicembre del 1969, pochi giorni dopo la bomba di piazza Fontana, sentii alcuni nostri vicini confortarsi così: «Te lo dicevo che non potevano essere stati i fascisti, quelli non mettono bombe all'Altare della Patria!». Era domenica, c'era una pioggia madornale, il telegiornale aveva appena offerto ai suoi spettatori «la pista anarchica». Con l'anarchico Pietro Valpreda «colpevole» garantito. Quanto al suo compagno Giuseppe Pinelli, doveva essere stato sicuramente uno dei complici. Le inchieste che avrebbero dimostrato la loro estraneità a quel delitto dovevano ancora venire, insieme ai processi, insieme alla certezza del marchio neofascista delle bombe. Insieme alla realtà dei depistaggi, insieme al lavoro sporco svolto dagli apparati devianti dello Stato. Devianti, o forse convinti che si dovesse fermare l'avanzata delle sinistre con ogni mezzo e sistema. L'eredità del personale che aveva dimostrato fedeltà al fascismo era infatti ancora immobile sulle cattedre e le guardiole dei commissariati. Sandro Pertini, presidente della Camera dei Deputati proprio nei giorni della strage della Banca Nazionale dell'Agricoltura, quando si recò a Milano in visita ufficiale, incontrando l'allora questore Marcello Guida, si rifiutò pubblicamente di stringergli la mano, ricordandone l'attività di direttore del carcere di Ventotene nel ventennio fascista. Pertini con quel gesto spezzò l'ambiguità del protocollo. Così come la ruppero Umberto Terracini e molti altri, dicendo no dinanzi alle falsità di Stato. E tutti coloro che, perfino di recente, hanno ricordato Pinelli come «la diciassettesima vittima». Di una strage compiuta appunto da elementi neofascisti, con la complicità istituzionali. Ma anche dei silenzi ufficiali, rotti, almeno all'inizio, soltanto da alcune voci coraggiose, Giorgio Bocca, Corrado Stajano, Camilla Cederna, Giampaolo Pansa. Sono trascorsi molti anni, e quella storia torna spesso d'attualità. Adriano Sofri,

condannato come mandante per il delitto del commissario Luigi Calabresi, nei giorni scorsi ha respinto la definizione di «terrorista» per Lotta Continua. Personalmente, sono dalla sua parte, condivido le sue parole. Insieme alla necessità di mantenere viva la memoria di Pinelli. Nei verbali, il caso di quel corpo venuto giù con un tonfo continuo da una finestra al quarto piano venne rubricato attraverso la formula del «malore attivo». Un'espressione paradossale che dimostrava la modesta volontà di narrare come andarono effettivamente i fatti. L'assassinio di Calabresi non ha cancellato la possibilità di far luce su Piazza Fontana, nonostante non ci siano state condanne definitive, è stata chiarificatrice l'indagine condotta a suo tempo da Guido Salvini, resta quindi la possibilità di fare davvero luce su piazza Fontana, sul ruolo dei servizi, sulle false accuse a Pietro Valpreda, sulla stessa morte dell'anarchico del circolo del Ponte della Ghisolfa di Milano. Per lunghi anni, la memoria di Pinelli è sopravvissuta solo in forma di spettro: ora nelle richieste di chiarezza scandite soprattutto dai suoi compagni delle organizzazioni libertarie, anzi, in forma di manichino. Sì: un manichino costruito per comprendere innanzitutto i paradossi della fisica, un manichino che veniva giù dalla finestra di via Fatebenefratelli. Un manichino destinato alle perizie scientifiche necessarie per accertare la traiettoria del volo, visto che non c'era modo di comprendere come un suicida possa precipitare «a corpo morto». Dubbi e ancora dubbi su ciò che accadde realmente il 15 dicembre 1969. Dimenticavo: io sono fra coloro che non desiderano rimuovere la memoria del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli perché ricattato dal clima di restaurazione neo-autoritaria ad ampio spettro che si sta davanti. Pretendo soltanto che si difenda la sua memoria in nome della vera legalità repubblicana. Lo pretendo la storia e la coscienza di molti di noi, lo dobbiamo alla signora Licia Pinelli.

www.teledurruti.it

HAZEL HENDERSON

La famosa scuola di economia dell'università di Chicago resa famosa da Milton Friedman (1912-2006), ha diffuso in tutto il mondo il fondamentalismo di mercato. Avidità, egoismo, individualismo e visione angusta di breve periodo andavano di pari passo con la libertà e la democrazia elevando lo status della filosofia morale. Le inevitabili peccate di questa ideologia hanno alimentato la sconsiderata propensione al rischio, l'avidità e l'arroganza che hanno portato al crollo di Wall Street e costretto il governo degli Stati Uniti e la Federal Reserve ad erogare miliardi di dollari per sanare il buco dei mutui concessi allegramente.

Negli anni '50 i «Chicago boys» e i loro cloni hanno invaso l'America Latina, hanno guidato le forze trionfanti del capitalismo a vincere la guerra fredda e hanno aperto la strada all'era di Thatcher e Reagan e della deregulation voluta da Washington attraverso forme di privatizzazione che hanno portato all'attuale globalizzazione economica. Le radici del fondamentalismo di mercato che risalgono alla «Ricchezza delle nazioni» (1776) di Adam Smith, ma ignorano la sua «Teoria dei sentimenti morali» (1759, 1790), e alla scuola austriaca di Ludwig Von Mises, Friedrich Hayek e altri, sono diventati il fondamento ideologico del liberatismo americano e dell'ascesa dei neoconservatori con l'amministrazione di George W. Bush.

Questo richiamo dell'"individualismo assoluto", che consentiva di fare denaro in mercati privi di regole, ha portato anche al poco lungimirante calcolo della famosa enunciazione di Milton Friedman: unico scopo dell'impresa e delle multinazionali private è fare più denaro possibile a vantaggio degli azionisti.

La rivoluzione informatica che ha automatizzato le contrattazioni a Wall Street e ha permesso l'interconnessione di tutte le piazze finanziarie del mondo, ha svolto un ruolo chiave nell'eccessiva propensione ad operare sul breve termine che ormai

si misura non in trimestri, ma in nanosecondi. L'8 settembre un vorticoso e rapidissimo scambio di titoli della United Airlines originato da voci rivelatesi poi false, ha causato alla società perdite per un miliardo di dollari in meno di un'ora. L'ideologia del «libero mercato» ha impedito la regolamentazione dell'attuale casinò globale anche se i ministri delle finanze hanno ricordato l'esigenza di una architettura finanziaria globale dopo ogni crisi. Alla crisi asiatica del 1997-98 ha fatto seguito il crollo russo e quello dello hedge fund «Long Term Capital Management» nel 1998, la crisi argentina del 2002 e, nel 2008, i salvataggi della Bear Sterns, della Fannie Mae e della Freddie Mac, il fallimento della Lehman Brothers e i salvataggi della Merrill Lynch e dell'Aig costati finora alla Federal Reserve 900 miliardi di dollari. Pare proprio che negli Stati Uniti il compito di fare pulizia spetti al prossimo presidente. Sia Obama che McCain hanno criticato la dissenzata propensione al rischio della Fannie e della Freddie anche se poi entrambi hanno favorito questi due giganti immobiliari titolari di oltre 5.000 miliardi di dollari di mutui. Entrambi i candidati se la prendono con l'insensatezza e

ni universitarie hanno giocato allo stesso gioco alla ricerca di rendimenti più alti. Si sono buttati sugli hedge funds e sulla speculazione sui mercati petroliferi e delle materie prime rischiando le pensioni dei loro iscritti in investimenti immobiliari e in obbligazioni private a dispetto degli obblighi statuari. Sappiamo che i mercati dei capitali, sia privati che aziendali, artificialmente gonfiati, con obiettivi irrealistici in materia di profitti, con una spietata concorrenza per ricavi sempre maggiori, caratterizzati da mancanza di trasparenza, disonestà e avidità sono destinati al fallimento. Gli economisti della scuola di Chicago sono stati sconosciuti come attori del mercato di primaria importanza visto che la Aig ha ricevuto 85 miliardi di dollari di prestiti federali e ora la General Motors e la Ford sono in attesa di essere salvate con il denaro dei contribuenti. Stiamo assistendo alla fine dei tentativi dei neoconservatori americani di cancellare il New Deal e al tramonto del capitalismo di libero mercato dei Ragazzi di Chicago? E ora che direzione prendiamo? La regolamentazione nell'interesse pubblico è considerata urgente dal ministro del Tesoro di Bush, Henry

La grave crisi economica segna il tramonto della scuola di Chicago e del libero mercato Il compito adesso sarà ridimensionare Wall Street e il casinò finanziario globale

l'avidità di Wall Street e con l'inerzia degli organi di controllo e regolamentazione. La contrattazione automatizzata riguarda ormai oltre il 50% delle attività dei mercati finanziari. Il «value-at-risk» e altri modelli matematici creati da tutti questi «genietti» accademici si rivelano ancora imprecisi mentre tutte le «innovazioni» finanziarie dai mutui sub-prime, accolti con grande favore dall'ex presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, alla assicurazione del debito tramite obbligazioni debitorie collaterali (Cdo) e altri strumenti finanziari si sono rivelati poco più che investimenti fraudolenti. La cosa sorprendente è che i fondi pensionistici, le fondazioni di opere pie e le dotazio-

ni universitarie hanno giocato allo stesso gioco alla ricerca di rendimenti più alti. Si sono buttati sugli hedge funds e sulla speculazione sui mercati petroliferi e delle materie prime rischiando le pensioni dei loro iscritti in investimenti immobiliari e in obbligazioni private a dispetto degli obblighi statuari. Sappiamo che i mercati dei capitali, sia privati che aziendali, artificialmente gonfiati, con obiettivi irrealistici in materia di profitti, con una spietata concorrenza per ricavi sempre maggiori, caratterizzati da mancanza di trasparenza, disonestà e avidità sono destinati al fallimento. Gli economisti della scuola di Chicago sono stati sconosciuti come attori del mercato di primaria importanza visto che la Aig ha ricevuto 85 miliardi di dollari di prestiti federali e ora la General Motors e la Ford sono in attesa di essere salvate con il denaro dei contribuenti. Stiamo assistendo alla fine dei tentativi dei neoconservatori americani di cancellare il New Deal e al tramonto del capitalismo di libero mercato dei Ragazzi di Chicago? E ora che direzione prendiamo? La regolamentazione nell'interesse pubblico è considerata urgente dal ministro del Tesoro di Bush, Henry



il 25% del Pil con troppa gente che contrattava pezzi di carta esotici e troppo poca gente che produceva beni e servizi. Alla fine i tentativi dei Ragazzi di Chicago e dei neocon di Bush di privatizzare la previdenza sociale e trasferire gli utili dei futuri pensionati su conti privati gestiti dagli operatori di Wall Street, si sono rivelati un brutto scherzo. Dalle rivelazioni emergono ogni giorno altri miliardi di «rifiuti tossici» (ad esempio obbligazioni praticamente senza valore legate a mutui ad alto rischio) non ancora «destinati al mercato» (per lo più a causa del crollo del mercato immobiliare). Sessantaduemila miliardi di dollari di crediti swap non esigibili (altra forma di assicurazione fraudolenta su beni detenuti da terzi) debbono essere messi a bilancio dai titani di Wall Street, cioè a dire JP Morgan Chase, Aig e altri. Resta il fatto che gli interventi federali non fanno che accelerare il declino del dollaro. Come documentato nel libro «Chain of Blame» (2008) degli esperti di mutui Paul Muolo e Matthew Padilla, la bolla immobiliare americana è stata alimentata dalla gigantesca bolla monetaria di Wall Street creata dal credito a tassi bassissimi. Le «perdite» multi-miliardarie a Wall Street stanno semplicemente cancellando i «guadagni» illusori. Né gli interventi di salvataggio con denaro pubblico né l'incremento della massa di valuta circolante possono colmare il buco nero delle aspettative irrealistiche create da

una economia fasulla. Wall Street è diventata un parassita dell'economia reale di Main Street e ha diffuso il contagio in tutto il mondo. Se ne ricava la lezione che i mercati finanziari debbono fare una cura dimagrante e che il modello delle società di investimento non bancario è andato in frantumi. Il compito consiste ora nel ridimensionare Wall Street e il casinò finanziario globale e nel ridisegnare sistemi di regolamentazione e mercati regolati per ripristinare il loro utile, ma limitato ruolo consistente nel facilitare la produzione di beni e servizi utili e compatibili con l'ambiente nel quadro dell'economia sempre più verde dell'Era Solare. La verità è ora sotto la luce del sole: non c'era una mano invisibile. Mercati e denaro sono entrambi disciplinati dalle leggi, dai banchieri centrali, dalle politiche fiscali, dai sussidi, e perseguono gli interessi particolari e il *do ut des* dello scambio di favori. L'economia è sempre stata politica camuffata. Il denaro veniva confuso con la vera ricchezza: cittadini sani ed istruiti ed ecosistemi produttivi di base del nostro pianeta.

Hazel Henderson, autrice di «Ethical markets; growing the green economy» (2007), è presidente di «Ethical markets media» e co-creatore del «Calvert Henderson Quality of Life Indicators» © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

di là dal lago, tra i monti.

il lago di Mergozzo e il massiccio
montuoso del Monte Rosa

*Mergozzo lake and Monte Rosa
mountain skyline*

graphic designer: giorgio graffieti - copywriter: vilmo modoni

Assessorato al turismo
www.provincia.verbania.it



PROVINCIA
VERBANO CUSIO OSSOLA